



Spettatrici e spettatori testimoni nelle sale teatrali della città per osservare e raccontarne la vita: pubblici, spettacoli, spazi e atmosfere, per realizzare l'istantanea di una serata campione.

Sabato 9 novembre 2019 - Milano

Reportage a cura di Miriam Larocca
Editing, grafica e foto: Giuseppe Antelmo

“La Calata” è un’iniziativa dell’Associazione Culturale Casa dello Spettatore
realizzata con il sostegno del MiBAC all’interno del progetto
“Casa dello Spettatore. Per una formazione del pubblico”

La Calata 2019 – Milano
Associazione Culturale
Casa dello Spettatore
Sede legale Via Peralba, 4 – 00141 Roma
P.IVA/C.F. 13921001007
info@casadellospettatore.it
www.casadellospettatore.it
Casa dello Spettatore su facebook e instagram

Sommario

La Calata 2019

Milano, Sabato 9 novembre

Reportage a cura di Miriam Larocca

Premessa

Le fasi organizzative

L'incontro con i teatri a Milano

La call alle spettatrici e agli spettatori

L'incontro preliminare

Il gruppo WhatsApp

Indice delle "Calate" e dei "Calati"

La Calata 2019

Milano, Sabato 9 novembre

Reportage a cura di Miriam Larocca

Premessa

Una sera a teatro, spettatori/testimoni "sguinzagliati" nelle sale teatrali della Città per osservarne la vita: pubblici, proposte teatrali, spazi, atmosfere. L'istantanea di una serata, assunta come campione, durante la quale saranno raccolti testi e immagini che andranno a comporre un racconto a più sguardi.

L'evento denominato "La Calata" nasce da un'idea di **Casa dello Spettatore**, associazione culturale che si occupa a livello nazionale di educazione alla visione e formazione del pubblico, collaborando con teatri, circuiti, festival e compagnie e fa parte del progetto "Casa dello Spettatore. Per una formazione del pubblico", realizzato con il sostegno del **MiBAC**.

L'immagine scelta per "La Calata" cita l'opera di **Magritte** dal titolo "**Golconda**" (olio su tela, 1953), un gruppo ampio di persone che arrivano tutte insieme nello stesso momento. Sullo sfondo di un paesaggio composto da case e tetti e da un cielo opaco e senza nubi, i personaggi, completamente identici fra loro, se non per la direzione degli sguardi e per la loro lontananza e quindi grandezza, sembrano piovere copiosi dal cielo. Nello stesso modo, per "La Calata", durante la stessa sera, numerosi sguardi si indirizzeranno verso molteplici direzioni a creare così, una mappa collettiva della vita teatrale della città.

Nel 2017 si realizza, dunque, l'edizione zero e "La Calata" ritorna anche nel novembre 2018 a **Roma**, nel marzo 2019, a **Napoli** e a novembre 2019 a **Milano**. Nel 2020 saranno coinvolte di nuovo queste tre importanti città. A conclusione delle edizioni nelle tre diverse città i dati raccolti saranno analizzati da Federica Zanetti, professoressa associata del **Dipartimento di Scienze dell'Educazione dell'Università di Bologna**, docente di **Strategie didattiche e di comunicazione per gli adulti e Strategie e strumenti dell'empowerment e della cittadinanza attiva**. Una ricerca importante che l'associazione culturale Casa dello Spettatore conduce con determinazione, convinta dell'importanza di formare il pubblico tramite l'educazione alla visione e tramite una costante attenzione alla consapevolezza dei processi, non solo artistici, che danno vita al teatro come avvenimento, come occasione, come fatto.

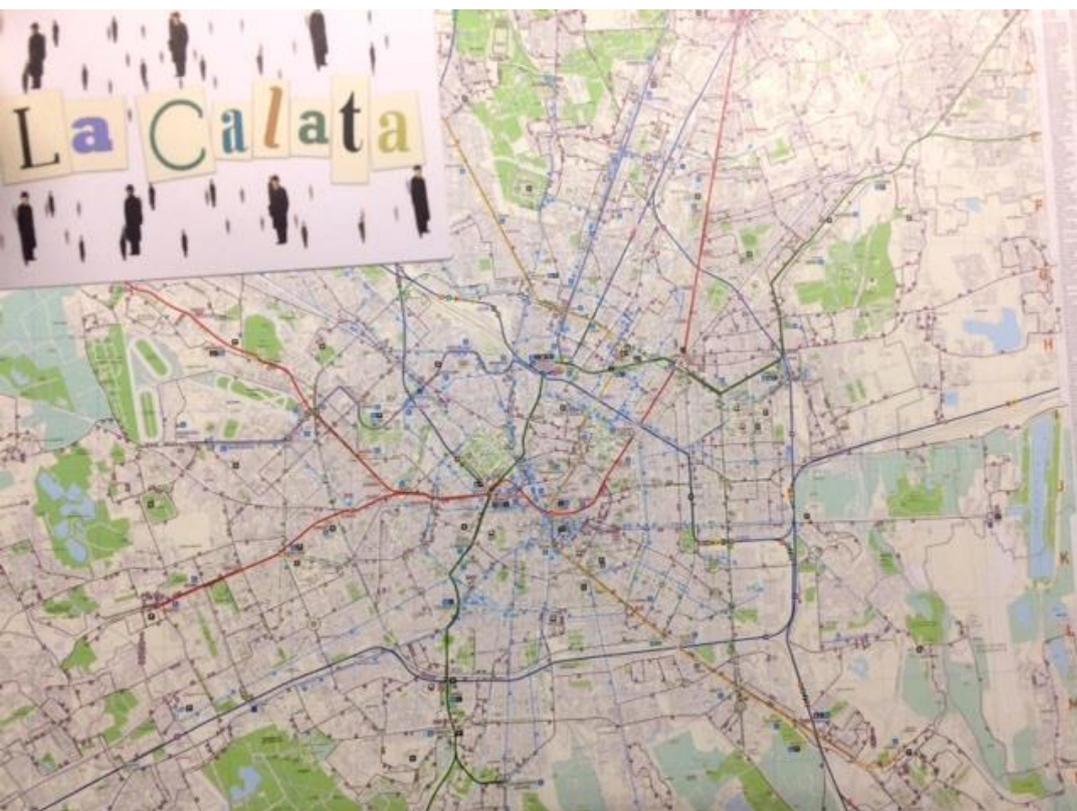
Le fasi organizzative

L'evento, operativamente, consiste in più fasi: innanzitutto, si apre una **call** a tutte le spettatrici e gli spettatori interessati a partecipare, una volta raccolte le iscrizioni, in un **primo incontro**, tutte le calate e i calati si conosceranno e scopriranno dove, come e con chi "caleranno". Ci sarà un'estrazione che affiderà al fato le destinazioni finali. Dopodiché, il giorno designato per "La Calata", vedrà tutti i partecipanti dislocati nei vari teatri programmati a svolgere il loro compito di **reporter**. Alcuni giorni dopo gli stessi invieranno la testimonianza scritta e almeno un paio di immagini dell'esperienza vissuta. Infine, durante un **incontro conclusivo**, ci si ritroverà per una festa di chiusura in cui confrontare le varie esperienze.

In ogni città, abbiamo potuto contare sulla collaborazione di alcune realtà teatrali del territorio, a Napoli, ad esempio, fondamentale il sostegno organizzativo da parte de "**Le Nuvole Casa del Contemporaneo**" che ci ha messo a disposizione gli spazi della **Sala Assoli** e del **Teatro dei Piccoli**, così come a Milano, **Manifatture Teatrali Milanese MTM** ha permesso di svolgere l'incontro preliminare negli spazi del **Teatro Litta** e, quello conclusivo, presso il **Teatro Leonardo**.

Anche in questo caso, come per tutte le attività svolte dall'associazione, l'obiettivo principale è restituire al teatro la sua funzione sociale, facendo esperienza di una "convivialità cittadina": si lavora, infatti, per alimentare e approfondire la curiosità dello spettatore in modo strutturato, condividendone percorsi di crescita individuale e collettiva.

L'incontro con i teatri a Milano



Dopo aver stilato l'elenco di tutti i teatri e gli spazi teatrali presenti a Milano, con relativi contatti, il 24 maggio è stata inviata una mail informativa.

L'intento principale era quello di invitare i responsabili degli spazi della città ad un incontro preliminare, per raccontare la progettualità, gli sviluppi, gli itinerari possibili e condividere i passi che ci avrebbero portato alla prima edizione milanese de "La Calata".

Mercoledì 12 giugno alle ore 10.30 in Corso Magenta n° 24, presso Manifatture Teatrali Milanesi - Teatro Litta, nostro partner di progetto, alla presenza di Francesco D'Agostino, responsabile Relazioni Istituzionali e Organizzazione e con un felice augurio di buon lavoro del presidente Gaia Calimani, si è svolto l'incontro con i teatri.

Si sono mostrati entusiasti dell'iniziativa tutti i presenti: **Campo Teatrale; Ecoteatro; Elfo Puccini; Pacta Salone; Piccolo Teatro; PimOff; Teatro Carcano; Teatro Cinema Martinitt; Teatro del Buratto; Teatro del Buratto; Triennale - Teatro dell'Arte; Teatro della Cooperativa; Teatro della Luna; Teatro Filodrammatici; Teatro Franco Parenti; Teatro Guanella; Teatro i; Teatro Manzoni; Teatro Out Off; Teatro Fontana; Eccentrici Dadarò; Civica Scuola di Teatro Paolo Grassi.**

Fondamentale l'appoggio di molti di loro poi nel diramare la notizia dell'evento alle varie mailing list e sui principali social network e, soprattutto, va sottolineata la collaborazione attiva nel mettere a disposizione un congruo numero di biglietti omaggio e/o ridotti.

Elemento che ha costituito una boccata d'ossigeno non indifferente per l'organizzazione.

Successivamente, una delegazione di Casa dello Spettatore è stata accolta ed ha potuto lasciare nei vari spazi teatrali anche materiali ad hoc de "La Calata" a Milano, fissata per Sabato 9 novembre 2019.





La call alle spettatrici e agli spettatori

I teatri presenti si sono impegnati ad inviare a tutto il loro indirizzario la notizia della Calata e l'iscrizione per parteciparvi mentre, con i teatri non presenti all'incontro, si è dapprima avuto un contatto telefonico e successivamente, in una mail esplicativa del progetto, si è gentilmente chiesto anche a loro di promuovere tra i propri contatti l'iniziativa. Casa dello Spettatore, dal canto suo, ha ovviamente diffuso la notizia sui propri social network e sul proprio sito, oltre che attraverso la diffusione sulle principali testate on line di riferimento.

Nella mail si presentava brevemente il progetto, si specificavano le modalità di iscrizione (nome - cognome - età e professione), le varie tappe di avvicinamento, si segnalava un reminder al link per leggere i reportage precedenti e, anche questa volta, così come iniziato a Napoli, si chiedeva di indicare l'eventuale disponibilità ad ospitare.

Solo una partecipante si è resa disponibile in merito, va detto, tuttavia, che i restanti si sono dichiarati molto rammaricati di non poterlo fare date le dimensioni ridotte delle loro abitazioni. La **partecipazione**, al solito, da ritenersi assolutamente **gratuita**. In allegato, infine, un **sintetico promemoria** grafico.

Gruppo speciale: le studentesse e gli studenti dell'Università di Pavia



Per la prima edizione milanese, una novità è stata la presenza numerosa ed appassionata delle studentesse e degli studenti iscritti al Corso di Laurea in Discipline dello spettacolo (Teatro, Musica, Cinema, Televisione e Media Audiovisivi), Dipartimento di Studi Umanistici - Sezione di Scienza della Letteratura e dell'Arte Medievale e Moderna dell'Università di Pavia con il fondamentale sostegno del loro docente, prof. **Fabrizio Fiaschini**. Il 28 ottobre, la delegazione di Casa dello Spettatore, responsabile dell'organizzazione milanese de "La Calata" ha incontrato a Pavia tutte le ragazze e i ragazzi interessati. Accolti da loro con un buffet inaspettato e assai gradito, si è avuta l'occasione di spiegare ed approfondire la genesi e la natura del progetto, presentando una rosa di possibili spettacoli e spazi in cui calarsi.

C'è stato un confronto e uno scambio attento e significativo fra tutti, inoltre, una rappresentanza di studentesse redattrici della rivista universitaria Birdmen Magazine, ha colto l'occasione per fare un'intervista al presidente di Casa dello Spettatore, Giorgio Testa. Ci si saluta così dandoci appuntamento, per chi può, il giorno dopo in occasione dell'incontro preliminare con tutte le calate e i calati iscritti a Milano.



Milano, sabato 9 novembre 2019

Spettatrici e spettatori nelle sale teatrali della città per osservarne e raccontarne pubblici, spazi, atmosfere e spettacoli. Per l'Istantanea di una serata campione.

"La Calata"

È un momento prezioso di indagine ideata e condotta dall'associazione culturale **Casa dello Spettatore** e inserito in una più ampia e costante ricerca sul ruolo dello spettatore. "La Calata" è anche un modo per creare un dialogo tra le comunità di spettatori che abitano territori diversi.

Cercasi

Spettatrici e spettatori che intendano "calare" il loro sguardo sul territorio teatrale della città e raccontarlo, per partecipare a un esperimento conoscitivo sul mondo del teatro, dalla parte dello spettatore.

Che cosa faremo

Osserveremo la "vita" del teatro in città e faremo della nostra esperienza un racconto per testi e immagini. Un racconto a più voci per realizzare l'Istantanea della serata campione di **sabato 9 novembre 2019**

Come

Martedì 29 ottobre 2019 alle ore 18.30 si svolgerà un incontro preliminare presso il Teatro Litta (Corso Magenta, 24) durante il quale scopriremo come, dove e con chi "caleremo".

A chi è rivolto

L'esperimento è rivolto a spettatrici e spettatori curiosi e che abbiano voglia di giocare per un giorno a fare i "reporter" e che, preferibilmente, non siano coinvolti nel mondo del teatro in qualità di addetti ai lavori.

Domanda di partecipazione

La partecipazione è gratuita.

È previsto un numero massimo di posti.

Ogni aspirante dovrà scrivere entro **Domenica 20 ottobre 2019** all'indirizzo lacalata@casadellospettatore.it con oggetto "La Calata" indicando **nome, cognome, età, professione, numero di telefono**. Riceverete una comunicazione di conferma della vostra partecipazione entro **Mercoledì 23 ottobre 2019**.

Agli amici di Milano chiediamo di indicare anche la disponibilità ad ospitare per la notte del 9 novembre "calate" e/o "calati" da fuori Milano, e il numero di posti disponibili.

L'incontro conclusivo

Mercoledì 27 novembre alle ore 18:30 presso il Teatro Leonardo (Via Andrea Maria Ampère) si svolgerà la festa di chiusura per ritrovarsi e condividere le testimonianze raccolte.

L'incontro preliminare e gli abbinamenti Teatro - Calata/o e i Calati in trasferta



L'incontro preliminare si svolge nel tardo pomeriggio di **Martedì 29 ottobre**, all'interno dell'accogliente **Teatro Litta**. Sono presenti circa la metà degli iscritti milanesi e una motivatissima calata genovese, c'è però da sottolineare che, **questa edizione milanese registra finora il più elevato numero di iscritti, molti dei quali provenienti da fuori Milano**: Monza, Camparda, Roncello, Cremona, Sesto San Giovanni, Gessate, Garlasco, Pavia, Brescia, Binasco, Genova, Trieste, Torino, Firenze, Roma, Napoli, Palermo.

Per loro, non presenti all'incontro preliminare, si è poi provveduto a eseguire il sorteggio "per procura" o, laddove necessario, i vari abbinamenti hanno seguito una determinata logica, soprattutto rispetto ad orari di arrivo e di partenza dalla città.

Come consuetudine di Casa dello Spettatore, l'incontro si svolge in maniera informale e, all'accoglienza si consegna una scheda per registrare i nuovi contatti. Anche questa volta, così come avvenuto a Napoli, per fare gli **abbinamenti Teatro - Calata/o**, ci si affida alla sorte: in un sacchettino di colore viola, in barba alla nota superstizione cromatica circolante nell'ambiente teatrale, ogni partecipante ha estratto il proprio teatro. Anche per questa edizione, nella maggior parte dei casi, non sarà solo uno spettatore solitario ad immergersi nella sala teatrale, ma gruppi di spettatori che potranno confrontarsi durante la serata.

Alla fine di questa divertente attività, si è data anche la possibilità ai presenti, qualora non fossero stati soddisfatti dalla sorte, magari per motivi logistici, di scambiare la propria destinazione con quella di un altro.

L'appuntamento offre l'opportunità ai presenti di comprendere cosa occorrerà fare in quanto calato: ognuno di loro calerà in un teatro di Milano, e dovrà osservare l'atmosfera che c'è, il tipo di pubblico, cosa succede prima che lo spettacolo cominci, dovrà scattare delle foto (ovviamente non durante lo spettacolo), analizzare la relazione del pubblico con la performance, la performance stessa, notare cosa accade dopo e scrivere, successivamente, un breve testo nella forma che preferisce. Al bando, tuttavia, una vera e propria recensione dello spettacolo.





I teatri coinvolti e le particolarità

Numerose le destinazioni finali dell'iniziativa, teatri dislocati su tutto il territorio milanese: in totale **55 spazi** per **130 spettatori**.

Anche per questa edizione si è registrata la possibilità da parte di un gruppo di calate/i di assistere alla prova generale in due teatri (presenti durante l'incontro preliminare ma che non avevano programmazione il 9). Grazie alla disponibilità del Teatro Fontana, si è potuto assistere alle prove di "Tradimenti" di Harold Pinter con la regia di Michele Sinisi e al Teatro San Lorenzo alle Colonne, allo spettacolo "In cerca di Antigone", Kerkís - Teatro Antico in Scena.

Un'altra particolarità di questa edizione milanese è che, Sabato 9 novembre, al Teatro Elfo Puccini- Sala Shakespeare ci sarebbe stata "Perestroika", la seconda parte di "Angels in America", un grande affresco dei nostri anni di Tony Kushner, regia di Ferdinando Bruni e Elio De Capitani. Ben due calati, volenterosi e motivati studenti dell'Università di Pavia, hanno nei giorni precedenti a "La Calata", provveduto ad essere spettatori anche della I parte, "Si avvicina il millennio".

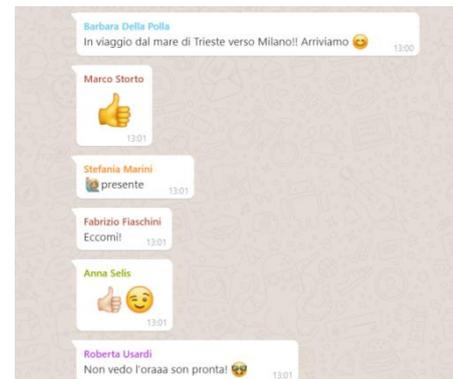
Di seguito, l'elenco dei teatri:

Alta Luce Teatro
Baggio Teatro Caboto SGB
Cineteatro Stella
Cinema Teatro Osoppo
Corte dei Miracoli - La Tigre di Carta
EcoTeatro
fACTORY32
Ghe Pensi M.I | Tournée da bar
LabArca
Manifatture Teatrali Milanesi | La Cavallerizza
Manifatture Teatrali Milanesi | Teatro Leonardo
Pacta dei Teatri Salone via Dini
Piccolo Teatro Grassi | Piccolo Teatro"
Piccolo Teatro Strehler | Piccolo Teatro
Piccolo Teatro Studio Melato | Piccolo Teatro
Spazio Banterle
Teatro Alfredo Chiesa
Teatro alle Colonne
Teatro alla Scala
Teatro Bruno Munari | Teatro del Buratto
Teatro Carcano Centro d'Arte Contemporanea
Teatro Cinema Martinitt
Teatro Delfino
Teatro della Contraddizione
Teatro degli Arcimboldi
Teatro della Cooperativa
Teatro della Luna
Teatro della Memoria
Teatro Elfo Puccini - Sala Fassbinder
Teatro Elfo Puccini - Sala Bausch
Teatro Elfo Puccini - Sala Shakespeare
Teatro Fontana
Teatro Fontana
Teatro Franco Parenti - Sala AcomeA
Teatro Franco Parenti - Sala Grande

Teatro Franco Parenti - Sala Tre
 Teatro Gerolamo
 Teatro Guanella
 Teatro i
 Teatro La Creta
 Teatro Libero di Milano
 Teatro Linguaggi creativi
 Teatro Manzoni
 Teatro Menotti/Realtà Debora Mancini
 Teatro Nuovo
 Teatro Out Off/ Festival Danae
 Teatro San Babila
 Teatro Silvestranium
 Teatro Strehler - Scatola Magica - Piccolo Teatro
 Teatro Studio Frigia 5
 Teatro Verdi - Teatro del Buratto | Festival EUROPA for dummies
 Triennale Milano Teatro/JAZZMI
 Zelig Cabaret

Il gruppo Whatsapp

Per condividere in tempo reale l'esperienza comune è consuetudine, ormai, che il giorno de "La Calata" sia anche il giorno in cui viene creato un **gruppo WhatsApp temporaneo**, spazio che meriterebbe un'analisi a parte. Qui di seguito, riportiamo solo alcuni screenshot in grado di dare solo una lieve idea del fermento esistente tra calate e calati quel giorno.





Direzione Piccolo Teatro Melato!!! Lorena Alessandro Viviana

18:12

Cecilia DE bellis

Federica Corbeddu
👏👏👏 brava Anto

Ma perché vi conoscete????

18:14

Luca Cambre



Visto, seguirà descrizione esperienza. Abbiamo riso parecchio nonostante un po' di difficoltà con il dialetto milanese.

18:06

Viviana Miele

Fede, siiiii! Posticino tranquillo 😊 Poi ci racconteremo

Yes!!!

18:09

Flaminia Salvemini

Eugenio Spagnol

Io e lea appena arrivati al teatro munari. Mi sono parcheggiato abbastanza coatto. Speriamo bene



18:09

Anna D'Angelo

Miriam scusa noi stasera vorremmo andare al teatro Franco Parenti, è più vicino all'albergo e poi vorrei vederlo perché lì è stato rappresentato Radio Argo un lavoro di mio figlio

Praticamente impossibile 🙄

18:18 ✓

Cecilia DE bellis

Federica Corbeddu

Ciao a tutti! Confermo, sono al Pactal Lietta ci vediamo lì?

Giovanna Valsecchi



Son giunta infine...👏

18:54

Riley Triesman



19:16

Graziella Perego

Missione compiuta al Creta con Silvia e Federica. Un bellissimo Cappuccetto Rosso! Ora in treno verso Genova. Buona serata a tutti i "calanti". Bacio a Miriam e a Giorgio

19:17

Salvatore Pipino



18:37

Arrivato

18:37

Maria Fera

Calanti pavese, c'è mica qualcuno di voi che scende giù dopo lo spettacolo serale, in treno o in macchina?

Io ritorno a Pavia, però non ho la macchina. Vedo Eden, all'Ecoteatro, che finisce alle 22

18:55

Eugenio Spagnol

Io ero al capolinea del 2 per arrivare in duomo. Dovevo aspettare 20 minuti il tram + 30 per arrivare fino a lì. Ho provato a vedere se ci mettevo di meno a prendere la macchina, arrivare a inganni e lì prendere la metro. Credo di sì. Vado al teatro gerolamo. Magari ci scappa pure il panzerotto di luiiii!

18:55

Flaminia Salvemini

Prima che si scarichino tutti i telefoni.... vi va di darci un appuntamento dopo teatro al Duomo per una foto di gruppo? E poi con chi vuole proseguiamo la serata cin 🍷 🍷 🍷

18:55

Giovanna Valsecchi

Sono calante pavese, ovvero abito verso Certosa di Pavia, se serve per il ritorno di qualche calante che viene dalla bassa

18:56

Flaminia Salvemini



Di passaggio di qua con le palermitane

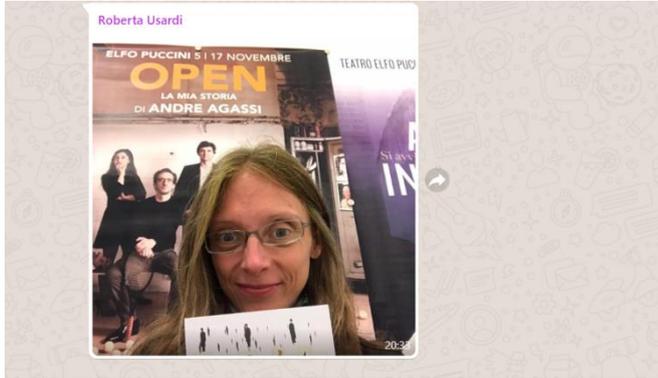
19:06



Fabrizio Fiaschini
Qui al Teatro Frigia 5 dopo lo spettacolo offrono un bicchiere di vino a tutti, attori e pubblico! Evviva!!!
22:43



Giovanna Valsecchi
Con cih, buona calata a tutti! Mi calo un Prosecco Propedeutico
19:05



Roberta Usardi
20:28



Ester Leo
Ciao! Questa sera al Carcano per Lo zoo di vetro chi è con me?
Ci sono io (ma questa sera con un' espressione migliore...)
19:21

Alice Cavalcoli
Chiara Modolo
Che bello! Se vi va ci troviamo prima di entrare, sarò per le 20.30 se non mi perdo per Milano: ho un annellino rosso e una nianca bianca.



Arriviamo
>>>54 ✓



9/11/2019
21:59

Sabina De Tommasi
Io e giorgio siamo al duomo. affamati. Chi c'è?
22:01



Federica Corbeddu
Noi al Pacta, e subito abbiamo incontrato il regista
😊😊😊
20:48



Daniela Chirabino
19:56

Bellissima emozione la scala ❤️
Grazie calata
19:56



Con Ben 2 aperitivi negli intervalli 😊
00:17
Spettacolo divertentissimo
00:18

Giorgio Spaziani

Mariassunta De Luca

Tu
Calate e calati, grazie mille per la vostra partecipazione. Siete stati tutti o quasi... ;-) perfetti nel vostro ruolo. Vi ricordo di inviare la vostra esperienza scritta, 2 immagini a corredo (e solo per chi...
Bella esperienza!!! Soprattutto per Lo spettacolo divertente!!! 😄😄😄 Spero di "calarmi" un'altra volta!! 😊 Buona notte a tutti! 🙌🙌🙌
00:58

Viviana Miele

Tu
Calate e calati, grazie mille per la vostra partecipazione. Siete stati tutti o quasi... ;-) perfetti nel vostro ruolo. Vi ricordo di inviare la vostra esperienza scritta, 2 immagini a corredo (e solo per chi...
Grazie mille, Miriam e Flaminia. Esperienza stupenda! Buona notte a tutti
01:00

Indice delle “Calate” e dei “Calati”

Ada Cristodaro **1**

61 anni, impiegata - Roma

*Teatro San Lorenzo alle colonne
Corso di Porta Ticinese, 45
In cerca d'In cerca d'Antigone (PROVA APERTA)*

*Piccolo Teatro Studio Melato
Via Rivoli, 6
Ritorno a Reims*

Alessandro Sartirana **3**

53 anni, project manager - Roncello (MB)

*Piccolo Teatro Studio Melato
Via Rivoli, 6
Ritorno a Reims*

Alessandro Tiberi **4**

35 anni, impiegato - Milano

*Teatro Manzoni
Via Manzoni 42
Anfitrione*

Alice Beggiolin **5**

27 anni, studentessa - Milano

*Teatro San Lorenzo alle colonne
Corso di Porta Ticinese, 45
In cerca d'Antigone (PROVA APERTA)*

*Teatro Elfo Puccini - Sala Fassbinder
Corso Buenos Aires, 33
Open. La mia storia*

Alice Cavalcoli **7**

33 anni, Digital PR Manager - Milano

*Teatro Guanella
Via Dupré, 19
Grasse Matinée*

Anna Besozzi **8**

53 anni, impiegata - Milano

*Teatro San Babila
Corso Venezia, 2/A
Due figlie, tre valigie*

- Anna Maria Di Canio** **9**
43 anni, impiegata - Sesto San Giovanni
Teatro Menotti/Realtà Debora Mancini
Via Ciro Menotti, 11
Tocatè
- Anna Maria Matricardi** **10**
63 anni, insegnante in pensione - Trento
Piccolo Teatro Grassi
Via Rovello, 2
NEXT - Esempari femminili
- Anna Pietroboni** **12**
38 anni, medico neurologo - Milano
Triennale Milano Teatro/JAZZMI
Viale Alemagna 6
Studio Murena in concerto
- Anna Selis** **13**
27 anni, ingegnere elettrico - Milano
Baggio Teatro Caboto SGB
Via Mar Nero 10
I piniol de l'ambroeus
- Antonella Borreca** **14**
38 anni, ricercatrice - Milano
Teatro Libero di Milano
Via Savona, 10
A braccia aperte
- Camilla Smerieri** **15**
30 anni, learning manager - Milano
Teatro alla Scala
Piazza della Scala
Die agyptische Helena
- Cecilia De Bellis** **16**
39 anni, Hr Manager - Milano
Pacta dei Teatri Salone via Dini
Via Ulisse Dini, 7
Andiamo da Dio
- Chiara Modulo** **17**
23 anni, studentessa - Pavia
Teatro della Cooperativa
Via Privata Hermada, 8
Riva Luigi '69'70

- Chiara Montagna** **19**
22 anni, studentessa - Pavia
Teatro della Cooperativa
Via Privata Hermada, 8
Riva Luigi '69'70
- Claudio Gatti** **21**
56 anni, impiegato - Roma
Teatro San Lorenzo alle colonne
Corso di Porta Ticinese, 45
In cerca d'In cerca d'Antigone(PROVA APERTA)
Teatro Carcano Centro d'Arte Contemporanea
Corso di Porta Romana, 63
Lo zoo di vetro
- Claudio Silvestri** **23**
49 anni, insegnante - Roma
Piccolo Teatro Studio Melato
Via Rivoli, 6
Ritorno a Reims
- Cristina Pace** **24**
54 anni, insegnante - Roma
Teatro San Lorenzo alle colonne
Corso di Porta Ticinese, 45
In cerca d'In cerca d'Antigone(PROVA APERTA)
Teatro della Contraddizione
Via della Braida, 6
Tre stanze - I sovversivi
Kotekino Riff (doppio spettacolo)
- Cristina Rufino** **25**
47 anni, responsabile azienda di moda - Milano
Alta Luce Teatro
Alzaia naviglio Grande, 192
Mr Sandan
- Daniela Caporale** **28**
45 anni, architetto - Napoli
Teatro Strehler - Scatola Magica - Piccolo Teatro
Largo Greppi
Il volo di Leonardo
- Daniela Chirabino** **30**
38 anni, pubbliche relazioni - Milano
Teatro alla Scala
Piazza della Scala
Die agyptische Helena

Davide Cioffrese **32**

26 anni, studente - Milano

Teatro Sala Fontana
Via Gian Antonio Boltraffio, 18
Tradimenti (PROVA APERTA)

Teatro Elfo Puccini - Sala Shakespeare
Corso Buenos Aires, 33
Angels in America -2- Perestroika

Elia Castelletti **34**

21 anni, studente - Pavia

Teatro Elfo Puccini - Sala Shakespeare
Corso Buenos Aires, 33
Angels in America -2- Perestroika

Elisa Ombri **36**

studentessa - Pavia

Teatro Sala Fontana
Via Gian Antonio Boltraffio, 18
Tradimenti (PROVA APERTA)

Elisa Porsio **38**

43 anni, impiegata - Milano

Teatro Menotti/Realtà Debora Mancini
Via Ciro Menotti, 11
Tocatè

Elisa Rubino **39**

20 anni, studentessa - Pavia

Teatro della Cooperativa
Via Privata Hermada, 8
Riva Luigi '69'70

Enrica Dozio **40**

67 anni - Sesto S Giovanni

Piccolo Teatro Grassi
Via Rovello, 2
NEXT - Esempari femminili

Enza Latella **41**

56 anni, impiegata - Cremona

Teatro Linguaggi creativi
Via Villorosi, 26
Buio

- Ester Leo** **43**
24 anni, sarta - Milano
Teatro Carcano Centro d'Arte Contemporanea
Corso di Porta Romana, 63
Lo zoo di vetro
- Eugenio Spagnol** **44**
27 anni, fotografo - Trieste
Teatro Bruno Munari | Teatro del Buratto
Via G. Bovio, 5
Ecco io qui

Teatro Gerolamo
Piazza Cesare Beccaria, 8
Concerto di mandolini
- Fabiana Li Vigni** **45**
45 anni, Settore Artigianato - Palermo
Teatro Franco Parenti - Sala Grande
Via Pier Lombardo, 14
Si nota all'imbrunire
- Fabrizio Fiaschini** **47**
docente universistario - Pavia
Teatro Studio Frigia 5
Via Frigia, 5
Le vite dei prof!!
- Famiglia Storto** **49**
Flavio Storto 11 anni, studente scuola media - Monza
Jacopo Storto 14 anni, studente liceo scientifico - Monza
Marco Storto 45 anni, ingegnere - Monza
Valeria Toscano 45 anni, ingegnere
Teatro Cinema Martinitt
Via Riccardo Pitteri, 58
Casalinghi disperati
- Federica Corbeddu** **50**
40 anni, consulente - Milano
Pacta dei Teatri Salone via Dini
Via Ulisse Dini, 7
Andiamo da Dio
- Federica Ludovico** **51**
25 anni, studentessa - Pavia
Teatro La Creta
Via dell'Allodola, 5
Cappuccetto rosso

- Fiorella Andreulli** **52**
53 anni, educatrice - Milano
Cineteatro Stella
Via Pezzotti, 53
Se canten i gainn tas el gall
- Flaminia Salvemini** **54**
36 anni, operatrice teatrale - Roma
Teatro Delfino
Piazza Piero Carnelli
La notte di Pinocchio
- Fulvia Ristuccia** **57**
28 anni, dottoranda - Milano
Teatro Gerolamo
Piazza Cesare Beccaria, 8
Concerto di mandolini
- Gabriella Di Giovine** **58**
33 anni, cardiologa - Milano
Teatro Silvestranium
Via Andrea Maffei, 19
Di cosa parliamo quando parliamo d'amore
- Gerardo Innarella** **59**
36 anni, Insegnante - Pavia
Teatro Sala Fontana
Via Gian Antonio Boltraffio, 18
Tradimenti (PROVA APERTA)
- Giorgio Spaziani** **60**
23 anni, studente - Amelia (TR)
Piccolo Teatro Strehler
Largo Greppi
Rumori fuori scena
- Giovanna Valsecchi** **61**
57 anni, educatore professionale in psichiatria - Milano
Teatro Elfo Puccini - Sala Bausch
Corso Buenos Aires, 33
La lingua langue
- Giovanni Mascotto** **63**
35 anni, insegnante - Milano
Teatro della Luna
Via Giuseppe di Vittorio, 6
The full monty

Giulia Feroletto **64**

28 anni, addetto stampa - Milano

Teatro Menotti/Realtà Debora Mancini
Via Ciro Menotti, 11
Tocatè

Teatro Manzoni
Via Manzoni 42
Anfitrione

Giuliana Tagliaferri **67**

64 anni, insegnante in pensione - Milano

Teatro Sala Fontana
Via Gian Antonio Boltraffio, 18
Tradimenti (prova aperta)
Ghe Pensi M.I | Tournée da bar
Piazza Morbegno, 2
Antonio&Cleopatra

Giuseppe Antelmo **68**

42 anni, operatore teatrale - Roma

Teatro Sala Fontana
Via Gian Antonio Boltraffio, 18
Tradimenti (PROVA APERTA)

Piccolo Teatro Studio Melato
Via Rivoli, 6
Ritorno a Reims

Graziella Perego **70**

70 anni, insegnante in pensione - Genova

Teatro La Creta
Via dell'Allodola, 5
Cappuccetto rosso

Incoronata Steriti **72**

48 anni, insegnante di matematica - Milano

Spazio Banterle
Largo Corsia de' Servi, 4
Poema a fumetti

Ireneo Alessi **73**

38 anni, digital specialist - Milano

Teatro della Luna
Via Giuseppe di Vittorio, 6
The full monty

- Ivano Gamelli** **74**
61 anni, docente universistario - Milano
Teatro Bruno Munari | Teatro del Buratto
Via G. Bovio, 5
Album di famiglia NATACHA BELOVA
- Laura Scaccabarozzi** **76**
58 anni, non occupata - Milano
Teatro degli Arcimboldi
Via dell'Innovazione, 20
Notre dame de Paris
- Licia Colonna** **77**
41 anni, disoccupata - Milano
fACTORy32
Via Giacomo Watt, 32 - Via Morimondo, 23
Odisseo
- Lorena De Sario** **79**
47 anni, ingegnere - Camparada (MB)
Piccolo Teatro Studio Melato
Via Rivoli, 6
Ritorno a Reims
- Lorenza Boneschi** **81**
45 anni, impiegata - Milano
Teatro Menotti/Realtà Debora Mancini
Via Ciro Menotti, 11
Tocatè
- Luca Cambré** **79**
60 anni, oss - Milano
Baggio Teatro Caboto SGB
Via Mar Nero, 10
I piniol de l'ambroeus
- Luisa Mennella** **83**
47 anni, insegnante - Roma
Piccolo Teatro Studio Melato
Via Rivoli, 6
Ritorno a Reims

<p>Manuela Bocchino</p> <p>67 anni, insegnante in pensione - Firenze</p> <p><i>Teatro Sala Fontana</i> <i>Via Gian Antonio Boltraffio, 18</i> <i>Tradimenti (prova aperta)</i></p> <p><i>Ghe Pensi M.I Tournée da bar</i> <i>Piazza Morbegno, 2</i> <i>Antonio&Cleopatra</i></p>	84
<p>Mara Arco</p> <p>32 anni, educatrice/tutor - Milano</p> <p><i>Triennale Milano Teatro/JAZZMI</i> <i>Viale Alemagna, 6</i> <i>Melanie De Biasio in concerto</i></p>	85
<p>Marco Alan Maitti</p> <p>41 anni, attore - Milano</p> <p><i>Teatro Cinema Martinitt</i> <i>Via Riccardo Pitteri, 58</i> <i>Casalinghi disperati</i></p>	86
<p>Maria Eva Favoino</p> <p><i>Teatro Nuovo</i> <i>Piazza S. Babila, 3</i> <i>L'esorcista</i></p>	88
<p>Maria Fera</p> <p>22 anni, studentessa - Pavia</p> <p><i>Teatro Carcano Centro d'Arte Contemporanea</i> <i>Corso di Porta Romana, 63</i> <i>Lo zoo di vetro</i></p>	89
<p>Maria Giulia Suriano</p> <p>24 anni, studentessa - Andria</p> <p><i>Teatro della Luna</i> <i>Via Giuseppe di Vittorio, 6</i> <i>The Full Monty</i></p>	91
<p>Maria Sofia Trisolino</p> <p>21 anni, studentessa - Milano</p> <p><i>Teatro San Lorenzo alle colonne</i> <i>Corso di Porta Ticinese, 45</i> <i>In cerca d'In cerca d'Antigone(PROVA APERTA)</i></p> <p><i>Piccolo Teatro Studio Melato</i> <i>Via Rivoli, 6</i> <i>Ritorno a Reims</i></p>	92

Mariassunta De Luca **94**

27 anni, ricercatrice - Milano

Teatro della Luna

Via Giuseppe di Vittorio, 6

The full monty

Marilena Lazzaro **95**

33 anni, insegnante - Trieste

Teatro Bruno Munari | Teatro del Buratto

Via G. Bovio, 5

Album di famiglia NATACHA BELOVA

Michelangelo Valoppi **96**

24 anni, studente - Milano

Baggio Teatro Caboto SGB

Via Mar Nero, 10

Chi ha paura della donna con la falce?

Paola Maria Di Martino **98**

37 anni, ricerche di mercato - Palermo

Teatro Franco Parenti - Sala Grande

Via Pier Lombardo, 14

Si nota all'imbrunire

Pia Puerari **99**

64 anni - Milano

Teatro Verdi - Teatro del Buratto | Festival EUROPA for dummies

Via Pastrengo, 16

Mr. Moedas wants to see the world

Pièr Luigi Gentile **100**

66 anni, pensionato - Milano

Teatro Franco Parenti - Sala Tre

Via Pier Lombardo, 14

Schianto

Riccardo Calì **101**

55 anni, imprenditore farmaceutico - Milano

Eco Teatro

Via Fezzan, 11

Eden

- Riccardo Chiaramondia** **102**
22 anni, studente - Milano
Teatro San Lorenzo alle colonne
Corso di Porta Ticinese, 45
In cerca d'In cerca d'Antigone(PROVA APERTA)
Piccolo Teatro Studio Melato
Via Rivoli, 6
Ritorno a Reims
- Riccardo Invernizzi** **104**
22 anni, studente - Garlasco (PV)
Teatro Carcano Centro d'Arte Contemporanea
Corso di Porta Romana, 63
Lo zoo di vetro
- Roberta Usardi** **106**
40 anni, impiegata - Milano
Teatro Elfo Puccini - Sala Fassbinder
Corso Buenos Aires, 33
Open. La mia storia
- Sabina De Tommasi** **107**
63 anni, nonna e organizzatrice teatrale - Torino
Spazio Banterle
Largo Corsia de' Servi, 4
Poema a fumetti
- Salvatore Pipino** **109**
39 anni, docente scuola primaria - Gessate
Teatro i
Via Gaudenzio Ferrari, 11
Blondi
- Sandro Scarpetta** **110**
46 anni, impiegato - Milano
Baggio Teatro Caboto SGB
Via Mar Nero, 10
Chi ha paura della donna con la falce?
- Sara Tagliacozzi** **112**
44 anni, fundraiser in onlus/ONG - Milano
Baggio Teatro Caboto SGB
Via Mar Nero, 10
Chi ha paura della donna con la falce?

Silvia Mazzei **115**

23 anni, studentessa - Prato

Teatro Sala Fontana
Via Gian Antonio Boltraffio, 18
Tradimenti (PROVA APERTA)

Triennale Milano Teatro/JAZZMI
Viale Alemagna, 6
Studio Murena in concerto

Silvia Ribeco **117**

26 anni, stagista aziendale - Milano

Teatro La Creta
Via dell'Allodola, 5
Cappuccetto rosso

Teatro degli Arcimboldi
Via dell'Innovazione, 20
Notre Dame de Paris

Simone Corrado **119**

21 anni, studente - Milano

Piccolo Teatro Studio Melato
Via Rivoli, 6
Ritorno a Reims

Stefania Cornacchia **120**

60 anni, preside - Amelia (TR)

Piccolo Teatro Strehler
Largo Greppi
Rumori fuori scena

Stefania Marini **121**

52 anni, educatrice - Milano

Teatro della Memoria
Via Cucchiari, 4
Cenerentola

Stella Civardi **123**

23 anni, studentessa - Binasco (MI)

Teatro Sala Fontana
Via Gian Antonio Boltraffio, 18 |

Teatro Cinema Martinitt
Via Riccardo Pitteri, 58
Casalinghi disperati

- Teresa Di Canio** **125**
42 anni, impiegata - Sesto San Giovanni
Teatro Menotti/Realtà Debora Mancini
Via Ciro Menotti, 11
Tocatè
- Valentina Dall'Ara** **127**
33, anni organizzatrice teatrale - Milano
Teatro Libero di Milano
Via Savona, 10
A braccia aperte
- Valentino Ribecco** **128**
28 anni, dottorando in neuroscienze - Milano
Teatro Menotti/Realtà Debora Mancini
Via Ciro Menotti, 11
Tocatè
- Valerio Picca** **129**
26 anni, studente - Milano
Teatro Sala Fontana
Via Gian Antonio Boltraffio, 18
Tradimenti (PROVA APERTA)
Triennale Milano Teatro/JAZZMI
Viale Alemagna, 6
Studio Murena in concerto
- Vera Pacati** **131**
35 anni, insegnante - Milano
Triennale Milano Teatro/JAZZMI
Viale Alemagna, 6
Studio Murena in concerto
- Viviana Giussani** **132**
14 anni, studentessa - Campearada (MB)
Piccolo Teatro Studio Melato
Via Rivoli, 6
Ritorno a Reims
- Viviana Miele** **134**
36 anni, docente/regista - Milano
Teatro Delfino
Piazza Piero Carnelli
Luca Luna
Triennale Milano Teatro/JAZZMI
Viale Alemagna, 6
Melanie De Biasio in concerto

La Calata 2019 - Milano
Sabato 9 novembre



ADA CRISTODARO
61 anni, impiegata - Roma



TEATRO SAN LORENZO ALLE COLONNE
C.so di Porta Ticinese, 45



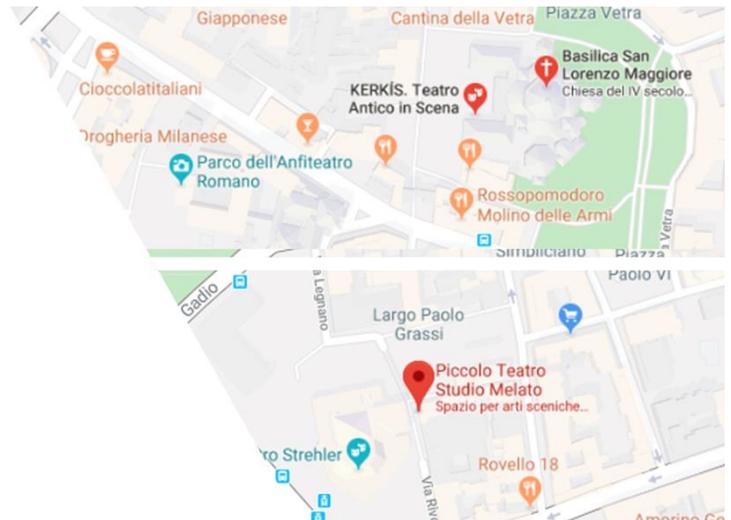
IN CERCA DI ANTIGONE (prova aperta)



PICCOLO TEATRO STUDIO MELATO
Via Rivoli, 6



RITORNO A REIMS



In trasferta, a Milano.

Dopo un breve giro in centro e la sosta per il pranzo in un ristorante, raggiungo il Teatro San Lorenzo alle Colonne, dove si svolgerà una prova aperta e dove incontro altri "Calati". Lo spettacolo è "In cerca di Antigone" ed è messo in scena dagli allievi del Corso di Alta formazione "Teatro antico in scena" organizzato dall'Università Cattolica di Milano. Frequenti le interruzioni da parte dell'energica regista. Esperienza divertente e istruttiva. Quando finisce la prova è già buio e l'illuminazione rende spettacolari le colonne romane antistanti alla Basilica di San Lorenzo.

La seconda destinazione è il Piccolo Teatro Studio Melato. L'inizio dello spettacolo è fissato per le 19:30. Ho tanto tempo e decido di non prendere i mezzi pubblici. Imposto sullo smartphone la destinazione e cammino lungo strade ampie e piene di vetrine illuminate, tra la gente che, complice una temperatura tutto sommato piacevole, raggiunge senza fretta i luoghi dove si celebra il rito dell'aperitivo. Evidentemente sbaglio qualcosa nel seguire le indicazioni del navigatore: mi trovo a ripercorrere strade già viste; non mi resta che affidarmi alle vecchie maniere e chiedere aiuto a un passante. Luisa e Claudio, che "calano" anche loro al Piccolo Teatro Studio Melato, mi propongono di vederci per un veloce spuntino prima dello spettacolo. L'idea mi piace molto. Ma sono ancora inspiegabilmente distante. Mi ritrovo a camminare lungo strade prive di negozi, un po' buie e ad un certo punto intravedo un teatro. Sì, ma non è quello che sto cercando. Si è fatto tardi e lo spuntino pre-teatro per me è ormai bello che andato.

Arrivo ad una fermata della metro, dove sarei dovuta scendere se non mi avesse preso il desiderio di immergermi nell'atmosfera di un sabato sera milanese. So che sono vicina... Chiedo alle tante persone che, sbucando dalle scale della metro, si avviano in fretta verso la loro destinazione. Nessuno riesce ad indicarmi la strada finché un anziano signore (che sia benedetto!) mi indica degli archi illuminati proprio di fronte. Quello è il Piccolo Teatro Studio!

Davanti al teatro pochi spettatori a gruppetti. La maggior parte è nel foyer a consumare l'aperitivo.

Incontro con piacere i miei "compagni di Calata", Giuseppe, Luisa, Claudio e faccio la conoscenza di tre "Calati" milanesi: Alessandro, Viviana e Lorena.

Ci rechiamo al botteghino, dove una gentile ragazza si mostra informata del progetto e stampa i biglietti senza bisogno di ulteriori chiarimenti da parte nostra. Una grande consolazione.

Entriamo. Il teatro è molto bello, a pianta centrale; i nostri posti si trovano al primo piano in galleria centrale, la cosa particolare è che non ci sono le normali sedie "da palco" ma alti sgabelli. La visibilità è ottima.

È in scena **Ritorno a Reims**, il regista, **Thomas Ostermeier**, lo ha tratto dall'omonimo testo del filosofo e sociologo francese Didier **Eribon**.

Lo spettacolo è ambientato in una sala di registrazione. I personaggi sono un regista cinematografico, Rosario (Rosario Lisma), autore di un film-documentario su Didier Eribon;

un'attrice, Sonia (Sonia Bergamasco) che fa la voce fuori campo dicendo le parole del testo di Eribon. Il terzo personaggio è Tommy, il tecnico del suono che gestisce la sala di registrazione. Su un grande schermo alle spalle dell'attrice scorrono immagini in bianco e nero di grande forza. Il tenero colloquio con la vecchia madre che gli mostra le foto di quando era bambino, le grandi manifestazioni di piazza.

La storia personale di Eribon, con il ritorno a Reims, suo luogo di nascita, alla ricerca di radici a lungo rinnegate, si intreccia con le vicende sociali e politiche dell'Europa. Il personaggio del regista rompe la finzione scenica, ora è Rosario Lisma che dialoga direttamente con gli spettatori. Certo questo teatro con la sua pianta centrale aiuta molto a stabilire una relazione tra attori e pubblico.

Nel frattempo un episodio imprevisto porta alla sospensione dello spettacolo: c'è un via vai in platea, una certa agitazione: una signora si sente male e qualche minuto dopo viene condotta fuori. L'impressione è che non si tratti per fortuna di niente di grave. E lo spettacolo può ricominciare.

La domanda che viene rilanciata al pubblico è: come è potuto accadere che i ceti sociali più disagiati abbiano abbandonato la sinistra e siano stati conquistati dalle idee della destra?

Il pubblico mi è sembrato molto preso dallo spettacolo. Se dovessi definirlo in poche parole direi che si trattava di un pubblico attento e composto.

Due ore di spettacolo sono passate in un lampo.

In chat viene proposto un appuntamento con gli altri "Calati" in piazza Duomo. La luna e le luci rendono il luogo ancora più bello di come mi era sembrato la mattina. Chi può arriva, un po' alla spicciolata.

Una pizza veloce in Galleria (stanno per chiudere! Ma così presto?) e più tardi un pub in centro. C'è ancora energia e voglia di stare insieme.

Bella la "Calata"! In trasferta, a Milano.



La Calata 2019 - Milano
Sabato 9 novembre



ALESSANDRO SARTIRANA
53 anni, project manager - Roncello (MB)



PICCOLO TEATRO | STUDIO MELATO
Via Rivoli, 6

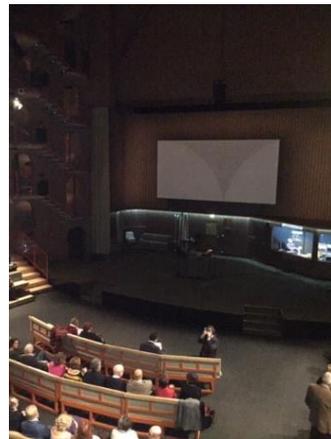


RITORNO A REIMS



Grazie alla Calata 2019 di Milano ho avuto la possibilità di assistere insieme ad una cara amica ad una rappresentazione teatrale al Piccolo Teatro Studio che non avevo mai avuto modo di frequentare in passato. Il teatro è raccolto e ben realizzato su pianta circolare dando allo spettatore un certo senso di familiarità, l'acustica direi essere stata ottimale e il fatto che il palco fosse ravvicinato alla platea ha permesso un'inusuale interazione attori/pubblico. La rappresentazione teatrale è intitolata "Ritorno a Reims" per la regia di Thomas Ostermeier ed interpretata da Sonia Bergamasco, Rosario Lisma e Tommy Kuti. A parte un inizio un po' lento devo dire che ho apprezzato la rappresentazione e la bravura degli attori di cui conoscevo solo Sonia Bergamasco per aver interpretato una parte ne "il commissario Montalbano". Il tema trattato, assolutamente attuale, esamina le motivazioni dell'esclusione dal lavoro e dall'istruzione delle classi meno abbienti da parte della borghesia e il successivo abbandono delle stesse alla militanza nella sinistra politica per rivolgersi alle destre populiste. Pur non condividendo del tutto le motivazioni proposte dal regista, ritengo comunque l'argomento trattato assolutamente attuale e motivo di riflessione. Tanto che al termine dello spettacolo numerosi capannelli di persone si sono soffermate all'uscita del teatro per discutere riguardo il tema affrontato. Unica nota negativa della serata la frequenza dei mezzi pubblici di trasporto per raggiungere la periferia di Milano... ma questa e' un'altra storia.

Ringrazio la Calata per avermi dato la possibilità di partecipare a questa interessante e qualitativamente valida rappresentazione teatrale : ne valeva veramente la pena!



La Calata 2019 - Milano
Sabato 9 novembre



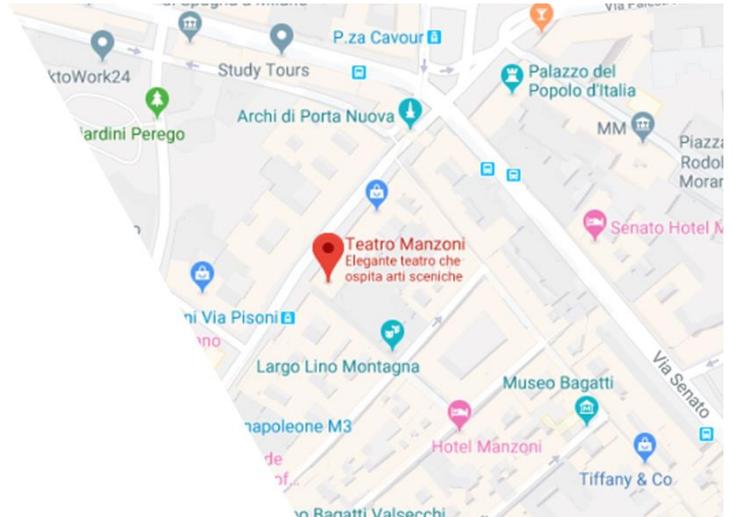
ALESSANDRO TIBERI
35 anni, impiegato - Milano



TEATRO MANZONI
Via Manzoni 42



ANFITRIONE



È una splendida giornata a Milano, dopo quasi 2 settimane di pioggia e nuvole, sembra che questa Calata oltre alle emozioni porti anche un po' di colori.

Mi sveglio tardi, ieri ho festeggiato... Mi copro bene sì, perché fa freddo oggi.

Con il sole è arrivato quasi l'inverno.

Prendo la metro, scendo a Lanza, decido di farmela a piedi fino al teatro, ascoltando la mia musica preferita, che non sentivo da anni. Sì, perché è un giorno felice, in più questa Calata mi incuriosisce, mi piace l'idea di fare una esperienza nuova.

Passo per Brera, ci sono già le luci pronte per essere accese per il Natale, persone in giro, chissà a fare cosa, forse qualcuno di loro si sta calando, chissà!

Beh, arrivo al Teatro Manzoni: bellissimo! Che atmosfera, quante persone!

Incontro Giulia, l'altra Calata, e andiamo a fare un aperitivo alla modifica cifra di 20 euro a testa.

E poi che fai, non lo posi il giaccone nel guardaroba? Altri 5 a testa!

ma poco importa, ci stiamo calando e tutto quello che viene va bene e ce lo godiamo!

Peccato soltanto che dopo 3 minuti dall'inizio dell'aperitivo, inizia lo spettacolo... corri !!!

Io entro praticamente ubriaco, perché ho dovuto bere un Campari spritz alla goccia,

Giulia invece, direttamente con un pezzo di focaccia in mano e il resto tra i denti, poverina lei non è vorace come me nel mangiare, quindi opta per la soluzione "pranzo al sacco".

Mi siedo, scopro che i posti in teatro dispari, sono comunque vicini. Io che ero abituato al cinema.

Giulia 173 io 171 mi pare, pensavo fossimo lontani!

Siamo alla sinistra del palco, molto vicini, intorno a me persone per lo più adulte e anziane, che atmosfera. La definirei elegante e si respira una chiara aria di curiosità intellettuale.

Ecco, questo è quello che più mi è rimasto di questa esperienza: essere circondato e sentire che ancora c'è la possibilità di non perdersi tra TV e social network, ma si può investire in esperienze che ci arricchiscono intellettualmente e lasciano un segno anche emotivamente.

E poi lo spettacolo: è stato davvero coinvolgente! Ironico al punto giusto, a volte da far spavento per quanto vicino alla realtà.

E in fondo ... È tutta colpa degli DE!!!

La Calata 2019 - Milano
Sabato 9 novembre



ALICE BEGGIOLIN
27 anni, studentessa - Milano



TEATRO SAN LORENZO ALLE COLONNE
C.so di Porta Ticinese, 45



IN CERCA DI ANTIGONE (prova aperta)



TEATRO ELFO PUCCINI - SALA FASSBINDER
Corso Buenos Aires, 33



OPEN. LA MIA STORIA



PROVA APERTA ANTIGONE, Teatro di San Lorenzo

In un pomeriggio stranamente soleggiato dopo i temporali degli ultimi giorni, calano al Teatro San Lorenzo una manciata di spettatori pronti a dare inizio alla prima edizione del progetto milanese. Alle 15, orario previsto per l'inizio delle prove, tutto tace dentro il teatro e i nostri tentativi di farci notare non portano a esiti positivi: rimaniamo in attesa (con una certa eccitazione) in uno dei luoghi più caratteristici di Milano: le Colonne di San Lorenzo. È questa la prima occasione per scambiare impressioni ed emozioni tra i calati: persone gentili e disponibili, provenienti da Roma, Napoli e da Palermo che, spinti da motivazioni diverse, giungono nella città della moda per dare il loro contributo e per essere a loro modo protagonisti.

L'ingresso a teatro giunge un po' tardivo (ma si sa come sono gli attori - e i registi - durante le prove) e, dopo un momento di attesa per ricomporre idee e obiettivi, si parte con la prova di Antigone.

Sarà stato il freddo in sala che ci ha intorpidito le menti, sarà stata l'atmosfera di festa percepita tra i giovani (e giovanissimi) attori di questa Alta Formazione, ma sarà anche stata un'aspettativa sproporzionata, in noi pubblico, dettata dal tema di una delle tragedie classiche più affezionate su cui anche il Living Theatre e Bertolt Brecht (giusto per citarne due) hanno dato il loro contributo. Dicevo, saranno stati tutti questi fattori a lasciarci dubbiosi sulla messa in scena, sugli interventi della regista in questa tirata (che non riesce ad essere una reale "tirata"), sull'uso delle luci e su una recitazione in generale piuttosto monocolora.

Usciamo dal teatro quando gli attori arrivano alla fine del testo (ma non alla fine della prova) e il buio inizia già a oscurare la città. Ci salutiamo frettolosamente: ognuno deve calare in un altro teatro e non abbiamo molto tempo per i vari spostamenti. Con la mente carica di pensieri mi dirigo a prendere il 3 e mi domando chi mi aspetterà per vivere l'esperienza della calata una seconda volta.



OPEN. LA MIA VITA, Teatro Elfo Puccini

È di Invisibile Kollettivo la lettura scenica che mi aspetta con inizio alle ore 21, al Teatro Elfo Puccini. Un teatro che, almeno per chi ha studiato Beni Culturali a Milano, è una sicurezza ma anche una sentenza: la sua storia, le sue evoluzioni giuridiche, l'approdo in Buenos Aires e il susseguirsi, anno dopo anno, di programmazioni "moderne"; affascinanti messe in scena di autori americani che difficilmente trovano spazio in altri contesti. Insomma, un luogo conosciuto, visto e rivisto in tante occasioni. Nessuna di queste, però, prevedeva un interessamento collaterale allo spettacolo in sé.

Mi trovo ad essere leggermente in ritardo così, dopo aver incontrato l'altra calata – una breve ma densa chiacchierata ricca di informazioni – preferiamo prendere posto ed aspettare l'inizio. È questo il momento in cui mi guardo attorno aiutata dalla posizione favorevole del mio numero di posto: in sala l'età media è lontana dal potersi definire giovane (anche se non manca qualche pavido eroe che si lancia nell'avventura) e dai discorsi che mi giungono capisco che la maggioranza sono abbonati del teatro. È chiaro che le vicende di uno degli atleti che hanno fatto la storia del tennis qual è André Agassi non è per tutti perché lo sport raramente è considerato elemento fondamentale nelle nostre vite, men che meno di un tennista che ha annunciato il suo ritiro nel 2006 (io avevo solo 14 anni); ed è anche chiaro che una lettura scenica del libro autobiografico di Agassi può intimidire i meno avvezzi (anche se il libro uscito nel 2011 ha spopolato). Così, su questi pensieri, mi ritraggo al mio posto e inizio a pensare che se non attira un pubblico giovane un testo di appena otto anni fa, la cui storia è la vita di un giocatore di tennis, come diavolo farà ad attirarlo un Macbeth o un Antigone, personaggi così lontani nel tempo e nello spazio (certo a loro modo sempre attuali), la cui scrittura non si può certo avvicinare alla narrativa del giornalista Premio Pulitzer Moehring? Non trovo risposta e sospendo il giudizio. Intanto lo spettacolo sta iniziando e mi immergo in novanta minuti di un interessantissima lettura/spettacolo/performance di Open. Rimango stupita da certe soluzioni sceniche che solo il teatro è in grado di trovare e apprezzo una recitazione carica di significati.

A conclusione dello spettacolo permetto alla mia compagna di avventure di trascinarci a salutare gli attori (il mio imbarazzo non mi porta a gesti tanto personali) ma sono contenta che l'occasione della Calata mi abbia aperto una strada che da sola non avrei intrapreso. Appena fuori dal teatro, la nostra serata si conclude con la visione di due ragazze dai vestiti succinti che si dirigono al locale di lap dance che condivide con il Teatro Elfo Puccini una parte della galleria. Mi fa sorridere come a Milano possono condividere lo stesso tetto intrattenimenti tanto diversi tra loro che spesso neanche ci si accorge della loro presenza.



La Calata 2019 - Milano
Sabato 9 novembre



ALICE CAVALCOLI
33 anni, Digital PR Manager - Milano



TEATRO GUANELLA
Via Dupré, 19



GRASSE MATINÉE



Innanzitutto ci tengo a ringraziarvi per l'esperienza, perché è stata davvero emozionante. Abbiamo deciso di dividerci i compiti, Riccardo si è occupato delle foto e io del testo. Nella recensione comunque si trova l'esperienza di entrambi.

Ammetto che tra le mie amicizie, forse più che altro per abitudine, si ha l'idea che il teatro sia qualcosa di polveroso, superato. Io personalmente ne ho ricordi dalle gite obbligate a scuole, quindi non dei migliori. Quando un'amica mi ha suggerito questa attività mi ha incuriosito e ne ho approfittato per trasformarla in un primo appuntamento. Non nel senso stretto del termine, io e Riccardo stiamo insieme da quasi tre anni e ne facciamo tante di cose, ma a teatro non ci siamo mai stati, insieme.

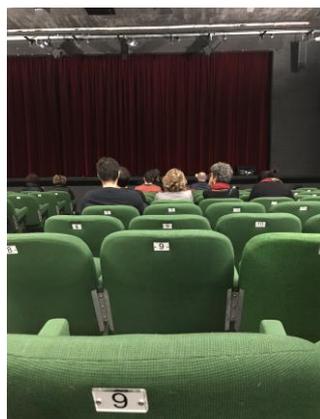
Sabato pomeriggio, sfrecciando nel traffico, raggiungiamo il teatro Guanella. Per noi e il nostro ritardo il parcheggio interno è un miraggio. Parcheggiato accanto ad una cinquecento, corriamo verso il bar dalla nostra compagna di serata, che gentilmente aveva già recuperato i biglietti per noi. Eccola lì, seduta al tavolino che ci aspetta. Ci accomodiamo e chiacchieriamo come amici di sempre. Lei ci racconta che vuole fare la scenografa e ci dice che va spesso a teatro. Per noi, appunto, era la prima volta insieme e personalmente non ci andavo da parecchi anni. Ci dicono che possiamo entrare e ci riconoscono come quelli della Calata. Sono tutti molto gentili e ci sediamo con un sorriso. La sala è grande, non così piena come avrebbe meritato. Le attrici sono bravissime, ridiamo tanto e di cuore. I tecnici avrebbero potuto essere di maggiore supporto, ma è andata bene. Il sipario si abbassa e Artemisia e Babeth vengono investite da uno scroscio di applausi.

Mi sono ricordata di quanto fosse bello andare a teatro.

Questo per noi è solo l'inizio, ne sono sicura.

Grazie, a presto,

Alice e Riccardo



La Calata 2019 - Milano
Sabato 9 novembre



ANNA BESOZZI
53 anni, impiegata - Milano



TEATRO SAN BABILA
Corso Venezia, 2/A



DUE FIGLIE, TRE VALIGIE



La mia calata inizia da Montenapoleone con un passeggio per raggiungere il teatro San Babila, tra illustri negozi in chiusura, con vetrine che più che mostrare la merce in vendita, sono opere d'arte.

Arrivo in teatro con un pizzico di anticipo, quanto basta per entrare con calma e godermi l'atmosfera magica della sala che si riempie. L'età del pubblico è mediamente piuttosto alta, ma con piacere noto che ci sono anche tanti giovani, e vario e' anche lo stile da signore in ghingeri con messa in piega fresca a scapigliati straccioni. Lo spettacolo inizia con delle gag a sipario chiuso sul proclamato furto delle scenografie, ma gli "eroici" attori, pur spogliati degli annessi, daranno vita alla storia con il loro stesso essere.

E' una commedia dell'equivoco di stile un tantino "aged". Gli attori sono molto bravi e cosa ormai rara, recitano senza microfono, ma si sentono benissimo. Il ritmo è buono e il pubblico ride e partecipa (anche troppo... non sono abituata ad una sala che commenta ad alta voce, se non al Rocky Horror Picture Show). Non è teatro impegnato, ne cerca di esserlo, ne ho apprezzato la leggerezza senza pretese in un panorama di spettacoli che troppo spesso provano ad essere iperfuturistici, unconventional e/o forzatamente intellettuali.. e che per me, altrettanto spesso non sono all'altezza del messaggio che vorrebbero passare.

La serata è poi proseguita con un piccolo thriller con il mio socio di calata (con qualche problema di batteria per ritrovare la sua metà calata su un altro spettacolo) alla faticosa ricerca degli altri calanti in giro per duomo, con parecchi litigi con il navigatore che nascondeva la meta, poi rivelatasi errata causa omonimia. Si è sviluppata come su di un palcoscenico con separazioni, ritrovamenti, saluti, incontri, nuovi saluti, bagarre, racconti, birre in infimi pub nascosti tra le pieghe della grande Milano, stralci di vite giovani e meno di qualche autoctono, qualche trasferito ed alcuni transitori incrociatisi, uniti da un inconsueto progetto teatrale e qualche conoscenza comune scoperta per caso a confermare la teoria dei sei gradi di separazione, per terminare poco poeticamente, su uno straripante bus sostitutivo di metro, la cui maggior frequenza sarebbe a dir poco apprezzabile.

alla prossima calata...



**La Calata 2019 - Milano
Sabato 9 novembre**



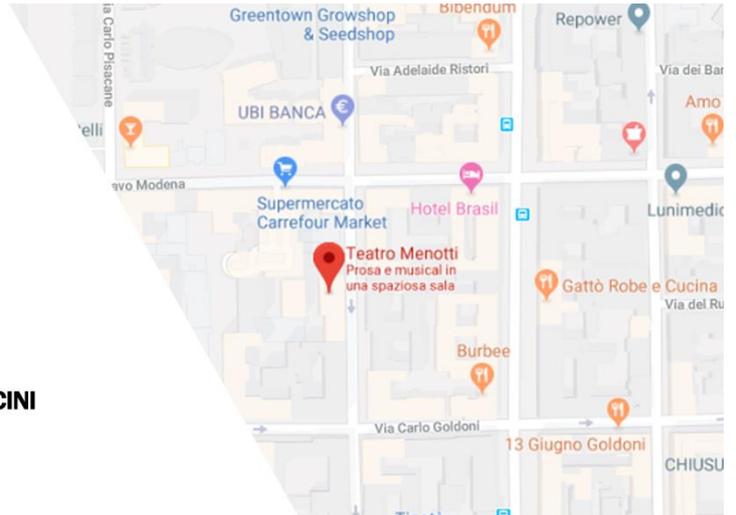
ANNA MARIA DI CANIO
43 anni, impiegata - Sesto San Giovanni



TEATRO MENOTTI/REALTÀ DEBORA MANCINI
Via Ciro Menotti, 11



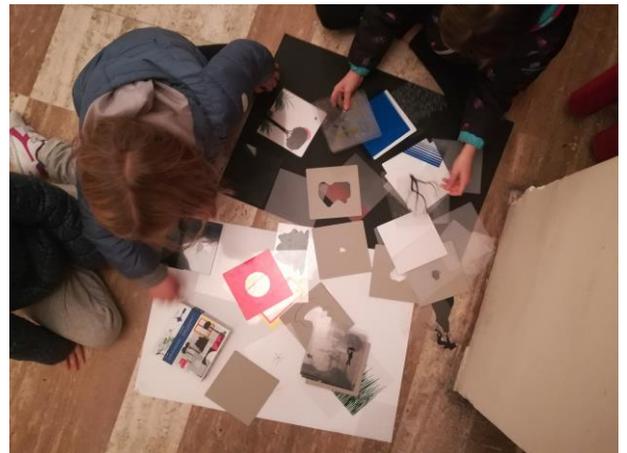
TOCATE



Ringraziamo per la splendida opportunità in cui siamo stati Calati!
Allego due immagini, una è firma d'artista su biglietto spettacolo ad una delle mie bambine.
L'altra cattura un momento di gioco prima e dopo lo spettacolo.

Pensiero:

Emozione nel guardare dal basso verso l'alto e poter sorridere spensierati come scaldati dal sole.



La Calata 2019 - Milano
Sabato 9 novembre



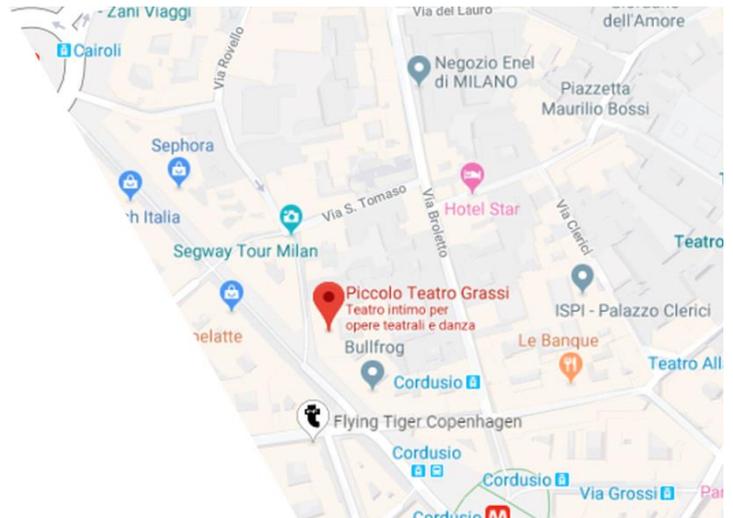
ANNA MARIA MATRICARDI
63 anni, insegnante in pensione - Trento



PICCOLO TEATRO | GRASSI
Via Rovello, 2



NEXT - ESEMPLARI FEMMINILI



Lo spettacolo

(dalla locandina)

Il lavoro nasce dalla volontà di comprendere i diversi aspetti che arricchiscono il genere femminile e cosa significhi per due donne essere tali all'interno della società contemporanea. Attraverso la metafora documentaristica, due esemplari femminili si fanno osservare e svelano le dinamiche proprie di un mondo che abitano quotidianamente. La loro è una dichiarazione di femminilità ed esistenza, una primavera annunciata nel loro essere donne.

Dopo un inizio scanzonato ed esuberante, lo sguardo si fa più intimo e riflessivo, a voler indagare una maturità, una interiorità che trasporta lo spettatore verso il lato oscuro della femminilità, in una tensione fisica ed emotiva che portata al suo culmine, atterra in un paesaggio onirico, intimo.

* * *

(tentativo di descrizione)

Le due danzatrici Francesca Penzo e Tamar Grosz, autrici dello spettacolo insieme alla performer segnante Rita Mazza, intrecciano un lavoro coreografico articolato e notevole, «illustrato» da testi frammentati, registrati su nastro, e contemporaneamente espressi nella Lis dalla performer segnante.

Una domanda apre lo spettacolo, su chi sia una donna giovane e indipendente oggi. E tutto l'insieme è una sequenza di risposte a questa domanda, con analisi di elementi femminili legati alla fisiologia, ai bioritmi, ai comportamenti, ai desideri, alla sessualità, alle emozioni; insomma a "cose di donne". Un'analisi indubbiamente complessa, dove le due danzatrici a volte si assomigliano, a volte si intrecciano, a volte si distinguono marcatamente. Agili, elastici, flessuosi e generosi i loro corpi, che denotano sia abilità tecniche, sia ricerca creativa di stili e di espressioni. Oggetti di scena: ammassi multiformi di palloncini bianchi, che vengono scomposti e ricomposti più volte. Due mele, in due diversi momenti. Luci prevalentemente bianche, ma a volte sul rosso crepuscolare. Musiche di diverso carattere e stile accompagnano, sostengono o contrastano le coreografie.

* * *

La mia esperienza

Arrivo trafelata davanti al teatro in compagnia di mia cognata Laura, che si è aggiunta all'ultimo come spettatrice pagante esterna. Riconosco il volto e la figura di Enrica, la mia compagna di calata: dal nome comparso in WhatsApp non avevo capito fosse lei, e la mia emozione va immediatamente alla persona per cui l'avevo conosciuta, molto tempo fa, e che da qualche mese non c'è più. Perché venire a Milano, questa volta, significava per me anche incontrare questa assenza.

In sala il pubblico è di diverse età, ma in maggioranza mi sembrano giovani. Ci sono anche posti vuoti. Il rosso domina, nelle poltrone, nei rivestimenti e nei tendaggi. E fa sentire a casa, in un teatro. L'inizio dello spettacolo mi attira, perché la domanda di partenza mi fa immediatamente precipitare nei miei venti anni, alle prese con una ricerca d'indipendenza ostinata, chiara, assoluta. E nello snodarsi delle faccende femminili evocate, dalle fasi del ciclo mestruale alle relazioni con il proprio e l'altrui corpo, avverto corrispondenze concrete e simboliche, sempre riferite all'età giovanile e poco oltre. Ma dopo questa fase di adesione anche emotiva, lo spettacolo sembra diventare astratto, distante, freddo: la bravura delle danzatrici e le frasi snocciate dalla performer segnante sembrano rincorrere significati che nella mia mente si allontanano sempre più, mentre, dall'attenzione che noto in qualche spettatore e soprattutto spettatrice ben più giovani, probabilmente si tratta di questioni molto vivide, che forse non prevedono un limite fra l'intimità e l'esterno, come se il confine dell'epidermide non avesse più quel valore simbolico di separazione e contatto al tempo stesso, e il dentro e il fuori si rimescolassero in continuazione, a livello collettivo, al di là dell'esperienza individuale. Un sintomo: a un certo punto mi è venuta come un'associazione e mi sono detta "Vedi, tu dicevi e continui a dire far l'amore - e come te tante altre donne. Adesso, ormai, si dice fare sesso". (A onor del vero, nello spettacolo si usava il termine accoppiamento, sia etero sia omo).

A volte, sono echeggiati stilemi o soluzioni sceniche già viste in altri spettacoli, in particolare della Societas Raffaello Sanzio, o dei Motus, o di Ricci-Forte.

Ma non sono evocazioni convincenti. Anzi, hanno contribuito a distanziarmi.

Saranno differenze generazionali, quindi, ad allontanare? Saranno differenze di gusto? Poniamo limiti diversi rispetto a ciò che travalica una soglia e diviene opera artistica e rispetto a ciò che si ferma prima, a un livello di onorevole espressività, ma di cui non riusciamo a rintracciare il senso, il messaggio?

Domande che attraversano abbastanza spesso la visione di spettacoli, oggi. È successo anche a Enrica e a me, oggi. E proprio per questo, val la pena continuare a "vedere".

Un altro bellissimo spettacolo, poco dopo il primo (il Duomo)

Esemplari femminili

idea/coreografia Francesca Penzo, Tamar Grosz

performance Tamar Grosz, Rita Mazza, Francesca Penzo

musiche Clément Destephen, luci Giulia Pastore, scene Eva Karduck, costumi Gabriella Stangolini

consulenza artistica Matan Zamir

voce narrante Barbara Granato (ITA), narratrice Lis - lingua dei Segni Italiana Rita Mazza

produzione Fattoria Vittadini e START - Interno 5

spettacolo sostenuto nell'ambito di NEXT ed 2018-19, progetto di Regione Lombardia in collaborazione con Fondazione Cariplo

con il sostegno del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo e del Comune di Milano

Buon incontro "post" a tutt e ...*

è proprio vero:

Milan l'è un gran Milan

(detto da una romana, poi!)

Anna Maria Matricardi



La Calata 2019 - Milano
Sabato 9 novembre



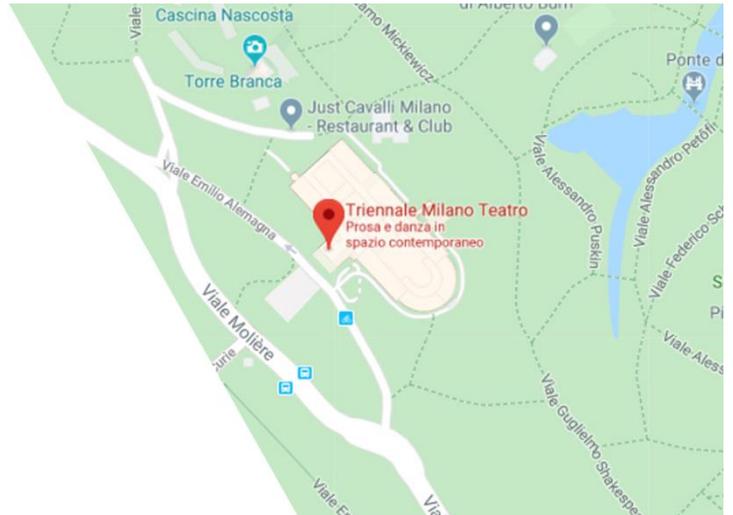
ANNA PIETROBONI
38 anni, medico neurologo - Milano



TRIENNALE MILANO TEATRO/JAZZMI
Viale Alemagna, 6



STUDIO MURENA IN CONCERTO



Serata di contrasti e immaginazione
JazzMi in Triennale
Viscere calde e melodie angelicate
“Conosco questa musica?”
Si chiede – forse – l'anziana signora in prima fila
Cardigan di cashmire e orecchini con la clip
“Ti piace questa musica?”
Domanda – forse – alla giovane donna che le è accanto e batte le mani al ritmo delle parole
Chioma raccolta sulla nuca
Che lascia intravedere un tatuaggio tribale inciso sul collo
Jeans strappati sulle ginocchia ma lunghe dita affusolate
Smalto rosa antico e orologio di famiglia
Il muscolo del cuore e il piatto metallico della batteria
“E io, riconosco questa musica?”
Mi chiedo
Persa in quella asfittica stanza
Neon rosso sangue e pulsazioni attorcigliate nel buio dell'addome
Momenti e ritmi nuovamenti antichi
Che loro e noi non riconosciamo ancora.



La Calata 2019 - Milano
Sabato 9 novembre



ANNA SELIS
 27 anni, ingegnere elettrico - Milano



BAGGIO TEATRO CABOTO SGB
 Via Mar Nero 10



I PINIOL DE L'AMBROEUS



Prima esperienza con La Calata e a teatro a Milano. Mi sono trasferita qui da maggio e non appena ho scoperto di questa iniziativa, mi sono iscritta subito. Venendo dalla Sardegna, uno spettacolo in dialetto milanese non sarebbe stata sicuramente la mia prima scelta, proprio per timore di non riuscire a comprenderne appieno la rappresentazione. Mi sono dovuta ricredere su tutto; appena arrivata all'indirizzo del teatro, sono stata colpita in positivo dall'ambiente, ossia dal fatto che sia stato ricavato dall'oratorio di una chiesa. Per quanto riguarda lo spettacolo, sono veramente entusiasta di aver potuto fare questa esperienza. Ho potuto conoscere e condividere tutto con l'intero gruppo della Calata nonostante ci si è trovati a seguire spettacoli diversi ed in altri teatri. Ma ancora di più, sono contenta di aver visto "I pinol de l'Ambroeus" con il mio compagno di "calata" Luca. Un'esperienza assolutamente da provare e rifare. Grazie a tutti voi de La Calata, un bacio.



La Calata 2019 - Milano
Sabato 9 novembre



ANTONELLA BORRECA
38 anni, ricercatrice - Milano



TEATRO LIBERO DI MILANO
Via Savona, 10



A BRACCIA APERTE

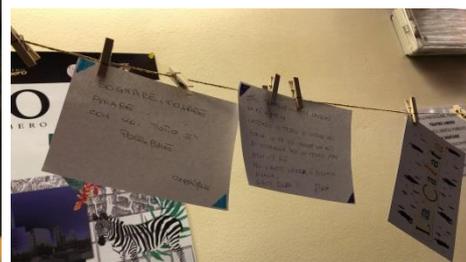
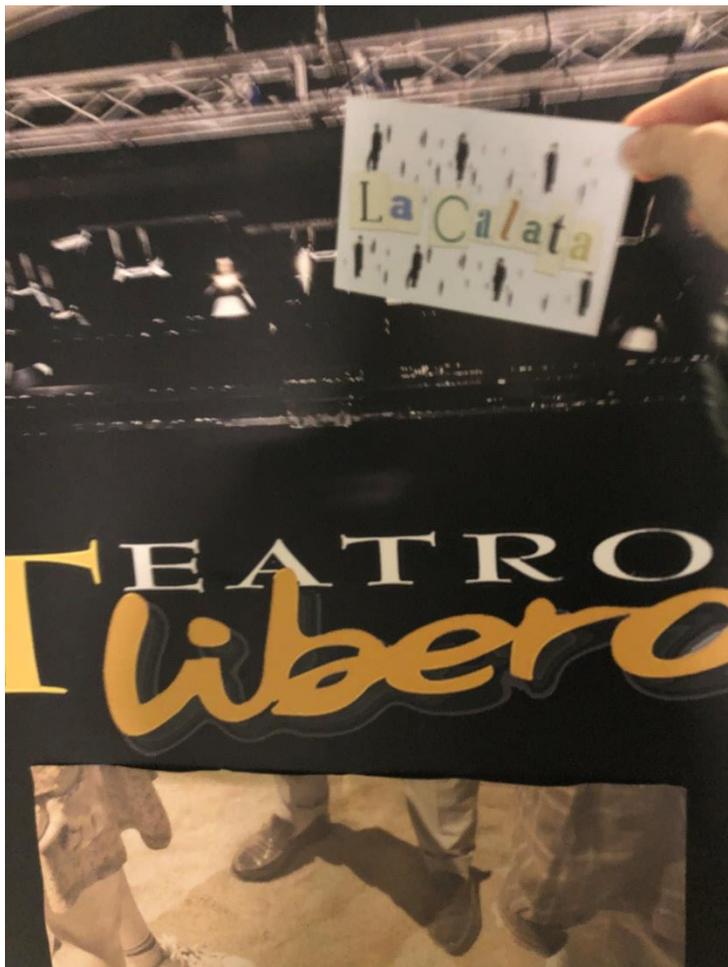


Un raggio di sole spunta sabato mattina a Milano, dopo una settimana di pioggia interminabile e tutti i calati pronti, in giro per la città, in attesa dell'evento.

Ed è così che mi sono immaginata tutta l'organizzazione: un raggio di sole che diffonde gioia, cultura, amicizia e conoscenza.

Complimenti organizzatori...un evento bellissimo!!!!

SOGNARE, VOLARE, AMARE, CON VOI TUTTO E' POSSIBILE... GRAZIE



La Calata 2019 - Milano
Sabato 9 novembre



CAMILLA SMERIERI
30 anni, learning manager - Milano



TEATRO ALLA SCALA
Piazza della Scala



DIE AEGYPTISCHE HELENA



Mi precipito di corsa sulla bicicletta, il telefono impostato come navigatore ben saldo al manubrio per non dovermi fermare a controllare la strada, la borsa riempita senza logica nella fretta di metter giù lo zaino di lavoro e uscire. Pedalo senza luci (non mi sono ricordata di montarle) l'anteprima di un attivissimo gruppo whatsapp mi avvisa che il mio biglietto mi attende in biglietteria. Non ho tempo per fermarmi a rispondere, attraverso via Bianca Maria, schivo due auto, semaforo rosso a San Babila. La mappa scompare e un numero sconosciuto mi chiama. Non posso fermarmi, attivo la modalità altoparlante e urlo al manubrio: "SONO IN BICI, ARRIVO!". Primo palo disponibile nella piazza, lego la bici e mi fiondo in teatro. "La Calata!" Ricevo una busta e le indicazioni per accomodarmi in platea.

Sono in tempo.

Posso ricominciare a muovermi ad una velocità normale.

Le persone nel foyer sorseggiano vino bianco, una maschera dal mantello elegantissimo mi indica la porta. E' come passare attraverso uno Stargate: in questa dimensione è concesso godersi il tempo, anziché dover lottare costantemente per riempirlo nella maniera più efficiente.

Gli spettatori prendono posto lentamente, io mi butto sulla poltrona, mi accascio, mi lascio sprofondare nel velluto morbido. Non mi sono preparata sullo spettacolo, so che sarà un'opera e che sarà in tedesco, niente di più. Ho scelto di farmi sorprendere? O mi dispiaccio di non essere riuscita a incastrare anche questo nella mia giornata?

Davanti a me siedono due ragazzi giovani, emozionati, in abito da sera. Si fanno una foto, li immagino in viaggio di nozze - ma no, sono troppo giovani.

Scambio due chiacchiere con la mia compagna di Calata, poi le luci si abbassano e posso abbandonarmi al nulla. Dalle poltrone emergono i sottotitoli in versione digitale. Scelgo di non leggerli, non riuscirei a seguirli senza perdermi tutto quello che succede sul palco.

Mi lascio investire dalla musica, dai suoni, dai costumi. Mi bevo il colore delle immagini, le danze, le scenografie. La testa vaga, si perde nei suoi sentieri, è come se camminasse in una foresta colorata, piena di forme che non è abituata ad attraversare.

Respiro.

Fine primo tempo, raccolgo la giacca, devo correre a casa, è arrivata un'amica e le ho promesso ospitalità. Inforco la bici, tiro su il cappuccio, faccio mente locale della strada più veloce. Torno in apnea e mi tuffo nella città.



La Calata 2019 - Milano
Sabato 9 novembre



CECILIA DE BELLIS
39 anni, Hr Manager - Milano



PACTA DEI TEATRI SALONE VIA DINI
Via Ulisse Dini, 7



ANDIAMO DA DIO



Già il fatto di aver trovato parcheggio vicino al teatro e senza rischio di multe mi ha fatto capire che sarebbe stata una serata grandiosa!

C'ero passata mille volte davanti ma non l'avevo mai visto il Pacta Salone, che pure ha una bella insegna un po' natalizia a due passi dalla metro Abbiategrasso.

Trovo Federica già in pole a ritirare i ticket.

Il teatro non è grandissimo, la biglietteria molto affollata e praticamente non c'è un vero spazio che divida pubblico ed attori.

Mentre siamo in attesa di entrare, io e la mia compagna di avventure ci imbattiamo niente meno che nel regista, un po' nascosto tra la folla.

Gli raccontiamo della Calata e incuriosito promette di cercare informazioni su questi tipi strani che si infiltrano nei teatri di Milano in una fredda serata di novembre.

È tempo di entrare, si spengono le luci ed inizia la magia dello spettacolo.

Sono in tre, un po' buffi nei costumi strampalati, in un'atmosfera surreale dove a farla da padrone è un armadio del tempo, dalle mille sfumature blu come il cielo.

I dialoghi sono intelligenti e divertenti, carichi di riferimenti ai nostri giorni.

L'armadio del tempo porta i personaggi a zozzo nel tempo e tutti noi ridiamo alle battute ed agli scambi tra gli attori.

Si innamorano di Frida Kahlo, tentano di salvare Giovanna D'Arco dal rogo, discutono con il fratello di Hitler delle strane manie di Adolf, danno lo spunto per l'invenzione della televisione niente meno che ai fratelli Siemens che però hanno un eccentrico accento romagnolo...

Eppoi, quel tubo giallo con cui l'angelo Zarathustra che parla con il Divino? Esilarante!

Recitano ma offrono spunti irriverenti e contemporanei che paiono venir fuori dalle bocche di noi spettatori.

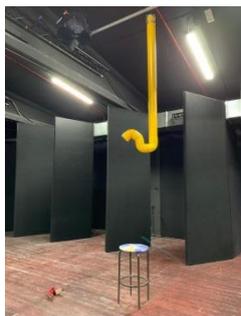
Ma è il gran finale, i monologhi dei due 'prescelti' che ci lasciano senza fiato.

Immaginano un Paradiso che tutti noi abbiamo sognato almeno una volta, pieno di quello che ci piace, senza problemi, divertente e sognatore, che ci fa sorridere ma anche un po' commuovere.

In fondo, in questa commedia si ride, certamente, ma tanti sono stati i momenti in cui mi ci sono immedesimata con le sconfitte dei personaggi e con la loro voglia di riscatto sempre attraverso gentilezza e bontà d'animo.

Applaudiamo al finale e gli attori si mescolano al pubblico per i saluti di rito.

A proposito... ANDIAMO DA DIO (DOBBIAMO PARLARGLI)!



La Calata 2019 - Milano
Sabato 9 novembre

 **CHIARA MODULO**
23 anni, studentessa - Milano

 **TEATRO GUANELLA**
Via Giovanni Duprè, 19

 **GRASSE MATINÉE**



La serata è iniziata molto bizzarramente.

Alla fermata del tram di Lanza incontro un gruppo di francesi impegnati nel tradurre la complicata cartina sulla pensilina. Prendo coraggio e riesco, masticando un po' di francese, ad indicargli la direzione desiderata. Saliamo casualmente sullo stesso tram, e mi rendo conto di quanto sia strano avere da lì a breve, uno spettacolo col nome francese: "Grasse Matinée", e incontrare persone dello stesso idioma, parlandoci insieme, la stessa notte. Qualche chiacchiera qua e là durante il viaggio rompe il ghiaccio in una situazione di discreto disagio, ma ciò che mi ha stupito di più, è stata la conversazione qui di seguito:

<<Dove vai di bello stasera?>> e io, molto spontaneamente rispondo: <<Vado a teatro!>>
La signora, stupita, guarda i suoi amici e poi riguarda me: <<Tutta da sola?!>>
<<Cosa c'è di meglio di andare a teatro soli, ogni tanto?>>

Poco dopo, scendendo dal mezzo, auguro buona fortuna al gruppo di signori francesi, e inizio a direzionarmi verso il teatro, riflettendo sulle parole appena pronunciate. Passeggiando ho avuto modo di interrogarmi sulla mia risposta, ed effettivamente, non mi capita spesso di andare tutta sola in un teatro sconosciuto, dall'altra parte di Milano.

Arrivo all'entrata molto presto, circa mezz'ora prima dell'inizio dello spettacolo. Due gentili signori mi indicano la direzione dell'entrata.

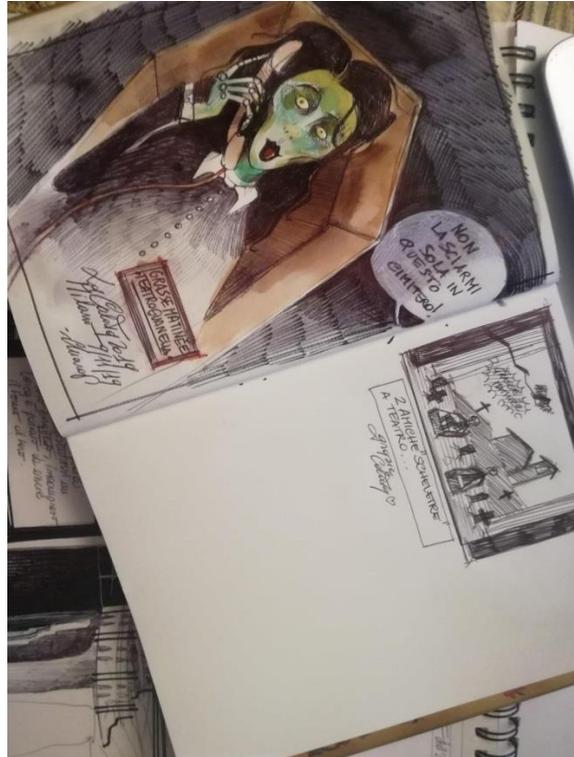
"Teatro Guanella" leggo sulla facciata del palazzo. Mi accoglie una gentile signora, che mi chiede se conosco gli altri due ragazzi coinvolti all'evento, che non sono ancora arrivati. Ritiro i biglietti anche per loro, e chiedo di avvisarli, non appena giunti sul posto, che li avrei attesi nel bar del teatro. Sorseggiando un caffè in una saletta molto accogliente, piena di tavoli occupati da uomini e donne di ogni età, ho il tempo per cogliere tutti i dettagli, tra cui il bellissimo graffito sul muro che rappresenta l'interno della sala del teatro, che fa sembrare, me e gli altri ospiti, proprio sul palcoscenico, per l'effetto prospettico creato. Arriva la coppia dei ragazzi, sono molto giovani e belli, probabilmente sono fidanzati.

Durante la serata abbiamo parlato un po' di tutto, ed è stato bello confrontarmi con loro. È scattata l'ora dello spettacolo, ci dirigiamo verso la fila e poco dopo siamo già seduti sui sedili verdi della sala, tra una chiacchiera e un'altra. Proprio sul più bello della conversazione inizia la magia dello spettacolo: la simpatica e comica storia di due morte signore, che dialogano sotto la fredda terra di un cimitero.

A spettacolo concluso, ci salutiamo e distrattamente non chiedo un ricordo fotografico con loro, che avrei tanto gradito. Ritorno a casa felice e mi metto a disegnare di getto sul mio diario ciò che ho allegato alla lettera.

Grazie Casa dello Spettatore della bellissima opportunità, spero di poter partecipare ancora come "Calatina"!

P.S. Ah e comunque, vorrei dirle, signora francese del tram 12, che a teatro non si è mai soli!!!



La Calata 2019 - Milano
Sabato 9 novembre



CHIARA MONTAGNA
22 anni, studentessa UniPV - Pavia



TEATRO DELLA COOPERATIVA
Via Privata Hermada, 8



RIVA LUIGI '69' 70



Settembre 2018, terzo anno di Lettere, bisogna scegliere un indirizzo: all'ultimo metto in dubbio quella che pensavo essere la mia scelta definitiva, cambio e scelgo "discipline dello spettacolo".

Febbraio 2019, sostengo il primo esame di Storia del teatro, entusiasta, ma il professore mi fa notare che "a teatro si va anche a Milano, mica solo a Pavia". Ha ragione: spesso la frenesia, il caos, l'enormità di Milano mi frena, pur consapevole dell'infinità di opportunità che la metropoli nasconde. Da lì una escalation di spettacoli, un avvicinamento sempre più forte a un mondo sorprendente, un "calarsi" sempre più nel teatro: Novembre 2019, una calata vera e propria.

Tardo pomeriggio di sabato 9 Novembre, io e la mia compagna di calata (e di corso), stranamente puntuali, a bordo della fedelissima Punto rossa, "bolidino" il suo nome, partiamo: inutile dirlo, la macchina è in riserva. Portiamo la potente vettura dal benzinaio: ovviamente funzionano tutte le pompe tranne la nostra, che si blocca dopo aver inserito la carta di credito, fino al tempestivo intervento di un gentil signore, probabilmente accortosi della mia disperazione al pensiero della tangenziale milanese alle sette e mezza di sera.

Non più in orario ripartiamo, e la mia compagna mi esprime le sue perplessità riguardo al tema calcistico dello spettacolo, io in realtà non ne sono per nulla dispiaciuta: non sono tifosa da curva ma mi è sempre piaciuto come sport, da piccola gli album Panini erano sempre una gioia e l'immagine di piazza della Minerva il 9 Luglio 2006 chi se la scorda più?

Non è forse uno spettacolo che avremmo scelto di proposito, ma lo spirito della Calata è anche questo. Forse troppo immedesimata nel contesto calcistico mi lancio in incredibili dribbling tra le altre auto in tangenziale ovest, poi est, fidandomi ciecamente di Google che, in mezzo a una rotonda, mi comunica di essere giunta a destinazione. Nel mentre ricevo un'infinità di messaggi e selfie su un temporaneo gruppo Whatsapp con più di cento partecipanti; arrivano persone da moltissimi posti, qualcuno è già uscito dal teatro dagli spettacoli pomeridiani e inizia a mandare foto e impressioni, qualcun altro cerca il proprio compagno di calata: è un'ottima carica vedere così tanto entusiasmo condiviso, scoprire quante persone, in un mondo così frenetico, abbiano trovato il tempo, la voglia di staccare per qualche ora e godersi uno spettacolo.

Sempre guidate dal buon Google, meglio dire dalla sua confusione, giriamo in varie viette di un quartiere così tranquillo che non sembra nemmeno di trovarsi a Milano, poi, piccolo ma luminoso e vivace, eccolo: il Teatro della Cooperativa. Il nome dice tutto e dentro è esattamente come me lo aspetto, forse anche più caratteristico: ci sono diversi manifesti e rappresentazioni della Rivoluzione Russa e di Lenin, in un'atmosfera estremamente conviviale in cui subito ci viene offerto un bicchiere di vino sardo, come Alessandro Lay e l'ambientazione del suo spettacolo. Inizia così un appassionato racconto della nascita di un mito, un mito che io non posso conoscere poiché troppo giovane, ma le parole di Lay, da "ateo della fede calcistica", mi ricordano tanto la mia innata e immortale stima per un Gigi, non Riva ma Buffon.

E' forse uno spettacolo che né io né la mia compagna avremmo scelto da noi, ma dopo lo spettacolo sfrecciamo in autostrada felici, con lo stesso sorriso di un bimbo tifoso che vede il suo Cagliari vincere lo scudetto.



La Calata 2019 - Milano
Sabato 9 novembre



CLAUDIO GATTI
56 anni, impiegato - Roma



TEATRO SAN LORENZO ALLE COLONNE
C.so di Porta Ticinese, 45



IN CERCA DI ANTIGONE (prova aperta)



TEATRO CARCANO - CENTRO D'ARTE CONTEMPORANEA
C.so di Porta Romana, 63



LO ZOO DI VETRO



La Calata milanese parte dinamica: io e mia moglie già nel primo pomeriggio ci vediamo con altri sette/otto calati al teatro San Lorenzo alle Colonne (zona Porta Ticinese) per una prova aperta di Antigone (debutterà di lì a tre giorni), poi c'è giusto il tempo di una pizze e mentre io vado al Teatro Carcano per "Lo zoo di vetro", mia moglie deve andare in un teatrino off dove di spettacoli ne fanno addirittura due. Anche gli altri calati all'Antigone si disperderanno in giro per Milano e dovremmo poi rincontrarci tutti a fine serata in zona Duomo (ma è da confermare, in caso ci sarebbe l'animatissimo gruppo WhatsApp per i dettagli, a trovarli).

Il teatro San Lorenzo alle Colonne è una sala parrocchiale sul lato destro dell'omonima chiesa. Si entra da una porticina dimessa, senza insegna o luci, che sembra più un ingresso degli artisti. Entrando su un corridoio, a sinistra c'è la platea che si sviluppa più in larghezza che in profondità, ne soffre il palcoscenico che così sembra ancora più piccolo di quello che in effetti è. Della sala parrocchiale il teatro San Lorenzo conserva anche quell'appeal incline ad una parca scomodità: sedili in metallo arancione e impianto termico spavalamente spento (a fine spettacolo infatti ci alziamo anche mezzo incrociati).

Gli attori sono sui vent'anni e arrivano alla chetichella al rientro da una pausa. Parlando con loro, ci dicono che fanno parte di Kerkis una scuola di "alta formazione" orientata al teatro classico (legata in qualche modo alla Cattolica). Qui al San Lorenzo, tra ottobre e maggio, Kerkis macinerà una quindicina di rappresentazioni. Tra le altre faranno quasi in sequenza: Antigone, Baccanti, Edipo Re a Oreste. Roba da ammazzare un cavallo.

I ragazzi recitano vestiti come stanno, con tute e felpe, se mettessero le solite tuniche o pepi vari non ce la farebbero: freddo a parte, le prove si rivelano lunghissime e massacranti proprio sul piano fisico. Da subito infatti la regista interrompe lo spettacolo ogni due minuti per saltare su e giù dal palco o urlare qualcosa a gran voce da in fondo alla sala. Ho il sospetto che la nostra presenza le dia uno stimolo in più, sta di fatto che passiamo la serata a sentirla blandire, ironizzare, correggere vocali chiuse (a cui evidentemente l'alta formazione tiene molto), spiegare il senso di coreografie (per altro elementari), individuare la migliore posizione in favore di luce, dare nuove indicazioni (a volte contraddittorie tra loro), spiegare alla buona le dinamiche tra i personaggi (che messe così sembrano più quelle di "Un posto al sole", la soap opera che seguiamo io e mia moglie). Insomma uno spettacolo nello spettacolo, anche istruttivo, titolo provvisorio: "Interruptions - una regista sull'orlo di una crisi di nervi".

Uscito dal teatro ho solo il tempo di aprire il gruppo WhatsApp, vedere che ci sono più di duecento nuovi messaggi, aggiungercene altri dieci miei e correre al Carcano.

Il Carcano è a pochi metri dalla fermata Crocetta, linea gialla. È un bel teatrino (tipo l'Augusteo a Napoli o l'Olimpico di Roma), programmazione senza scossoni ma di tutto rispetto.

Al botteghino quando allungo la cartolina de La Calata la signora ha come un sussulto: “ah, sì, certo, la stanno aspettando”. Questo è il momento che preferisco delle calate: quando ti prendono sul serio e sembra che sei in missione segretissima. Poi purtroppo passa.

Ad aspettarmi in sala ci sono già altri due calati, giovanissimi e molto simpatici, c'è pure il riscaldamento acceso e le poltrone sembrano comodissime. Iniziamo bene!

Anche lo spettacolo (lo “Zoo di vetro” di Tennessee Williams) è tutta un'altra cosa: costumi e scenografia azzeccati, ottimi attori, regia intelligente. Se fosse stato possibile scegliere, avrei mischiato le due performance: far fare il tragedione greco a questi top player del Carcano lasciando invece alla squadra parrocchiale del San Lorenzo le nevrosi americane de “lo Zoo di vetro” (lo frantumassero pure a piacere).

Il pubblico del Carcano non è tantissimo. Se ne sta raccolto nelle prime dieci file, un po' sotto tono e quando finisce lo spettacolo gli parte un applauso fiacco. Noi calati invece applaudiamo tutti entusiasticamente, io forse anche un po' troppo: si vede che due ore di alta formazione siberiana mi hanno insegnato ad apprezzare molto di più le cose della vita.

W la Calata!



La Calata 2019 - Milano
Sabato 9 novembre



CLAUDIO SILVESTRI
49 anni, insegnante - Roma



PICCOLO TEATRO | STUDIO MELATO
Via Rivoli, 6



RITORNO A REIMS



“Milano vicino all’Europa”

Milano vicino all’Europa: sarò banale, ma è un verso di una vecchia canzone di Lucio Dalla (non so proprio da dove sia riemersa, ero molto piccolo quando la ascoltavo...) ciò che più risuona nella mia mente in questa serata teatrale. Ma perché?

Innanzitutto per l’orario. Iniziare alle 19:30 mi sembra un segno di grande considerazione per il pubblico; e ricordo bene quando a Londra, anni fa, con ammirato stupore, ho scoperto che tutti gli spettacoli iniziavano alle 19:00.

Poi lo spazio teatrale. Una sorta di arena semicircolare che consente a tutto il pubblico di rimanere abbastanza vicino al palcoscenico e che soprattutto richiama l’idea di una “comunicazione circolare”, la partecipazione ad un’assemblea in cui ci si può guardare tutti in viso e vivere un evento che interroga ciascuno dei partecipanti.

Gli spettatori: mi guardo attorno e mi sembra che hanno un po’ tutti l’aria di fare qualcosa di consueto, di familiare. (Beati loro).

E infine lo spettacolo. Che parla proprio a me, a molti di noi; e parla di oggi. Questa sera sento di *partecipare ad un evento*; mentre di solito mi capita di *assistere ad uno spettacolo*. E la differenza non è di poco conto. Già, lo spettacolo: alcune cose mi sono piaciute molto ed altre molto poco, ma poco importa: sento di apprezzare soprattutto l’idea (il tentativo, il progetto) di teatro che ci hanno proposto. Un teatro autenticamente civile, che vuole interrogare in modo diretto lo spettatore sulla realtà che lo circonda.

E così, grazie a questa calata, io e mia moglie (entrambi insegnanti), che fino a qualche ora fa faticavamo a staccarci dalla correzione dei compiti di alunni di una periferia romana, ci ritroviamo felici a respirare un poco d’aria della migliore cultura europea.



Frecciarossa, La correzione dei compiti.



Piccolo Teatro Studio Melato, Lo spazio scenico.

La Calata 2019 - Milano
Sabato 9 novembre



CRISTINA PACE
54 anni, insegnante - Roma



TEATRO SAN LORENZO ALLE COLONNE
C.so di Porta Ticinese, 45



IN CERCA DI ANTIGONE (prova aperta)



TEATRO DELLA CONTRADDIZIONE
Via della Braida, 6



TRE STANZE - I SOVERSIVI / KOTEKINO RIFF

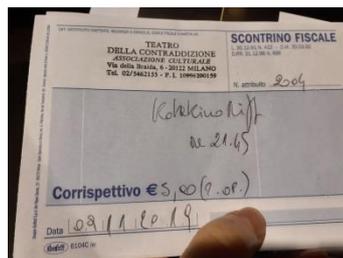


La mia Calata comincia presto, ore 15 al teatro di San Lorenzo alle Colonne, quasi invisibile, perché ha una porticina piccola, una targa poco leggibile. Quando una ragazza ci apre (siamo solo noi "calati", anche se di varie provenienze), capisco di conoscere già di cosa si tratta: è una compagnia legata ad una scuola di teatro classico, inventata da una professoressa di greco dell'Università Cattolica, di cui sapevo. Fanno esclusivamente teatro classico, anzi, si formano come attori *esclusivamente* sul teatro classico. Coltivo il genere, ma...

È una prova, quindi durerà tantissimo. I ragazzi sono bravi, non sbagliano quasi mai e le difficoltà maggiori stanno nell'intercettare i punti luce (nel teatro antico non avrebbero questo problema, penso intanto) e nel continuare a recitare nonostante le interruzioni decisamente sopra le righe della regista, che forse sente la nostra presenza più dei giovani attori. L'*Antigone* è sempre bella, del resto. C'è un momento sconcertante nella scena di Tiresia: ad accompagnare il sacerdote c'è una ragazza piccolina, disabile; nel momento più minaccioso della profezia, il famoso punto luce è intercettato proprio da lei e per un attimo la scena è dominata dal suo sguardo pensoso e vago. Non credo fosse un effetto voluto.

Usciamo un po' di corsa, tremendamente infreddoliti perché il teatro non era scaldato: appena il tempo di passare in albergo perché la sera mi attendono ben due spettacoli, uno di fila all'altro, al teatro della Contraddizione: questa Calata è quasi un lavoro oh... Sono da sola, pare: la signora all'ingresso (che peraltro in un primo momento era totalmente ignara della Calata) mi comunica che c'è un'altra persona "calata" prenotata, che però deve ancora fare la tessera e quindi forse boh... L'orario che sapevo era sbagliato, devo aspettare, in più questo è un teatro in cui sono così sensibili nei confronti del pubblico che lo aspettano: finché non arrivano tutti i prenotati non si comincia! Una signora all'ingresso, che fuma una sigaretta dietro l'altra nell'attesa, commenta: se non fanno così....

Del resto siamo in un teatro "di ricerca", come dirà anche l'artista del secondo spettacolo (*nello* spettacolo: nel quale comunque è arduo distinguere il 'fuori' dal 'dentro'). La sala è molto piccola e il pubblico è tutto di super affezionati, amici, fidanzati, allievi, artisti: la fumatrice, che è una *habituée* anche lei, mi chiede chi sono, si fa spiegare la Calata e dice che secondo lei sono cascata bene. In effetti – devo dire – non mi lamento.



La Calata 2019 - Milano
Sabato 9 novembre



CRISTINA RUFINO
47 anni, responsabile azienda di moda - Milano



ALTA LUCE TEATRO
Alzaia naviglio Grande, 192



MR. SANDAN



La mia prima spedizione come Calata può sicuramente definirsi ispirata e voluta da una serie di coincidenze.

Questa curiosa ed originale esperienza infatti inizia poco più di un mese fa, quando un importante teatro milanese che frequento, nella newsletter che ricevo settimanalmente, dice che aderirà a questa iniziativa dando indicazione su come partecipare. Intuisco che potrebbe essere qualcosa di interessante e mi precipito sul sito di **Casa dello Spettatore** per informarmi meglio e scopro così questo mondo!

Il giorno successivo ricevo l'invito di partecipare alla Calata anche da parte del Teatro Litta, che frequento da quattro anni essendo abbonata agli spettacoli di una compagnia lì residente e che dall'anno scorso vivo anche un po' di più dall'interno, come Visionaria, primo esperimento a Milano e in una grande città, del progetto L'Italia dei Visionari, nato nell'ambito del Kilovatt Festival di S. Sepolcro.

Coincidenze casuali?

Forse... ma sono ancora incerta se aderire... sono da sola e mi piacerebbe condividere con qualcuno che conosco una cosa che penso sarà bella. Scrivo quindi sul mio gruppo di Visionari per sapere se qualcuno si è iscritto a questa iniziativa e la risposta è sì e quindi con entusiasmo chiedo di partecipare anch'io e attendo con ansia la conferma che arriva proprio mentre sono a teatro, nella sala Cavallerizza del Litta.

Per scoprire quello che mi aspetta, partecipo curiosa alla prima serata del 29 ottobre e qui la prima sorpresa e la prima incognita: per l'assegnazione degli spettacoli, si procede mediante sorteggio! Aiuto! Ed io che pensavo di andare in compagnia dei miei amici! Invece... ma è un gioco, e va bene così! Lascio che il caso faccia il suo mestiere, sperando solo di non finire in qualche teatro sperduto della periferia milanese dalla parte opposta rispetto a dove risiedo!

Al tempo stesso però spero anche di fare quest'esperienza in un teatro nuovo, dove non sono mai stata, affinché sia davvero una prima volta in tutti i sensi, quindi più autentica... alla fine mischio, giro i foglietti nel bussolotto e tiro fuori il bigliettino e... la mia destinazione è... Alta Luce Teatro! Un tuffo al cuore... ho scoperto questo piccolo ed accogliente teatro sul Naviglio Grande, periferia sud di Milano, a gennaio, quando, la Compagnia teatrale cui sono abbonata, nella stagione passata, aveva deciso di portare alcuni suoi spettacoli fuori dal teatro in cui risiedeva per farci scoprire spazi diversi e alternativi, rendendo gli spettatori un po' zingari per la città. Ho scoperto così che vicino a dove abito e da cui per anni sono passata andando in bicicletta, c'è la sede di uno spazio teatrale: Milano riserva sempre delle sorprese anche a chi vi abita dalla nascita!

Lo spettacolo è "Mr. Sandman" di e con Federica Bognetti... questo nome mi dice qualcosa... guardo la mail e infatti trovo che Alta Luce (sono iscritta anche alla loro newsletter in quanto socia) mi aveva scritto proprio quello stesso giorno, 29/10, per avvertirmi di questo spettacolo... altra fortuita coincidenza?! Si vede proprio che era destino!

Se volevo quindi una location sotto casa non potevo sperare meglio... 800 metri in linea d'aria, peccato ci sia una ferrovia in mezzo e nessun passaggio pedonale, per cui impossibile andarci a piedi da sola di sera.

Le alternative sono due: prendere un autobus non proprio ben frequentato per tre fermate, arrivare ad un cavalcavia, scendere le scale, fare un ponte, attraversare il Naviglio Grande e in tre minuti a piedi giungere a destinazione oppure, anche se odio guidare, andare in auto in 15 minuti. Opto per la seconda soluzione, anche perché durante il pomeriggio ho sperimentato i mezzi pubblici in tilt per manifestazioni in tutta la città! Causa lavori M4 e viabilità bizzarra, devo però fare il classico giro dell'oca, ovvero prima andare verso il centro, arrivare verso la circonvallazione 90/91, salire un tratto del ponte di viale Cassala e poi scendere subito a sinistra lungo il Naviglio e procedere di nuovo verso la periferia, oltrepassare il circolo Canottieri Olona, la chiesa romanica di S. Cristoforo, e ancora oltre, superare il ponte metallico che serviva gli stabilimenti della Richard Ginori situati sulla riva sinistra e alla fine intravedo la meta, tra la leggera foschia che si solleva dalle acque, ma che non è ancora nebbia e che rende il paesaggio un po' sospeso e vagamente spettrale, ma per fortuna, come recita Google Maps, "la destinazione si trova sulla vostra destra", dietro un'anonima cancellata.

Da una piccola porticina verde si entra in un cortile a metà tra un parcheggio e l'ingresso di un magazzino... sulla sinistra, all'esterno, un divanetto e due poltroncine dove d'estate ci si può accomodare a fare due chiacchiere in attesa dell'apertura e che d'inverno ospitano solo i fumatori incalliti pre e post spettacolo.

La porta è socchiusa, sono le 20:30, sono in anticipo, faccio capolino e chiedo se posso entrare. Mi accoglie Elizabeth Annable, direttrice artistica di questo spazio, attrice, regista e insegnante di teatro, che si presenta e mi dà il benvenuto, facendomi compilare la tessera associativa. La maggior parte dei posti, sedie di legno bianche pieghevoli e scomodissime, a prova di addormentamento, sono state riservate con foglietti compilati a mano con un pennarello con i nomi delle persone che hanno prenotato. Il mio nome non c'è e mi devo accomodare nei posti liberi, quindi in quarta fila... il teatro ne conta cinque dal mio lato e sette dall'altro.

La visuale, non essendo il pavimento inclinato, è mediocre, ma l'atmosfera che si respira è molto familiare, come mi ricordavo. Oltre alla direttrice artistica, a fare gli onori di casa, ci sono il marito ed il padre con cui mi intrattengo di fronte alla bellissima parete con tutte le locandine delle precedenti stagioni, spettacoli sempre di ottima qualità e mai banali. Sembra che tutti si conoscano, alcuni sono allievi della scuola, ci sono giovani e persone più mature. Elizabeth saluta ed accoglie tutti di persona, è molto intimo e bello, ti fa sentire a casa.

A gennaio, quando ero stata la prima volta, mi ero incuriosita ed avevo indagato un po' su internet, scoprendo che questa giovane ragazza, bocconiana come me, è riuscita a coniugare gli studi manageriali con la sua passione per il teatro, e dopo anni di studi di entrambe le discipline, ha avuto il grande coraggio di realizzare il suo sogno e unire queste due anime, trasformando questo spazio sul Naviglio (nella parte più periferica e lontana dalla movida della Darsena) in un piccolo gioiello. Come lei stessa ha spiegato in un'intervista per il periodico dell'università, il nome, Alta Luce, prende spunto da una vetta nella Valle di Gressoney a cui lei, appassionata di escursionismo (e di maratone), è legata.

Questo spazio però non solo accoglie gli interpreti sul palco per i loro spettacoli, ma funge anche come spazio sociale, dove la gente sta insieme in un'atmosfera di convivialità, di scambio e per la zona ed il contesto in cui è inserito è molto importante.

Finalmente le sedie bianche, una ad una, si riempiono, e con 15 minuti di ritardo, una voce dall'alto delle scale dove c'è la regia, ci avverte che lo spettacolo sta per cominciare.

Buio. Musica. Sul piccolo palco, a destra un vecchio modello di cyclette, al centro una grande poltrona di spalle, una sorte di trono, a sinistra una poltroncina più piccola uguale, in miniatura, da bambini, e dietro una scrivania con una sedia ed un lume. Una mano con un guanto bianco appare dallo schienale della poltrona e inizia il gioco del teatro.

Lo spettacolo è poetico, commovente, una fusione tra teatro danza, mimo, poesia. La bravissima Federica Bognetti, riesce a trasmettere, tramite la musica jazz, il canto, il movimento del corpo, la voce e gli sguardi, il rapporto intenso tra una figlia ed un padre... le parole sono pochissime.

Leggendo la sintesi dello spettacolo avevo pensato che fosse un monologo e quindi avevo tarato le mie aspettative su un'altra tipologia di performance cui sono più avvezzata, quindi all'inizio sono un po' stranita e spaesata, non sono abituata a questo linguaggio, non lo conosco, per me è nuovo, ma è solo un attimo, poi mi lascio andare e seguo lo sguardo, il corpo, la musica...

A volte le parole sono superflue, l'evocazione della figura paterna è tutta nella gestualità, nei riti di quel legame, e così dalla morte, dall'elaborazione di un lutto e dalla perdita di una parte di sé, lo spettacolo evolve verso il suo significato più profondo e non più solo autobiografico, ma universale ... del ricordo ci si nutre, diventa vita, si rinasce e si cresce, si diventa adulti ... amore e speranza travalicano la morte...

Come nella canzone che dà il titolo allo spettacolo "*Mr. Sandman, bring me a dream*".

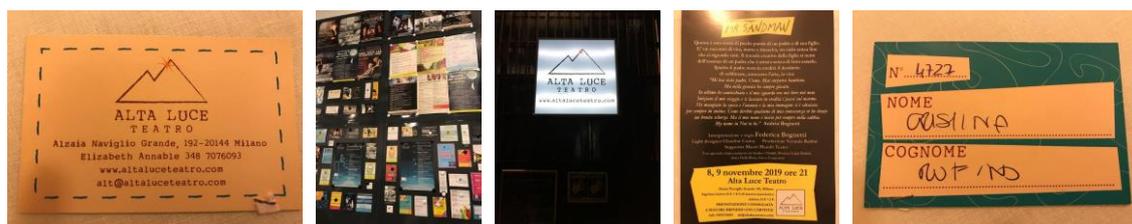
Lo spettacolo termina ed io sono ancora così sospesa nell'atmosfera che si era creata che non mi sembra vero, mi sembra che ci sia qualcosa di ancora non compiuto, non detto, come spesso mi accade a teatro, vorrei che la storia non finisse mai, come quando ero bambina ed ascoltavo le favole... ma già arrivano gli applausi, tanti e sinceri, e si ritorna alla realtà.

Sale sul palco la direttrice artistica per un momento di condivisione e di domande alla protagonista che spiega l'origine della performance, partita dalla necessità di elaborare la perdita del padre e che le parole non le venivano, per questo sono pochissime, tratte dagli appunti che del padre e da Shakespeare e Céchov, mentre tutto si è concentrato sul corpo, il movimento, la mimica della postura paterna e soprattutto la rievocazione tramite la musica, il jazz specialmente. La colonna sonora è parte fondante ed essenziale di questo spettacolo ed è quella che mi ha coinvolto di più.

Dopo lo spettacolo, inizia il momento di convivialità tra pubblico e artisti, si stappano le bottiglie, si brinda, si mangia, si chiacchiera, mi fermo in attesa di salutare e congratularmi con l'attrice che scopro essere un'insegnante di recitazione della scuola di teatro che anche io frequento per altri corsi. La mia città è alla fine un piccolo paese!

Elizabeth si avvicina e mi chiede se "*Mr Sandman*" mi è piaciuto, condividiamo le nostre impressioni e le prometto che ci rivedremo sicuramente. È stata una serata piacevole, in uno spazio piccolo, ma caldo, umano, intimo, con un'anima,

Unico dispiacere forse è essere stata da sola, non aver potuto condividere la serata con un'altra o un altro calato, che sicuramente sarebbe stato più divertente e socialmente anche più interessante... peccato, spero nella prossima volta... perché ci sarà un'altra Calata a Milano, vero? Un grazie di cuore a tutta l'organizzazione!



La Calata 2019 - Milano
Sabato 9 novembre



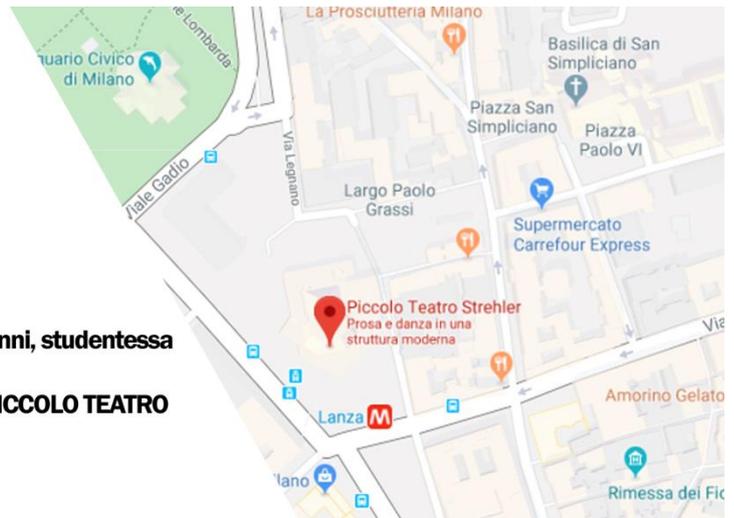
DANIELA CAPORALE e Nadia Masotti 13 anni, studentessa
45 anni, architetto - Napoli



TEATRO STREHLER - SCATOLA MAGICA - PICCOLO TEATRO
Largo Greppi



IL VOLO DI LEONARDO



DANIELA

Quando mi sono infilata in treno per salire a Milano non mi sentivo per niente sola. Qualcuno, qualcosa mi aspettava o qualcuno faceva come me... si era messo in viaggio... il viaggio era un dondolio piacevole tra i viaggi di tutti, uno spostarsi ondeggiando tra i viaggi altrui, bello perché lo si faceva assieme ad altri - un po' la sensazione che hai alle manifestazioni, si viene dai più svariati luoghi ma il raduno è lo stesso per tutti... invece in questo caso solo Milano era la stessa per tutti... ma poi lì a Milano c' erano tante, rifugi finestre aperti ad aspettarti un po' dappertutto... questo viaggio Milano Napoli e ritorno Ar in giornata l'ho fatto altre volte, per svariati motivi.

Quel giorno del teatro ancora viaggiavo ma non ero rapida come il treno e non ero direzionata dalla freccia avevo andamento a curve che assecondava le infinite direzioni degli altri spettatori. L' appuntamento dentro un teatro ti mette di favorevole umore, ti ancora alla vita del teatro che deve accadere per forza, lo spettacolo ha inizio e tu ci sei dentro con tutto il corpo della penisola che stai attraversando in alta velocità - l' appuntamento a teatro ti scalda il cuore delle sei del mattino, con tutte quella presenza di uomini e donne che si attesta su un evento comune e fa spazio alle storie che gli si raccontano; mettersi in ascolto di una nuova storia, tornare i bambini attenti a tutto, calarsi in un buio che ti carezza lo spirito, lasciare i propri pensieri fuori, abitare gli spazi altri del teatro, aggirarsi per i corridoi, affollare la hall scendere e salire le scale nascondersi dietro i tendaggi.

La freccia è un treno veloce dormivo sonnecchiavo e dormivo pensando a Milano punzecchiata da spettatori - avevano ridisegnato un'altra Milano con quegli appuntamenti. Non li conoscevo tutti quei teatri ma qualcuno sì... controllavo gli indirizzi su google, a chi facevano tenere i lembi a chi il cuore.

La scala le estremità segrete, a chi era capitato cosa, ..Milano ricoperta da un tendone o sfilettata da una umanità che osserva che aspetta... sospetta? Rispetta? Milano da osservare... calare a Milano? Scalarla nel caso!!!

Rigiravo tra le mani la locandina uomini che se ne cadono uomini bomba uomini siluro... calare a Milano con l'aiuto del surrealista Dalì... è possibile?

Una profezia di luce immobilizzava il Piccolo nel primo pomeriggio, un' attesa si perpetuava sulle gradinate di ingresso, ma mille piccoli racconti affioravano tra i gruppi seduti di spalle al teatro con in faccia alla città...i più anziani avevano scelto di sedersi in tondo attorno ad un albero, dalli si tenevano d' occhio i bambini, eleganti e sbarazzini, avevano uno spettacolo tutto per loro.

Questo pomeriggio gli avrebbe parlato Leonardo in persona, gli avrebbe svelato i misteri dell' invenzione, la passione per la loro città, Milano....

Qualche padre portava il figlio con l'amico nel suo week end, seduto scivolava con i piccoli nel ventre della balena, dove a poco a poco avrebbero trovato l'intimità che cercavano, i nonni sentivano di avere il mondo in mano, di donare ai nipoti un microcosmo, tutto il mondo in miniatura, promessa di felicità futura il volo di leonardo nella scatola magica del Piccolo.

Anche il Piccolo riverberava di sale indirizzi e nomi e storie, non lo si acquisitava al botteghino, non lo si conosceva tutto in una volta, ti rimandava a un tutt' altro ancora e ancora...

NADIA

Mi piace viaggiare in treno, sento la musica e guardo fuori. Passeggiare per Milano è sempre una scoperta, poi mamma dice che siamo parte di un mondo più grande, si gioca a riconoscerci. Mi pareva di avere sbagliato strada invece zac! Siamo finite al lato del teatro. Non c'ero mai stata, fuori era bello...poco affollato, invece per le strade non si camminava tanta la gente. Dentro era bellissimo, tanti ambienti e sedie- portali, di marmo e con alte spalliere, da conquistare... Ho lasciato il giubbino al guardaroba volante e mi sono emozionata per la forma degli spazi, le foto, tutta

un' aria che mi prendeva.

E' stato bello perfino anche attendere che lo spettacolo iniziasse, mi sono messa seduta a sfogliare un libretto su Leonardo.

Mamma sostiene di avere incontrato l'attore che fa Leonardo negli ambulacri, a me pare di non averlo visto. Dentro la scatola c'era buio, ho scelto io dove sederci, seconda fila, dietro dei ragazzini che tuttoil tempo hanno partecipato rispondendo o ponendo domande.

Io non ho detto quasi nulla.

Sono più grande di loro, Leonardo lo conoscevo per averlo studiato l' anno scorso a scuola.

Però mi piaceva trornare un po' indietro nel tempo e farmi trasportate dai racconti.

Il teatro è bellissimo, mi sorprende sempre.



La Calata 2019 - Milano
Sabato 9 novembre

 **DANIELA CHIRABINO**
38 anni, pubbliche relazioni - Milano

 **TEATRO ALLA SCALA**
Piazza della Scala

 **DIE AGYPTISCHE HELENA**



La Calata: ho visto per la prima volta questo termine sulla pagina Facebook di un'amica che continuava a postare gli appuntamenti in giro per l'Italia.

Ogni volta che sentivo pronunciare o leggevo questa parola, pensavo al senso che in realtà ha sempre avuto nel mio dialetto del Sud questa parola: "ci facciamo una calata" era il refrain che da bambini dicevamo sempre al mare, per intendere l'azione con cui, tappato il naso, ti immergevi con tutta la testa dentro l'acqua fresca e salata. Ero piccola e la sensazione era bellissima, eri immersa in una nuova realtà, dove i sensi reagivano in un altro modo. Quando fai una "calata" sei immerso e l'acqua ti accarezza la faccia e tutte le parti del corpo.

Ora, dopo questa prima impressione, che ovviamente non aveva nulla a che vedere con il progetto, ho scavato più affondo per capire, invece, in cosa consistesse realmente questo progetto, considerando che la tappa successiva era a Milano.

Mi sono iscritta e pazientemente ho aspettato di sapere in quale teatro milanese sarei andata a vedere uno spettacolo a sorpresa, per poi raccontare la mia esperienza (alla fine ho scoperto che questa era la vera anima del progetto).

E il giorno dell'assegnazione è arrivato: Cara spettatrice, la sua destinazione è "Il Teatro alla Scala" per vedere DIE ÄGYPTISCHE HELENA. Attenzione! Panico, felicità, emozione, panico di nuovo.

Intanto: ma io non so nulla di opera, Strauss l'ho sentito solo nominare e tranne il fatto che è tedesco non so molto altro. Mi sento ignorante, ma premiata, perché quando mi ricapita di avere un invito per andare a vedere l'opera alla Scala (solo dire queste parole mi fanno sentire una meneghina di nascita, sento la milanesità che si appoggia tutta sui miei fianchi terroni, che di milanese non hanno proprio nulla). In genere, quando vado a vedere uno spettacolo, mi piace informarmi sugli autori, registi, attori per essere preparata, per avere vari elementi e capire meglio lo spettacolo. Per l'opera il lavoro di ricerca preliminare è stato il più interessante di sempre: ho cercato il libretto, ho letto alcune informazioni sulla provenienza e la carriera degli attori, ho visto alcune fotografie dello spettacolo e poi... ho pensato a cosa mettermi.

Siamo abituati all'immaginario che ci dà ogni anno il racconto della Prima alla Scala, il 7 dicembre, abiti lunghi, pellicce, l'alta borghesia, la politica. Quindi cosa mi metto? Scelgo il vestito, mi faccio la piega ai capelli e fiera ed emozionata, esco in un tardo pomeriggio di novembre per andare a vedere l'opera. Ero andata varie volte, per lavoro, a vedere delle prove aperte, ma mai da spettatrice vera. Già da lontano, appena esci dalla Galleria, la Scala appare luminosa, ti mette in soggezione, ti fa sentire piccola rispetto alla sua storia e alla potenza immaginaria che sprigiona.

Mi avvicino all'entrata, ci sono moltissimi stranieri: cinesi, giapponesi, tedeschi, inglesi, in genere giovani, intorno alla trentina, io mi aspettavo di incontrare solo anziane signore impolverate.

E ci sono anche le "sciure" della Milano bene, accompagnate da autisti e inservienti, piegate sotto il peso degli anni e dei cappotti, che sembrano avere un rapporto familiare con questo luogo, con la musica, con l'arte... non sono come me, sprovvedute e ammaliata dalla regalità del posto. Queste signore, a volte sotto braccio al proprio marito, si muovono a loro agio tra poltrone e palchi, tra le maschere e il guardaroba. Sanno tutto, sono di famiglia, la Scala gli appartiene. Si vede subito. Questa cosa mi infonde serenità, sapere che arriverà un tempo nella mia vita in cui sarò curva, forse, ma connessa con il bello, proprio come stanno facendo loro mi dà pace.

Mi siedo, stringo la mano all'altra partecipante a La Calata, scatto alcune foto al teatro al pubblico, a me. Poi si apre il sipario e "splash", eccola "la calata", l'effetto è come quello dell'immersione in mare.

Sono immersa, circondata dall'arte, dalla musica, dai vestiti, dalla scenografia, dalle voci, dal silenzio religioso del pubblico, che mai si distrae, mai prende il cellulare, mai parlochia o guarda altrove.

L'opera è in tedesco, ma per i primi 30 minuti, non ci ho neanche fatto caso, ero rapita dalla perfezione dello spettacolo, dalla facilità della fruizione, che al contrario, pensavo troppo alta ed elitaria.

Invece no, è democratica e facile. Sì facile, non importa capire le parole (anche se ci sono i sottotitoli in italiano), lo spettacolo è tutto insieme, le parole sono solo una parte, neanche la più importante. C'è la melodia, la regia, la scenografia così curate, c'è così tanta attenzione ai particolari che fanno sentire lo spettatore importante e fortunato di essere lì a goderne.

Avevo paura di non seguire la trama (che ovviamente avevo dimenticato due minuti dopo averla letta online), ma ho capito che ci sono delle cose senza tempo, che non cambiano mai, non arrugginiscono nel racconto: l'amore, il tradimento, la gelosia, l'amicizia e la fedeltà. Di questo parla DIE ÄGYPTISCHE HELENA, di questo parliamo noi continuamente, questi sono i nostri drammi, oggi come allora.

E così, senza neanche accorgermene passano 2 ore e mezza di pura estasi, di un'immersione totale dentro un posto che per la sua bellezza e valore ti attanaglia e ti avvolge, senza lasciare scoperto neanche un pezzetto di pelle, proprio come fa il mare quando fai una "calata".

PS. Grazie per questa esperienza, la rifarò, anche perché spulciando online per capirne di più sull'opera, ho scoperto anche che è possibile comprare dei biglietti a un prezzo accessibile. Guardando lo spettacolo invece ho capito che il bello è sempre chiaro per chi è predisposto all'ascolto e all'accoglienza, anche se in tedesco, anche se dura 2 ore e mezza, anche se è la prima volta.



La Calata 2019 - Milano
Sabato 9 novembre



DAVIDE CIOFFRESE
27 anni, studente UniPV - Milano



TEATRO SALA FONTANA
Via Gian Antonio Boltraffi, 18



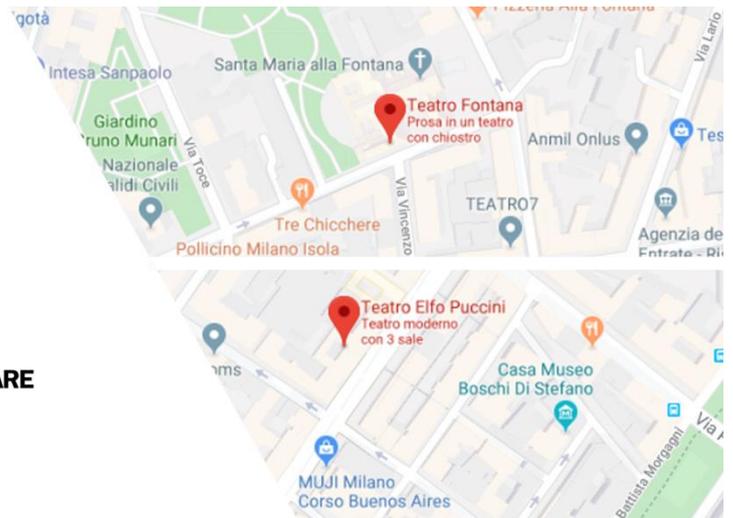
TRADIMENTI (prova aperta)



TEATRO ELFO PUCCINI - SALA SHAKESPEARE
Corso Buenos Aires, 33



ANGELS IN AMERICA 2 - PERESTROIKA



Domenica 3 novembre: Teatro Elfo Puccini, *Angels in America. Parte I: Si avvicina il millennio*

Sabato 9 novembre:

- Teatro Fontana, *Tradimenti* (prova aperta)
- Teatro Elfo Puccini, *Angels in America. Parte II: Perestroika*

Sono un calante prematuro. L'attesa del piacere, dirà qualcuno, coincide col piacere stesso. Ad aspettare quel discusso, fatidico e freddo sabato 9, però, io proprio non ce l'ho fatta.

Ho dovuto anticipare il tutto di una settimana, a domenica 3.

Sono calato, solo, sotto la pioggia battente; un ombrello tra tanti.

Ho assunto – è sacra usanza – della caffeina al bar dell'Elfo; una tazzina tra tante.¹

Mi sono inerpicato fino alla fila H. Uno fra tanti, manco a dirlo: ma che per fare avanti e indietro dal bagno (più volte) ha fatto alzare entrambi, gli uni e i tanti.

'Sono calato, ho visto, ho vinto', vorrei poter dire.

Le cose, purtroppo, sono andate diversamente.

Angels in America, parte I, o, più prosaicamente, *Si avvicina il millennio*.²

Tre ore di spettacolo. 195 minuti, anzi. Un monolite che, se solo non contasse una mezz'ora complessiva di intervallo, potrebbe comodamente giocarsela col Signore degli Anelli. Un monolite astratto, figurativo, con pretese di improbabile metafisica veterotestamentaria: un gigante di parole urlate che, nel bizzarro e sfacciato onirismo di diverse sue sequenze, mi è sembrato dissimulasse con masochismo la bellezza di alcuni dei suoi scorci umani più riusciti, di un universo gay flagellato dall'AIDS come dalla marginalità sociale. In scena una Coppietta annientata dalla malattia, un mormone, un potente avvocato di matrice ebraica (uno che, ci tiene a precisare, non è 'un frocio': è 'un etero che si inculca gli uomini'), una casalinga annoiata valium-dipendente e un/a drag queen dalla risposta sempre pronta. Intenti tutti, buona parte del tempo, a urlare: contro sé stessi, contro gli altri, contro lo spettatore. Ammirabilissimi la qualità vocale e la totale dedizione ai personaggi; un po' meno il quantitativo di decibel nell'aria. Di una sperata overdose di valium per l'urlatrice più accanita tra tutti, purtroppo, nessuna traccia.³

¹ Leggenda metropolitana vuole il luogo sia gestito da carcerati, ex o attuali. Non so quanto credito darle. Si tratta, nel caso, di carcerati molto garbati, e ci si può trovare molto bene.

Altri utenti del teatro a parte, s'intende.

² Che per un testo ambientato nel 1985 è tutto dire. Avrebbe fatto comodamente in tempo a nascere, crescere e svilupparsi un'altra Greta Thunberg, in quei 15 anni.

³ Confido nelle fisime qui descritte, oltre alle ovvie parvenze del rompiballe, abbiano fatto capolino anche quelle del presunto critico. Scusa, Giorgio: non ho potuto resistere

Ho lasciato la sala, universalmente intenta al plauso, diviso tra titubanza e speranza per l'appuntamento a venire: Calata effettiva, prevista per il weekend successivo. *Angels in America, parte II* (o, più prosaicamente, *Perestroika*) mi avrebbe soddisfatto?

Spoiler: no, niente da fare.

Il tutto è stato uno specchio fedele di *parte I*, con una ventina di minuti di meno: scene realistiche belle più realistiche e belle, scene improbabili e allegoriche *più* improbabili e allegoriche. Fondali animati via via più simili a GIF di Google, senza uno straccio di meme. In calce al tutto un finale conciliante e forse non troppo rivoluzionario, percepito dal presente con la stessa sollevata rassegnazione suscitata dalla conclusione di *Game of Thrones*: "visto l'andazzo, sarebbe potuta andare ben peggio".

A seguire, altro plauso universale in sala che sono stato incapace di condividere. Ciliegina sulla torta qualche bella dichiarazione contro le vigenti politiche dell'odio, affidata peraltro a uno degli attori che ho preferito (il De Capitani 'colpevole' delle sei ore complessive, nell'azzeccato ruolo dell'avvocato coprolalico Roy Cohn).⁴

Apostrofo di ben più calda tonalità tra le parole *Angels e in America*⁵, infine, è stato il gradito appuntamento pomeridiano: *Tradimenti* di Pinter al Fontana, nella veste di istruttivo *work in progress* conferitagli da Michele Sinisi. Un flusso scenico agile e serrato, intervallato da intromissioni di regia che hanno solo contribuito ad affermarne il valore. Barlumi di un lavoro profondo che, innervato sotto la superficie di un testo già assai solido, avrà certo provveduto a rendere grande la messinscena debuttata mercoledì 13 novembre. Grazie agli attori, ai tecnici e allo stesso Sinisi per averci accolto. È stata un'occasione.

Doverosa nota calante conclusiva: sedie comode. Ovunque.

Foto in allegato:

- *Popolosa Pavia Pop*: una Panda, quattro persone in vena di selfie, un rompicazzo che di selfie non vuole saperne. Indovinate un po' chi è.
- *Chiostro*: condividi ciò che conosci, e ciò che ti ritrae. Soprattutto se (fuori dalla foto) fa un freddo cane; soprattutto se (dentro la foto) la testa di Gerardo o ha scelto l'anonimato o è prossima al decollo.



⁴ Molto apprezzabile anche Angelo Lussiana nel ruolo dell'infermiere/a drag queen Belize: che, se fastidiosamente stereotipico per la quasi totalità della prima parte, è protagonista ricorrente delle migliori scene della seconda.

⁵ O *Angels in e America*. Evito di chiamare in causa le parti: non ne uscirei più.

La Calata 2019 - Milano
Sabato 9 novembre



ELIA CASTELLETTI
21 anni, studente UniPV - Pavia



TEATRO ELFO PUCCINI - SALA SHAKESPEARE
Corso Buenos Aires, 33



ANGELS IN AMERICA 2 - PERESTROIKA



Da spettatore occasionale di teatro tendo a scegliere cose che già so: messe in scena di romanzi che ho già letto o di storie che già conosco. Lo spettacolo è per me sempre integrazione di un 'sapere' già acquisito.

È per pigrizia: voglio evitare sforzi.

Non conoscevo *Angels in America* di Tony Kushner e questo mi sarebbe bastato per non andare a vederlo.

Non conoscevo il regista, gli attori in scena, il teatro Elfo Puccini.

Non conoscevo gli anni in cui è ambientato e perciò quando ho letto brevemente la trama non sono riuscito a spiegarmi il ricorrere ossessivo di alcuni temi come l'omosessualità (negata, nascosta, esibita) e la malattia (l'HIV, la dipendenza da psico-farmaci).

In questo caso è accaduto l'inverso perché lo spettacolo non ha confermato qualcosa, ma lo ha ispirato.

Mi sono informato su quegli anni negli USA: dominati dalla figura sfrontata e volitiva del presidente Repubblicano Ronald Reagan (il cui neo-conservatorismo è un vero e proprio *ipotesi politico* nello spettacolo) e dalla sua ricetta economica ispirata ai principi del neoliberismo e della privatizzazione.

Reagan fu il modello per una intera generazione di giovani, quella degli yuppies (succedaneo incravattato dei ben più noti hippies). Il risultato fu una società più produttiva e competitiva ma anche più disuguale e fragile.

Questo fu il terreno culturale in cui si diffuse l'HIV, una malattia fino a quel momento ignota.

Un dramma di enorme portata, '*peste del XXI secolo*',) che causò un vero e proprio delirio a stelle e strisce. Ci fu un'ondata discriminatoria nei confronti degli omosessuali considerati dei veri e propri *untori* e perciò emarginati.

In questo senso sono esemplari le parole dell'avvocato Roy Cohn, uno dei protagonisti dello spettacolo: *l'America non è un paese per malati*.

Non avrei scelto *Angels in America* perché sarei stato dissuaso dal format e dalla durata.

Lo spettacolo è diviso in due parti; la prima è di quattro ore, la seconda di tre (in tutto 7 ore, la durata di un viaggio in aereo dall'Italia all'India).

La messa in scena della prima parte, intitolata '*Si avvicina il millennio*', è avvenuta nella settimana tra il 27 ottobre e il 3 novembre (ci sono andato mercoledì 30). Ho assistito alla seconda parte, '*Perestroika*', nel giorno 'ufficiale' de '*La Calata*', il 9 novembre.

La stessa pigrizia per cui scarto spettacoli che non conosco, orienta la mia scelta anche in base alla durata: avrei pensato che 7 ore di spettacolo sarebbero state uno sproposito, un'esagerazione.

Invece ho apprezzato '*Angels in America*' proprio in virtù dello sproposito, dell'esagerazione.

È uno spettacolo straripante, un fiume la cui portata travalica continuamente gli argini: sfonda ogni dimensione e coerenza spaziale (da New York al Polo Sud fino al Paradiso rappresentato come la San Francisco distrutta dal terremoto del 1906) e porta in scena più di trenta personaggi reali, realistici o visionari (tra cui spicca un angelo che invita Prior a sacrificarsi per far trovare al mondo l'equilibrio perduto).

È un romanzo-cosmico che mentre si mette in scena, si espande per raggiungere ogni spazio, ogni tempo, ogni tema (quello politico, quello religioso, quello amoroso).
Lo spettacolo che avrei evitato per la lunghezza, ha avuto nella lunghezza e nella larghezza la sua forza maggiore.

Un'opera che senza la Calata mi sarei perso mi ha fatto chiedere quale valore e quale senso abbiano, da spettatore e non, le mie auto-imposizioni.



La Calata 2019 - Milano
Sabato 9 novembre



ELISA OMBRI
21 anni, studentessa UniPV - Pavia



TEATRO SALA FONTANA
Via Gian Antonio Boltraffio, 18



TRADIMENTI (prova aperta)



Perdersi è facile. È questo il messaggio che Pinter ci vuole lasciare. Perdersi in una relazione, perdersi nei propri sentimenti, o perché no, anche nel personaggio. Assistere alla prova di “Tradimenti” mi ha permesso di comprendere il lavoro che ogni attore compie sul proprio personaggio e su se stesso. L’attore, per definizione, si spoglia della propria essenza, del proprio sé e si mette nei panni di un altro personaggio. Ma quando andiamo a teatro questo processo non ci è reso visibile. Tutto ciò che vediamo è una storia, risultato di un’altra storia molto più complessa, che definirei un continuo compromesso tra attore e regista.

Ma facciamo un passo indietro, così come l’opera stessa ci insegna.

Sabato 9 Novembre, un gruppo formato da un centinaio di persone, tra cui uomini, donne, adulti e ragazzi si sono “calati” nel ruolo di spettatore nei vari teatri di Milano. Iniziativa organizzata dalla Casa dello Spettatore, che per questa terza edizione de “La Calata” ha coinvolto anche alcuni studenti dell’Università di Pavia. L’idea è quella di allontanarsi il più possibile dalla nostra quotidianità e per questo, la scelta dello spettacolo assegnato a ciascuno di noi avviene attraverso sorteggio.

Teatro Fontana, “Tradimenti”, opera del drammaturgo inglese Harold Pinter. Avevo già letto qualche opera di Pinter, ma mai assistito a un allestimento teatrale e posso dire di non averlo ancora fatto perché non si è trattato dello spettacolo vero e proprio, ma soltanto di una prova.

Sono tre gli attori sul palco, uno di essi il regista, Michele Sinisi, immediatamente riconoscibile per le continue interruzioni e correzioni alle battute dei personaggi. La trama dello spettacolo risulta molto semplice. Come suggerito dal titolo è una storia di tradimenti: la moglie tradisce il marito con il migliore amico di quest’ultimo. Per quanto la trama possa sembrare banale, l’opera è efficace.

Gli scambi di battute dei personaggi sono intervallati da lunghi silenzi, che risultano altrettanto comunicativi. Questa continua alternanza tra dialoghi ordinari e silenzi eloquenti riesce a incuriosire e stimolare il pubblico a una riflessione più profonda su un tema così convenzionale.

Durante la prova di “Tradimenti” gli attori mettevano in scena la propria lettura del personaggio, ma quest’ultima veniva continuamente modellata, se non confutata, dal punto di vista del regista. Non ho visto lo spettacolo completo, che andrà in scena per la prima volta la prossima settimana, ma la prova è stata forse ancora più interessante per rendersi conto dell’immenso lavoro che l’attore compie calandosi nel ruolo che gli viene assegnato; quest’ultimo deve fare i conti con il personaggio “originale”, creato dall’autore del testo, il personaggio frutto della visione del regista e infine aggiungere la propria interpretazione e personalità per produrre un risultato credibile e memorabile.

Lo spettatore canonico assiste allo spettacolo finito, ma si perde molti passaggi: il lavoro dell'attore, gli sguardi impercettibili tra i performers, il dietro le quinte. Fortunatamente tutto questo non mi è estraneo. Nella mia esperienza mi sono "calata" più volte sul palco che in platea e così come lo spettatore osserva l'attore, anche noi dal palco osserviamo chi siede in platea. Il pubblico che riempie i teatri è un pubblico affezionato, probabilmente abbonato da anni alla stagione teatrale, ma tra gli spettatori è difficile individuare giovani. In occasione di quest'iniziativa i teatri di Milano hanno ospitato non solo i propri clienti abituali, ma si sono popolati di "calati" di ogni età: bambini, ragazzi dell'Università di Pavia e adulti hanno avuto l'occasione di affacciarsi al mondo dello spettacolo e, una volta introdotti al teatro, non dovrebbero più perdersi.



La Calata 2019 - Milano
Sabato 9 novembre



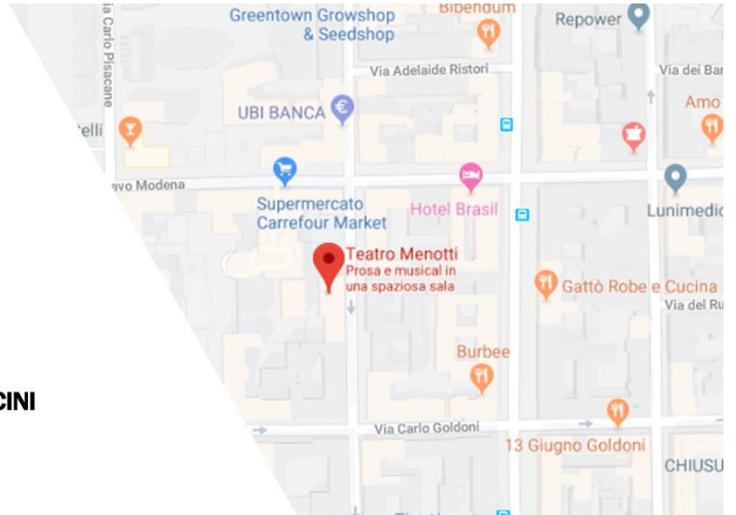
ELISA PORSIO
43 anni, impiegata - Milano



TEATRO MENOTTI/REALTÀ DEBORA MANCINI
Via Ciro Menotti, 11



TOCATÈ



Spettacolo molto interessante e coinvolgente , molto adatto a far apprezzare il mondo del teatro ad un pubblico di bambini. Grazie per questa opportunità.



La Calata 2019 - Milano
Sabato 9 novembre



ELISA RUBINO
20 anni, studentessa UniPV - Pavia



TEATRO DELLA COOPERATIVA
Via Privata Hermada, 8



RIVA LUIGI '69 '70



Non ci sarei mai andata, fino a lì, fino a Milano, una città non comprendo, che non mi sforzo neanche di capire e che, a tratti mi irrita, invece mi sono trovata nella periferia nord-est meneghina in un piccolo teatro, pure nascosto, che aveva come segno identificativo un neon vecchio ed un paio di bacheche con appese delle pubblicità. Nonostante le premesse fossero vacillanti, il teatro ha vinto ancora, quei 75 minuti di monologo calcistico (ndr non so nulla di calcio), mi hanno completamente stregato e trasportato in una Sardegna che non ho mai visto, in anni che non sono i miei e dentro la vita di un giocatore che non conoscevo. Il teatro è riuscito, il progetto anche, ma diciamocelo quando mai il teatro fallisce?

Finché qualcuno decide di mettersi di azione, di muoversi e di parlare, sarà sempre un successo. Non sarei mai andata a vedere nessuno spettacolo che fosse "fuori dalle mie corde", eppure queste famose corde sono riuscite a prendere un biglietto in un piccolo teatro di quartiere, a sedersi e rimanere sorprese da un uomo di mezza età che mischiando la sua storia e di quella di un calciatore ha creato un vortice di comicità, sarcasmo e realistica visione situazione italiana negli anni 70.

Il calcio era, o forse è, una fede, un ideale in cui credere, qualcosa con cui ti scontri, inevitabilmente, pur non essendone un appassionato, ed io ne sono la prova. Non lo seguo, non ho una squadra del cuore, non sono mai stata in uno stadio, eppure il calcio ha comunque voluto la mia attenzione, sotto una diversa luce, mi ha richiamato sull'attenti palesandosi su un palcoscenico spoglio e con un solo faretto a fare chiarore. Ci siamo conosciuti per questa volta, magari ce ne saranno altre, perché alla fine il famoso goal messo in scena me lo sono andata a cercare, e sì, in effetti era proprio bello.



La Calata 2019 - Milano
Sabato 9 novembre



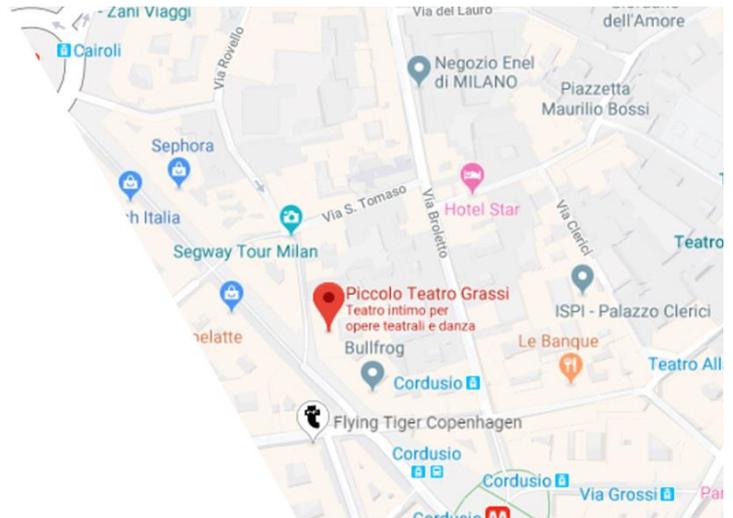
ENRICA DOZIO
67 anni - Sesto San Giovanni



PICCOLO TEATRO | GRASSI
Via Rovello, 2



NEXT - ESEMPLARI FEMMINILI



"NEXT - Esempolari femminili"

Ho partecipato allo spettacolo Esempolari femminili al Piccolo Teatro Grassi di Milano.

Sul palcoscenico, prima dell'inizio, c'erano alcuni grappoli di palloni semitrasparenti che facevano pensare ad aggregazioni casuali e le tre attrici.

Lo spettacolo è stato una performance di danza e movimenti fluidi di due delle attrici - Francesca Penzo e Tamar Grosz - con corpi molto flessibili che hanno assunto posizioni sinuose e fluenti. La terza persona in scena - Rita Mazza - rappresentava con la Lis - Lingua dei Segni Italiana - ciò che la voce narrante diceva.

La narrazione, di tipo documentaristico, ha ripercorso le tappe fondamentali della vita fisica, sessuale ed emotiva della donna.

La prima parte dello spettacolo aveva un buon ritmo poi, quando doveva rappresentare i momenti più intimi del percorso femminile, la lentezza e le pause hanno predominato.

Lo spettacolo non mi ha coinvolto e mi è sembrato emotivamente freddo, non ha trovato un equilibrio tra la parte documentaristica e quella emotiva.

L'unica cosa bella erano i corpi delle attrici e i loro movimenti in una coreografia gradevole.



La Calata 2019 - Milano
Sabato 9 novembre

 **ENZA LATELLA**
56 anni, impiegata - Cremona

 **TEATRO LINGUAGGICREATIVI**
Via Villorresi, 26

 **BUIO**



Giornata luminosa e calda, oggi,
A Cremona.
Camminare sotto il sole,
Passeggiare per i banchetti del mercato,
Fare due chiacchiere con qualcuno
Che non si incontra da tempo ,
Pranzare con la mamma
Dopo la settimana lavorativa milanese
E poi
Riprendere il treno Mantova Milano
E ritornare dalla provincia in città.

Un po' dispiace lasciare Cremona, oggi,
Ma la nuova avventura è
calare nei teatri milanesi
Insieme ad un centinaio
Di altri spettatori seriali, occasionali,
Appassionati, straniti,
Che arrivano da tanti posti,
Più o meno vicini,
Più o meno lontani,
Milano, Roma, Pavia,
Trieste, Genova, Palermo.
Un grande spettatore-medusa,
Dalle cento teste, che abbraccia,
Invade, stringe i teatri di Milano.

La mia destinazione è un piccolo teatro
In una zona non troppo distante dai Navigli,
Ma, quando arrivo a Milano,
faccio un piccolo passaggio
Al mio teatro del cuore, L'Elfo Puccini,
Per ritirare i biglietti di due spettacoli
Che vedrò nelle prossime settimane.

Poi mi infilo nella Metro.
Ormai è buio,
Prima la rossa e poi la verde,
Ed arrivo al limite della circolare,
La strada percorsa dalla 90 e dalla 91,

Che separa come un invisibile muro
 La parte dentro e la parte fuori della città.
 Dieci minuti a piedi e raggiungo
 Il piccolo teatro di questa sera.
 Suono un campanello ,
 entro nei cortile di una vecchia casa milanese,
 Che ha un suo certo fascino.
 In fondo, nel secondo cortile,
 Una insegna, Teatro, e un portone-cancello.
 Lo spazio è piccolo, ma personalizzato,
 Libri di teatro, locandine, un tavolo,
 Delle Sedie, specchi, un como',
 Un po' come essere a casa.
 Non c'è palco, le sedute -una cinquantina-
 Sono su una scalinata.
 Le due attrici, nelle quinte dietro alle nostre spalle,
 Lanciano un tanta
 M m m m m
 Che ci arriva diretto e preciso,
 Proprio come se fossimo lì, con loro.
 Poi lo spettacolo lì, davanti a noi.
 Le attrici quasi le tocchiamo con la mano,
 Le vediamo negli occhi
 Percepriamo ogni movimento del volto
 O espressione del corpo.

Nel pubblico, una persona che non vedo da tempo.
 Strana Milano, grande e piccola nello stesso tempo.
 A spettacolo finito esco con una riflessione in testa:
 come possiamo, da occidentali,
 Raccontare una storia dell'oriente contemporaneo,
 Quanto il nostro occhio artistico
 Possa far vivere in scena
 Pezzi di storia contemporanea
 E controversa.

Riprendo la stradaVerso casa.
 Attraverso i navigli
 Stracolmi di persone.
 Cammino solitaria fra odori, piedi,
 Braccia, pensieri e parole.
 Mi sento un po' sola,
 Mentre sul telefono arrivano
 Raffiche di notifiche wapps,
 Foto e notizie da parte
 Di quanti ,come me ,
 Sono calati a Milano per il teatro,
 Nostra grande croce e delizia.



La Calata 2019 - Milano
Sabato 9 novembre



ESTER LEO
24 anni, sarta - Milano



TEATRO CARCANO CENTRO D'ARTE CONTEMPORANEA
Corso di Porta Romana, 63



LO ZOO DI VETRO



Incontrarsi a teatro.

I miei compagni di calata saranno Alessandro e Viviana.

Nel pomeriggio di sabato un calato alto, brizzolato, sulla sessantina invia la propria foto al gruppo per rendersi riconoscibile.

Arrivo a teatro. Una signore alto, brizzolato, sulla sessantina aspetta fuori. Sta aspettando qualcuno.

Non controllo la foto ma mi presento con entusiasmo.

"Ciao, sei Alessandro? Sono Ester, della Calata!"

Lui mi guarda perplesso.

"Sì, sono ALESSANDRO, ma sto aspettando mia moglie..."

Alla fine il signore alto, brizzolato, su

lla sessantina si chiama Claudio.

E gli altri ragazzi Riccardo e Maria.



Io e Maria, incontrate per caso. Scopriamo di essere entrambe genovesi e scout.
Ci rivedremo per andare a teatro :)

La Calata 2019 - Milano
Sabato 9 novembre



EUGENIO SPAGNOL con la piccola Lea
27 anni, fotografo - Trieste



TEATRO BRUNO MUNARI | TEATRO DEL BURATTO
Via G.Bovio, 5



ECCO IO QUI



TEATRO GEROLAMO
Piazza Cesare Beccaria, 8



CONCERTO DI MANDOLINI



La mia recensione non potrà che essere estremamente positiva nei confronti di entrambi i teatri. Ho avuto un'esperienza meravigliosa e ho scoperto dei luoghi che altrimenti non avrei mai conosciuto e che rappresentano delle vere chicche in una città per la quale non ho una gran considerazione. Ma scendiamo nel dettaglio di questi due fantastici luoghi.

- Teatro Munari (Teatro del Buratto)

Arrivando al teatro Munari ho subito iniziato a cercare parcheggio, pensando di mollare la macchina nel solito posto illegale col terrore della multa. Ecco, tutto questo non serve, perché il teatro sorge sopra un parcheggio che ho trovato vuotissimo e che costa solamente 1,50 € al giorno! Perfetto quindi per chi si ritrova a voler portare i figli piccoli a teatro e non deve girare per la zona alla ricerca del fatidico posto, sempre lontanissimo, per poi farsi a piedi con i figli stanchi la strada fino al teatro. Tutto questo al teatro Munari non succede. Il teatro ha di fianco un piccolo parchetto, con pochi giochi ma sicuramente pulito e carino.

L'edificio è uno di quelli moderni in cemento armato tutto punte e angoli, come si vede dalla foto dell'ingresso. Anche all'interno è il cemento armato a farla da padrona, ma qui c'è il vero colpo di genio di chi si occupa di questo spazio. L'interno sarebbe davvero uno spazio freddo e asettico, sembra più un posto adatto ad una galleria d'arte contemporanea che ad un teatro per bambini. Ma invece di abbattersi i gestori hanno ricoperto le pareti con tele di pesci disegnati, hanno messo una stanza con i tavolini e le macchinette per prendere da mangiare e da bere. Inoltre, cosa più importante, hanno fatto un'altra stanzetta con libri e giochi per bambini.

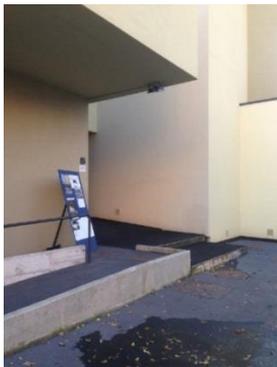
Così andare a teatro non significa più godere solo della rappresentazione e attendere quella. Significa andare lì un'ora prima, passarla con il proprio figlio (o la propria figlia, nel mio caso) a leggere un libro o a giocare con la dama fatta di tappi di sughero colorati.

Insomma, questo spazio rappresenta in pieno come la volontà di rendere un posto accogliente prescindendo dalla sua architettura. Un lavoro davvero ottimo per un teatro che voglio frequentare.

- Teatro Gerolamo

Il teatro Gerolamo è un piccolissimo gioiello nel centro di Milano. Non mi è mai capitato di vedere un teatro così piccolo che non ha nulla da invidiare ai teatri più grandi. Non gli manca niente. Anche il personale si comporta come fosse all'Argentina di Roma, e questo lo rende ancora più bello. L'atmosfera è al tempo casalinga e formale, e i palchetti hanno i nomi dei grandi compositori. Anche se non è richiesto da questa recensione una nota va data anche alla scelta di presentare un concerto di mandolini, uno strumento che si impara ad amare. Superato dalla storia ma con una sua dignità che lo rende meravigliosamente bello. Seguendo quello che mi ha

detto Giorgio Testa, con cui ho avuto la fortuna di assistere al concerto: mandolini di tutto il mondo, unitevi!



La Calata 2019 - Milano
Sabato 9 novembre



FABIANA LI VIGNI
45 anni, artigiana - Palermo



TEATRO FRANCO PARENTI - SALA GRANDE
Via Pier Lombardo, 14



SI NOTA ALL'IMBRUNIRE



Da poco si è conclusa l'esperienza della Calata con tappa a Milano, progetto nato dalla Casa dello Spettatore di Roma. Sono arrivata da Palermo un paio di giorni prima per l'evento di sabato, che ha coinvolto tantissimi spettatori in altrettanti teatri (e non solo) sparsi per tutta la città. Un'invasione da diverse parti d'Italia!

La mia calata è cominciata sabato pomeriggio con la prova dell'Antigone al Teatro di San Lorenzo, dopo una lunga passeggiata per le strade milanesi. Una prova più lunga di quanto mi aspettassi, ma molto coinvolgente. È stato interessante poter assistere alle prove, non proprio conclusive, di questa tragedia, con le ultime dritte da parte della regista ai giovani attori. Abbiamo avuto, poi, giusto il tempo di prendere qualcosa di caldo per combattere il freddo (a Palermo avevo lasciato il sole e circa 10 gradi in più) e siamo andate al teatro Franco Parenti per Si nota all'imbrunire, testo e regia di Lucia Calamaro con Silvio Orlando ed altri attori a me poco noti. Il teatro multisala ha un fascino particolare, con i muri alti in mattoni rossi e l'aria da magazzino/officina, e con gli operai in tuta rossa, in stile Casa di Carta, al guardaroba. Entriamo in sala e i nostri posti sono in terza fila, quasi centrali, dei posti fighissimi! Abbiamo visto in scena un uomo solo, vedovo, che evitava e allo stesso tempo desiderava la compagnia della sua famiglia... mi ha ricordato mio padre. Forse però lo spettacolo è stato un po' troppo lento, come la vita di qualcuno che non ha più tanta voglia di reagire.

La nostra calata si è conclusa in birreria, con la conoscenza degli altri calanti. Infine, dopo una lunga giornata, letto.



La Calata 2019 - Milano
Sabato 9 novembre



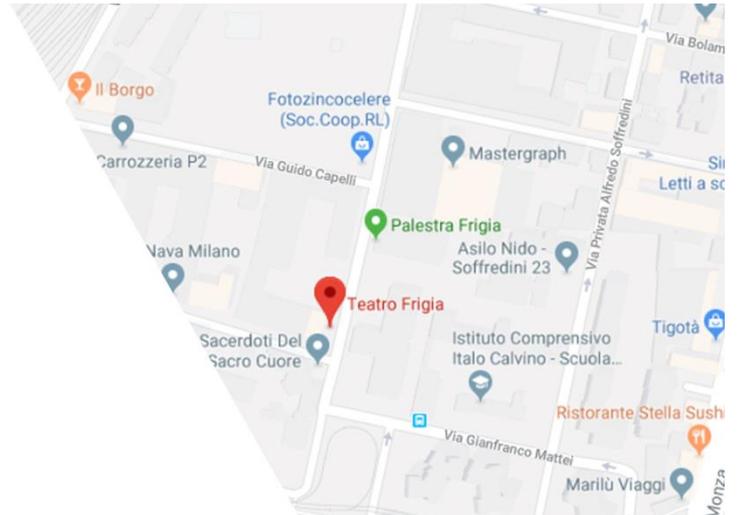
FABRIZIO FIASCHINI
docente universitario UniPV - Pavia



TEATRO STUDIO FRIGIA 5
Via Frigia, 5



LE VITE DEI PROF!!



Al Teatro Studio Frigia 5 non ero mai stato, ne ignoravo l'esistenza. A mandarmi là, da solo, è stato il gioco delle sorti: l'estrazione numinosa della Calata. Ed io, ubbidiente, mi sono sottomesso al fato. Fato minaccioso, all'inizio del viaggio: serata cupa, traffico cattivo, navigatore riluttante, destinazione sfuggente, perdita nella profonda periferia nord di Milano. Nulla di buono neppure all'arrivo, in via Frigia 5: stradone desolato e deserto, senz'anima viva, avvolto da un silenzio ostile. Fedele alla Calata combatto il desiderio di tornare indietro e, con un certo timore, parcheggio la macchinetta fra due enormi container addormentati, dirigendomi a passo svelto verso l'unica fioca lucina che illuminava i chilometri di buio. Arrivo davanti a un portoncino metallico nero, ritagliato al centro di una porzione di muro dipinta di nero, come all'ingresso di un pub o di un centro sociale anarchico. Per un attimo ho sperato che fosse l'una delle due possibilità, che il fato si fosse distratto, trascinandomi in un'altra storia. E invece no: era proprio il Teatro Studio Frigia 5, piccolo avamposto segreto di una teatralità autarchica e ostinatamente resistente. Varcata la soglia che separa il teatrino dal nulla, mi ritrovo in un breve spazio d'ingresso, anch'esso rigorosamente nero, col soffitto basso: ad accogliermi il vociare caloroso di un pubblico come me un po' spaesato, ma felice di aver guadagnato la meta, in un afflato di umana solidarietà.

Non si tratta di un pubblico di habitué, e tantomeno di spettatori professionisti: li definirei 'spettatori semplici', come i soldati arruolati per caso o per amor di patria. Tutti indaffarati nella caotica e comicissima compilazione dei formulari e delle tessere per l'ingresso, per cui intuisco che l'avamposto Frigia 5 deve essere un circolo culturale, un tenace trincea di soci. A tentare di governare l'intrico di corpi e di braccia che si affannano al tavolino dei fogli, una voce roca, che da un gabbiotto in fondo alla stanza esorta alla compilazione. Deve essere il direttore di sala: anche lui 'direttore semplice', con mansioni da botteghino. Ora mi sento decisamente meglio, direi a mio agio, come se al Frigia 5 ci fossi venuto da sempre: quindi mi butto nella calca, guadagno il formulario, compilo i moduli, ritiro il biglietto ed entro. Anzi, salgo, perché la sala sta al piano di sopra, alla fine di una scala gialla di metallo a cui si accede da un locale attiguo a quello d'ingresso, anch'esso ovviamente nero.

La sala, dicevo: un'altra stanza, in realtà, un po' più grande. Uno stanzone nero, una sala prove trasformata in spazio scenico, con delle sedie a semicerchio per il pubblico, qualche faro e una consolle. Niente di più, come nella migliore tradizione delle cantine romane e dei teatri off; anzi, no, come nella migliore tradizione dei teatri di trincea, dei teatri di guerra. Anche perché, colpo di scena, lo spettacolo a cui assisto è lontano anni luce dal cosiddetto teatro di ricerca. *Le vite dei Prof!*, della Compagnia Le Levissime di Seregno, scritto e diretto da Cosimo Argentina, è infatti una produzione amatoriale, dove il termine, si badi bene, va inteso qui nella sua valenza nobile: non come goffa imitazione del professionismo, ma come esercizio ludico di una teatralità vitale, sostenuta dalla passione, senza altro fine estetizzante che il puro piacere del gioco scenico, della liberazione di un gesto teatrale tanto squilibrato quanto eccentrico.

Mi diverte davvero, questa stravagante ibridazione fra teatro amatoriale e teatro off, fra la dimensione vagamente maledetta della sala nera e l'esuberanza colorata delle quattro meravigliose attrici proff. Tanto che alla fine applaudo con convinzione. Ma non è finita qui. Perché, a spettacolo concluso, interviene un ultimo spiazzamento: il signore con la voce roca, quello con le mansioni di direttore 'semplice', entra in scena e si presenta come direttore del teatro, spiegando al pubblico la vocazione artistica di Frigia 5: qualità e autenticità.

Una bella missione, per un teatro di frontiera. E per dimostrarlo, il direttore 'semplice' si trasforma in direttore oste e stappa per il pubblico bottiglie di rosso e di bianco: perché così si usa al Frigia 5, a ricordarci che all'origine del teatro, quando i comici dell'arte muovevano i primi passi nel professionismo, non c'erano i teatri ad ospitarli, c'erano le osterie, perbacco! Alla salute, dunque, e lunga vita al Frigia 5, teatro di trincea!

Fabrizio Fiaschini



La Calata 2019 - Milano
Sabato 9 novembre

 **FAMIGLIA STORTO**
Marco Storto, 45 anni, ingegnere / Valeria Toscano, 45 anni, ingegnere
Flavio, studente, 11 anni / Jacopo, studente liceo scientifico, 14 anni

 **TEATRO CINEMA MARTINITT**
Via Riccardo Pitteri, 58

 **CASALINGHI DISPERATI**



Marco

La Calata è un'idea divertente, uno spettacolo a sorpresa col gusto della scoperta. Riguardo allo spettacolo "Casalinghi disperati", più che teatro sembra cabaret; non c'è un filo narrativo ma solo una sequenza di battute. Tra tante battute e gag qualcuna divertente c'è, ma la maggior parte sono piuttosto scontate e in stile caserma. Complessivamente non consiglieri lo spettacolo, mentre ripeterei l'esperienza della calata.

Flavio

A me lo spettacolo non è piaciuto, era comico ma non mi ha fatto ridere. Forse perché non era adatto alla mia età, c'erano parecchie parolacce e battute che non capivo. Parlava dei problemi con le mogli, cose che a uno della mia età non interessano.

Jacopo

Non ero nel target dello spettacolo. Ho 14 anni, non so se ci sono molti spettacoli a teatro per la mia età, ma alcuni mi sono piaciuti es. IL MURO che ho visto a Monza qualche settimana fa mi aveva interessato molto. Lo spettacolo era comico e spesso mi ha fatto ridere, ma l'argomento non era di mio interesse. Era da un po' che non andavo a Milano e mi sarebbe piaciuto uno spettacolo più in centro per poter girare un po'.

Valeria

Abbiamo visto con tutta la famiglia 'Casalinghi disperati' al teatro Martinitt. La 'Calata' è stata una esperienza divertente, l'idea di vedere uno spettacolo a sorpresa senza poter scegliere mi ha ricordato quando, senza figli, prendevamo l'abbonamento ai teatri meno famosi di Milano per andare alla scoperta delle novità. Lo spettacolo di questo sabato però non mi è piaciuto. L'ho trovato poco strutturato, quasi cabaret, con una linea narrativa poco interessante e battute a raffica. Peccato che le battute fossero piuttosto volgari, sessiste verso le donne e gli omosessuali. Personalmente, pur ridendo a qualche passaggio, non mi sono divertita. I nostri ragazzi erano gli unici della sala ed effettivamente non era per loro. Non so se ripeteremo l'esperienza.



La Calata 2019 - Milano
Sabato 9 novembre



FEDERICA CORBEDDU
40 anni, consulente - Milano



PACTA DEI TEATRI SALONE VIA DINI
Via Ulisse Dini, 7



ANDIAMO DA DIO



Mi sono calata in questa nuova esperienza piena di curiosità, anche se non sapevo esattamente cosa aspettarmi. La prima novità positiva è che, nonostante io abbia lavorato per anni da quelle parti, ho messo piede per la prima volta al teatro Litta, dove si è svolta la selezione. Ed ecco la seconda novità: mi è stato assegnato un teatro, il Pacta Salone, che non conoscevo per niente, nonostante avessi abitato per anni da quelle parti. Così sabato sera mi sono diretta, piena di curiosità, verso un teatro sconosciuto in un quartiere a me noto, per assistere allo spettacolo. Con gli attori di Zelig. Dove non sono mai stata nonostante adesso abiti proprio da quelle parti. Una novità dopo l'altra, un ampliamento dopo l'altro dei miei orizzonti su questa città che amo. Due chiacchiere con la mia compagna di Calata, sconosciuta prima di vederci al teatro, ed ecco che incontriamo il regista della pièce. Gentile e socievole, si incuriosisce quando gli raccontiamo della nostra missione. A fine spettacolo ci cerca, vuole sincerarsi che ci sia piaciuto. Confessiamo subito. Spettacolo davvero sorprendente, divertente e allo stesso tempo profondo. Per me un altro limite superato, quello di 'ma i comici di solito non fanno ridere'.

Calata su Milano, ti ringrazio tantissimo per l'esperienza che mi hai regalato, spero potremmo rifarlo ancora presto!



La Calata 2019 - Milano
Sabato 9 novembre



FEDERICA LUDOVICO
25 anni, studentessa UniPV - Pavia



TEATRO LA CRETA
Via dell'Allodola, 5



CAPPUCETTO ROSSO



Se dovessi definire la mia esperienza della Calata Milanese in poche parole direi: ritorno all'infanzia. Ho assistito allo spettacolo per bambini *Cappuccetto rosso* della compagnia del Teatro di Gianni e Cosetta Colla. Una rappresentazione davvero pura e fantasiosa, creata su misura per i più piccini.

Inizialmente ammetto di avere avuto difficoltà nel seguire la storia: paradossalmente, il linguaggio estremamente semplice utilizzato dagli attori mi ha, per un attimo, destabilizzato! Poi però la presenza di così tanti bambini nel pubblico, così attenti ed entusiasti, mi ha permesso di ammirare lo spettacolo con i loro occhi.

Penso che la parte più bella di questa esperienza sia stata proprio osservare i volti estasiati dei bimbi. *Cappuccetto rosso* mi ha permesso di "calarmi" nei loro panni, rivivendo un po' quell'innocenza che inevitabilmente si perde crescendo. Sentire il loro stupore di fronte ai trucchi di magia, le loro risate di fronte alle acrobazie delle marionette e il loro commenti disarmanti riguardo la storia, è stato davvero divertente ed emozionante.

Un'esperienza unica nella sua semplicità, che difficilmente avrei fatto se non avessi partecipato a questa iniziativa della Casa dello Spettatore. Grazie infinite per questa opportunità!

Federica Ludovico
(Gruppo studenti dell'Università di Pavia)



La Calata 2019 - Milano
Sabato 9 novembre



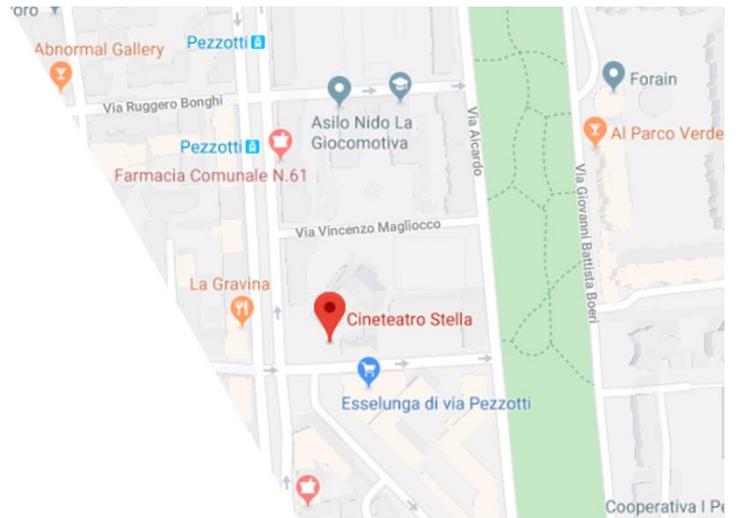
IORELLA ANDREULLI
53 anni, educatrice - Milano



CINETEATRO STELLA
Via Pezzotti, 53



SE CANTEN I GAINN TAS EL GALL



Spetacul riservaa a poch gent



Par un public in là con l'età...
pussée de 70 ann



Gli attur gah de vegh una lunga
cariera

VISUALIZZA TRADUZIONE

“Se cantano le galline il gallo tace”



Spettacolo riservato a pochi intimi.



Per un pubblico adulto... over 70.



... con attori che hanno cavalcato a lungo le scene

Per il pubblico uno spettacolo quasi catartico...
per me un'esperienza surreale!

La Calata 2019 - Milano
Sabato 9 novembre



FLAMINIA SALVEMINI
36 anni, operatrice teatrale - Roma



TEATRO SAN LORENZO ALLE COLONNE
C.so di Porta Ticinese, 45



IN CERCA DI ANTIGONE (prova aperta)



TEATRO DELFINO
Piazza Piero Carnelli



LA NOTTE DI PINOCCHIO



Il mio punto di osservazione sulla vita teatrale milanese è quello di una persona che viene da un'altra città e che il teatro lo frequenta quasi quotidianamente. Oltretutto, in questa calata milanese, sono più che coinvolta, essendo parte dell'organizzazione. Salterò quindi tutto il processo che mi ha portato alla calata per parlare giusto del 9 novembre e dei due spazi frequentati questo giorno: il Teatro San Lorenzo alle Colonne e il Teatro Delfino.

Dopo giorni e giorni si apre il cielo. Che fortuna, oggi c'è il sole! So che questo renderà ancora più gradevole la giornata, soprattutto a chi viene da fuori città e vestirà i panni del turista che cala. Il primo appuntamento per me è alle 15.00 al Teatro San Lorenzo alle Colonne. Parto da Corvetto, con metro e navigatore alla mano (capire la direzione da prendere col navigatore all'inizio è sempre difficile, e puntualmente vado nella direzione sbagliata).

Cammino cammino e arrivo sul retro di una enorme chiesa, con tanto di spazio verde e parchetto per bambini. Non sembra ma qui siamo nel centro di Milano, e infatti, appena svoltato l'angolo, si possono subito ammirare le colonne della Basilica San Lorenzo Maggiore. Trovo presto, su un lato della piazza antistante la chiesa, la porticina di legno con una targa in ottone ad indicare il teatro. E' il luogo giusto, e so che alcuni degli altri calati sono già qui. Lo so perché abbiamo un gruppo WhatsApp che ci connette gli uni con gli altri. Lo spazio antistante alla sala ha l'aria dimessa. È composto da un paio di corridoi più o meno larghi, puliti, con un piccolo bancone a far da botteghino e un cavalletto da pittore con la locandina dello spettacolo. Non un foyer vero e proprio, quanto piuttosto un ingresso laterale, di servizio. Faccio la supposizione che il teatro sia stato aggiunto in un secondo momento a questo storico edificio. La sala è una platea di 140 posti. Lo spazio scenico però è risicatissimo: un piccolo palco piuttosto alto, con una potrona/trono dorata a far da scenografia che ben si accompagna al nero del fondale e al rosso un po' sbiadito della tappezzeria.

Che privilegio! Hanno aperto il teatro proprio per noi, non ci saranno altri spettatori ma solo gli attori della compagnia in prova. "In cerca di Antigone", questo è il titolo dello spettacolo che sarà. Un'attrice ci accoglie mentre gli altri sono in pausa. Fa freddo, la parrocchia non ha ritenuto necessario accendere il riscaldamento. Spero che nessuno si ammali. Ci fanno aspettare un po' di tempo poi entrano gli attori, lasciano le loro cose sulle poltroncine in fondo alla sala e -come fossimo invisibili- iniziano subito a 'calarsi' nella parte. Non è una generale, ci sono interruzioni di continuo ma la forma dello spettacolo nella sostanza è definita, manca appena qualche giorno al debutto. So per esperienza che seguire le prove di uno spettacolo può essere estenuante ed affascinante al tempo stesso; è una parte del processo creativo che generalmente uno spettatore non vede, e in molti casi non dovrebbe vedere. Sono tutti giovanissimi e frequentano il Corso di Alta Formazione Permanente Teatro Antico in Scena. Il teatro è gestito dalla compagnia Kerkis ed è specializzato in dramma antico. Assisto alle prove stando un po' in sala e un po' fuori. Vedere come entrano ed escono gli attori pure è curioso: appena superata la soglia (palco o sala che sia)

subito scompaiono i personaggi della tragedia e ricompaiono i ragazzi/attori, con le proprie vicende quotidiane. Non ci sono echi di quel che si è detto o fatto sulla scena.

Fatico a immaginarmi un pubblico serale, diverso da quello organizzato della scuola, dei licei classici, e di una piccola nicchia di appassionati del genere. Sarei curiosa di tornare in questo teatro durante una replica della stagione per verificare questa ipotesi. L'Antigone è lunga, soprattutto vista (e non vista) così. Nel frattempo si è fatto buio ed è abbastanza tardi per cui, una volta conclusa la prova, il gruppetto dei calati si disperde in meno che non si dica. La compagnia invece continuerà a lavorare sulla messa in scena.

Io ho tempo. La mia destinazione è appena cambiata perché alcuni calati hanno disdetto all'ultimo ed è meglio non lasciare gli spazi della città sguarniti, anzi inosservati. Andrò in un teatro della periferia est di Milano, non raggiungibile con la metro. Dopo una bella cioccolata calda ristoratrice in compagnia, passo per il Duomo. Il Duomo sarà uno dei leitmotiv della giornata, nonché immagine ricorrente nel gruppo WhatsApp. Decidiamo infatti di darci appuntamento qui con gli altri calati, al termine degli spettacoli. Scopro con piacere di non dover cambiare mezzi ma di poter raggiungere il Teatro Delfino con un unico tram, il 27. Dopo giorni sottoterra viaggiare in superficie sarà piacevole, peccato che sia già buio e che non si possa vedere bene la città fuori dal finestrino. Il tram va dritto per dritto, supero l'altezza del teatro, e quindi scendo frettolosamente dal tram ormai quasi vuoto pronta a fare un po' di strada a ritroso a piedi. Il livello d'umidità dell'aria è molto alto e lo scenario un po' desolante, ci sono anche dei cantieri. Qui è un po' come passeggiare di notte sulla Tiburtina... Per fortuna dopo pochi metri a piedi vedo una tenda che dice paninoteca... ed eccomi catapultata nella Milano anni '80 dei paninari.

Non ho fame ma il luogo sembra molto frequentato e decido fermarmi a vedere le persone della zona dato che fuori è silenzio. Ci sono gruppi di amici di età varie, dai cinquantenni ai liceali. Gente che non va a teatro, o almeno non stasera. Andando via chiedo del Teatro Delfino. Sì, lo conoscono. È poco più avanti dietro l'Esselunga, su una stradina affianco alla chiesa, vicino a una grossa palazzina sormontata da una bella scritta al neon verde di un cartello pubblicitario. Il teatro non si capisce bene dove sia. In giro neanche un'anima. Nei pressi c'è una scuola e un parchetto non illuminato che nasconde uno degli ingressi del teatro. Ah eccolo, è incastonato all'interno di un'altra struttura, un po' nascosto. Scoprirò poi che le vie d'accesso d'uscita al teatro sono molteplici. Scendo due rampe di scale e compare una sala con angolo bar, qualche tavolino tondo con sgabelli alti. A Milano non sono andata in un teatro che non avesse anche un punto ristoro.

Qui fanno spettacoli sia di teatro che di cinema. Tanti i manifesti per informare il pubblico abituale della programmazione. A gestire il bar e ad accogliermi nel foyer trovo degli anziani signori, probabilmente persone che frequentano la parrocchia, hanno l'aria allegra. Sulla sinistra si apre un altro spazio con al centro il botteghino e ai due lati dei passaggi verso i bagni, e verso la sala di spettacolo, ognuno con un anziano signore pronto a strappare il biglietto.

Recupero il mio biglietto senza problemi, so di essere la sola calata questa sera e scopro che pure allo spettacolo del pomeriggio si era presentata una unica persona a nome La Calata. Prendo la brochure con la stagione e trovo anche un pieghevole con cui il teatro cerca volontari a supporto delle attività. Evidentemente gli anziani signori sono dei volontari. Mi siedo in disparte a trafficare con il telefonino e a risolvere qualche piccola questione dell'ultimo momento. Nel frattempo arrivano altri spettatori. Hanno tutti l'aria molto cordiale, il pubblico è composto ed entra in sala alla spicciolata. Mancano pochi minuti alle 21.00 e decido essere giunto il momento di entrare in sala anche per me. La sala è molto grande, ben curata, da poco ristrutturata. I colori sono vividi e il palco non si vede perché il sipario c'è ed è ancora chiuso. Si capisce che qui proiettano regolarmente dei film. Le poltrone rosse si direbbero essere nuove, con il numeretto che indica il posto ben leggibile. Oltretutto sono comodissime! Ci saranno circa 300 posti in tutto, oggi non c'è il pienone ma di spettatori ce ne sono abbastanza. La platea è vitale e transgenerazionale. Lo spettacolo in scena stasera è un sequel di Pinocchio, una riscrittura contemporanea quindi, con quattro attori in scena, di cui uno è un acrobata. Pinocchio non è più il burattino famoso ma un uomo, cresciuto, con un corpo, le pulsioni, i rimpianti...

Cala il sipario, il pubblico applaude, gli attori entrano ed escono qualche volta, poi un po' alla volta gli spettatori si alzano. In molti però restano in sala, non per incontrare gli artisti ma per salutarsi tra di loro. Si formano infatti come dei piccoli gruppetti di persone che chiacchierano, hanno tutta l'aria di trovarsi a proprio agio in quello spazio, di far parte della stessa comunità, e di voler ancora stare insieme. Non conoscendo e riconoscendo nessuno vado via, per un'uscita diversa da quella da cui ero entrata. Fuori sempre lo stesso scenario di prima. Il tram passa subito e non faccio a tempo a rielaborare la mia esperienza che sono già al capolinea, nel cuore di Milano, al duomo dove mi ricongiungerò con alcuni altri calati e concluderò in loro compagnia la serata al pub.



La Calata 2019 - Milano
Sabato 9 novembre



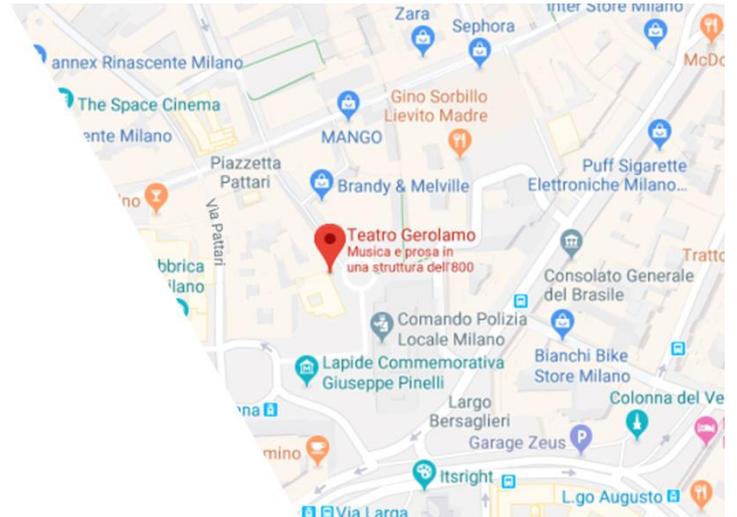
FULVIA RISTUCCIA
28 anni, dottoranda - Milano



TEATRO GEROLAMO
Piazza Cesare Beccaria, 8



CONCERTO DI MANDOLINI



La sera del 9 novembre 2019 ci siamo ‘calati’ al teatro Gerolamo per un concerto di mandolini. Non ero mai stata in quel teatro, vicinissimo al Duomo: si tratta di un piccolissimo teatro con due ordini di palchi, molto raccolto e decorato in maniera tradizionale (colori pastello per le decorazioni e velluti per gli interni). La platea piccolissima accoglieva un pubblico numeroso, nei limiti degli spazi del teatro, e i musicisti erano vicinissimi agli spettatori e anche tra loro. Il pubblico mi è sembrato composto in parte da amici o parenti dei membri dell’Orchestra del Plettro, però anche da frequentatori abituali del piccolo teatro Gerolamo.

Il concerto è stato decisamente gradevole. Sentire un’orchestra di mandolini è stata una sorpresa; tra l’altro, come abbiamo scoperto, i mandolini non sono i soli elementi di un’orchestra a plettro, essendo invece accompagnati anche da mandole, mandoloni, mandoloncelli, chitarre e contrabbasso. Forse non coinvolgente e commovente come un’orchestra sinfonica completa (con annessi violini, apparentemente grandi rivali dei mandolini!), il suono dell’orchestra a plettro è però molto rilassante e quasi malinconico.

Ho apprezzato moltissimo, il fatto che tra un pezzo musicale e l’altro spiegassero la storia del mandolino, la sua funzione sociale e il suo ruolo nella diffusione della cultura musicale presso tutte le classi sociali. Penso che quest’abitudine dovrebbe essere presa a modello in molti concerti anche di complessi sinfonici più noti: si è trattato di un gesto di umiltà da parte dell’orchestra, che non ha dato per scontata la conoscenza approfondita del mandolino e della sua storia, ma anche di un modo di godersi con più consapevolezza l’intero concerto.

La Calata 2019 - Milano
Sabato 9 novembre



GABRIELLA DI GIOVINE
33 anni, cardiologa - Milano



TEATRO SILVESTRANIUM
Via Andrea Maffei, 19



DI COSA PARLIAMO QUANDO PARLIAMO D'AMORE



La verità VI PREGO sull'amore - LA VERITÀ vi prego SULL'AMORE- è questa l'imprecazione che riecheggia in una sala di teatro che sembra essersi fermata agli anni della mia nascita. Assorto guardo i miei vicini cercando di intravedere tra i loro capelli bianchi una mano una smorfia un sorriso, la verità. Ognuno di loro, mentre si raccoglie al fianco del compagno di vita, appare averla, eppure, nessuno, sembra possedere il coraggio per condividerla. E così continuiamo-tutti-a guardare increduli e fintamente incuranti l'attrice paffuta, che, con fare incalzante, continua a rivolgerci la stessa domanda, cercando così di smuovere i nostri animi e di accendere le nostre incoscienze. MA esisterà veramente una risposta unica, universale ed intramontabile? La verità, vi prego, DITEMELA! Calano le luci, il sipario si chiude, ed in me cresce l'aspettativa: mi abbandono così alla mia solitudine, sperando in uno spettacolo capace di illuminarla con le sue idee. Si susseguono quindi canzoni e situazioni diverse- contrastanti e complementari -ognuna capace di agganciare sentimenti sopiti, paure nascoste, aspettative deluse e soprattutto Sogni -realizzati e ancora da realizzare. Perché cos'è L'Amore se non l'incarnazione di sogno? Assistiamo alla scena di una moglie che per non rinunciare a comprare il dono di Natale per il consorte, taglia i suoi capelli comprando così una catenella per il panciotto, lo stesso che, poco prima, il marito ha venduto per comprarle un fermaglio per i capelli oramai venduti. Segue l'amante irrequieto, che non potendo realmente possedere l'amore suo, cerca di ferirlo con parole che sottraggono unicità al loro amore "se non ci fossi stato io, ci sarebbe stato un altro al posto mio".

Arrivano le suggestione di amori selvaggi e carnali e di amori teneri, fatti di dolci consuetudini e di un mare di affetto sopito: "hai mangiato?" O "tieni qui la spazzatura!".

E poi c'è l'amore dimenticato per le strade del mondo e quello non perso per cercare nuove illusioni. Perché l'amore va custodito e coltivato con devozione, sì.

Un monologo-splendido- fa da chiosa all'opera tutta. E lì, forse, arriva la risposta tanto attesa, quella che i miei vicini, col tempo, hanno avuto modo di realizzare sulle loro rughe: "l'Amore felice non si affanna!" e continua l'attrice smilza "avrei dovuto capirlo quando mi credevo felice con il fiato corto!". Ci si augura così non soltanto di incontrare l'Amore, ma di essere pronti ad accoglierlo con l'abito migliore. Già perché in Amore sarebbe meglio presentarsi risolti, completi, o quanto meno prossimi al raccolto, così da non sentirsi mai vuoti nei giorni di assenza o monchi senza il braccio dell'altro. Finisce così la mia esperienza, che mi lascia piena di speranze e di aspettative: Amore mio, no "non ci lasceremo mai, mai e poi mai", perché sì "l'Amore no, l'Amore mio non può dissolversi con l'oro dei capelli".



La Calata 2019 - Milano
Sabato 9 novembre



GERARDO INNARELLA
36 anni, Insegnante UniPV - Pavia



TEATRO SALA FONTANA
Via Gian Antonio Boltraffio, 18



TRADIMENTI (prova aperta)



Ho avuto la possibilità di prendere parte alla Calata di sabato 9 novembre grazie alla rivista Birdmen Magazine di Pavia.

Assistere alla prova di Tradimenti è stata una formidabile occasione per comprendere il lavoro di un regista-attore. Michele Sinisi fa della sua bravura attoriale la chiave del dialogo con gli altri interpreti, insieme ai quali costruisce l'avvicinamento a tutti gli stati d'animo dei personaggi. La compenetrazione tra le due anime del suo lavoro era tale, che a un certo punto diventava quasi impossibile distinguere l'uomo dal personaggio.

Ringrazio la Calata per la bella opportunità e seguirò con curiosità le future iniziative.

Mi scuso per l'assenza di immagini, ma non ho potuto scattare fotografie.

La Calata 2019 - Milano
Sabato 9 novembre

 **GIORGIO SPAZIANI**
23 anni, studente - Amelia (TR)

 **PICCOLO TEATRO | STREHLER**
Largo Greppi

 **RUMORI FUORI SCENA**



Veramente un'ottima esperienza.

Primo atto alle 19 30 poi aperitivo e secondo atto, quindi ultimo spuntino prima del terzo e la cena è servita!

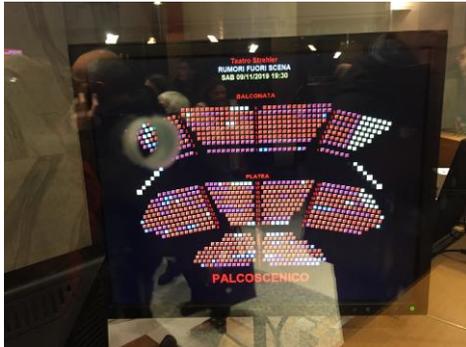
Mi è piaciuta molto l'idea dello spettacolo: sempre la stessa commedia in ogni atto ma recitata da prospettive diverse. Il primo atto consisteva in una prova: quindi lo spettacolo era una prova dello stesso. Sembrava di assistere a delle prove quando invece lo spettacolo stesso era una prova di se stesso.

Nel secondo atto si vede lo spettacolo da dietro le quinte. Si nota cosa accade tra gli attori tra una scena e l'altra. Pensieri opinioni vicende molto intriganti.

Per il terzo atto non vi rovinerò lo spettacolo, provate a immaginare cosa accadrà.

Quindi la vita vista dai tanti punti di vista diversi, mi fa sempre più render conto che le cose sono come uno le racconta, magari lo stesso fatto raccontato in modo diverso può suscitare emozioni pensieri e opinioni totalmente diverse.

Ad esempio qui vi è il teatro visto da una certa prospettiva...



La Calata 2019 - Milano
Sabato 9 novembre



GIOVANNA VALSECCHI
57 anni, educatore professionale in psichiatria - Milano



TEATRO ELFO PUCCINI - SALA BAUSCH
Teatro Elfo Puccini - Sala Bausch



LA LINGUA LANGUE



Sono una donna, una donna che vive sola, con tre figlie grandine..(o gràndine)?

Cosa vuol dire per me, andare a teatro?

Vuol dire nutrire... (nitrire)?

Quella parte di me che vuole vedere, vuole ascoltare, vuole sentire, vuole esprimersi, vuole riflettere.

Sono una spettatrice empatica, di solito in fuga per una sera, amando il disegno dal vivo, catturo tutto con la mia penna, sul mio taccuino, (taccùino, taccuino, taquino)?

E fu così che mi portai alla "Lingua Langue", in scena al Teatro Elfo Puccini,;in avanscoperta, dopo avere accompagnato e programmato il sabato sera di ciascuna figlia.

Per me si traduce in un bel tòcco di macchina, poi lasciata al parcheggio della metropolitana, un bel tòcco di fermate, sí, con l' assillo dell'orario : farò in tempo, (faro in tempo, far o intem po)?

Farneticante rimestio di pensieri in testa;

Sbuco nella città, incèdo tra la gente, mi imbuco nel teatro.

Confortante biglietto in tasca, ora ho mezz'ora per me. Mezzora.

In un Prosecco al bancone del bar del teatro sono venuta a sapere dell'esistenza delle brioches al crudo, che questa gente acculturata usa per riempire lo stomaco prima della pièce.

Sono quasi tutti in compagnia, quasi tutti belli, di qualunque genere di età, ma la gente che frequenta il teatro a me genera familiarità, fiducia, simpatia.

Mi potrei mettere a rivolgergli la parola senza inibizioni.

Invece poi mi piazco sulla panca nell'atrio, dopo avere visionato tutti i depliant, girato per tutto lo spazio, fumato una sigaretta fuori, mi metto a guardare ora la folla che si è creata, prima che diano l'apertura alla salita su per le scale.

Arriva un signore settantenne, distinto e di buon portamento, con la moglie. "Secondo lei, mi regge?" mi chiede, capisco che allude alla panca. Mi allargo ad un sorriso, "Ma certo!", ma non so cosa dire d'altro a dire la verità.

La lingua langue, non so come pormi rispetto alla moglie, che si sta interessando alla questione del cappotto, se metterlo o no in guardaroba.

Fatto sta che suona la campanella per tutti e ci accodiamo e qui si vede il popolo degli spettatori; con che garbo e con che rispetto dell'altro ci si avvicina ma lasciando il posto al vicino, con una postura di tre quarti a stormo, fino ad esitare nella consegna del biglietto.

Su ora per le scale: una scultura in ferro battuto, di una donna seduta, sola, scarnificata dal vuoto delle maglie della lamiera ..stupenda scultura. Potrei essere io.

Passo oltre. Sala Bausch, fila L posto 6. Un mantra da tenere in testa fino alla seduta mia.

Mi vedo riflessa nel ritratto di Pina Bausch, di cui sono eterna estimatrice e l'immagine di me stessa a fianco al suo volto mi sembra artisticamente significativa. Due donne, un teatro, che corre come un filo rosso creando intrecci di sapere, di movimenti, di emozioni, di legàmi. Lègami.

(Lavoro in psichiatria, io. Ma non sono una dottoressa, sono una educatrice professionale. I pazienti li porto a teatro.

I pazienti li chiamo utenti, per rispetto, perché sono innanzitutto cittadini.

Cittadini invalidi civili: devono avere accesso o gratuito o ridotto a luoghi di cultura, a spazi di pensiero. Serve a chiunque allargare la mente, l'esperienza, confrontarsi con gli altri e farlo in contesti reali. Gli faccio fare teatro, in gruppi e il teatro serve e lo vedo, perché ne vedo gli effetti.) Dentro. Sono dentro.

Bravissima a calarmi nel posto 6 fila L, mentre una altra coppia di settantenni sta facendo un teatrino perché lui è salito su sbagliando lato e la moglie ora lo rimbrotta con tanto fervido disappunto che mi viene da dire, "ma povero" ma ovvio, sto zitta che "tra moglie e marito non mettete il dito".

Tiro fuori la penna e il taccuino, perché io sfrutto il tempo del teatro o del concerto sempre e spesso per disegnare e buttare giù quell'attimo, al posto di fotografare.

Mi piace perché può essere interattivo, il mio segno vive con il clima della sala e del momento e si fa frenetico o dolce a seconda.

Qui campeggia una scrivania, registri e lavagne. Entra in scena l'attore, veste i panni di un insegnante, linguista, che interroga e interpella noi pubblico, diventati subito scolari.

(Forse col mio taccuino sono la secchiona della classe?)

Indossa stivaloni e panciotto, farfallino e giacca retrò.

Incarna "La doppia personalità didattica", incute terrore da aguzzino stragista e tenerezza benevola sui poveri sprovveduti alunni- spettatori che ha in pugno, perché ogni educatore ha in sé un angelo e un demone. Servendosi di ausili video o spiegazioni alla lavagna ci snocciola tutte le eresie linguistiche degli ultimi tempi.

Povera lingua madre bistrattata, vilipesa da una serie di usi e disuso. Il potere infestante del gergo inglesizzante a sfondo aziendale, efficace e deficiente. Il degrado della grammatica dall'avvento delle chat tvb...alla scomparsa della punteggiatura, all'acca periodica, allo smembrare del periodo del pensiero ipotetico, del come se..., alla profusione di strabene-strarfatti, che aggiungono fantasiose varianti dell'italiano.

Bellissima lezione, a tratti commovente, in particolare nel video che mostra come un nostro ministro, (mostro), assassini la lingua in Parlamento e nessuno parli, di questo massacro.

"Langue la lingua" e serve esercitarla, con precisione di parola e con appropriatezza, per tenerla viva.

Farla splendere di bellezza.

Lingua per curare le persone.

Lingua per educare.

Langue anche il teatro, se vogliamo, di conseguenza.

A fine spettacolo siamo tutti diventati ambasciatori, che diffondono cultura e verbo. Andate in pace. Come in un gioco di specchi, come in uno scioglilingua, quel che cercavo ho trovato, rifletterò.



La Calata 2019 - Milano
Sabato 9 novembre

 **GIOVANNI MASCOTTO**
35 anni, insegnante - Milano

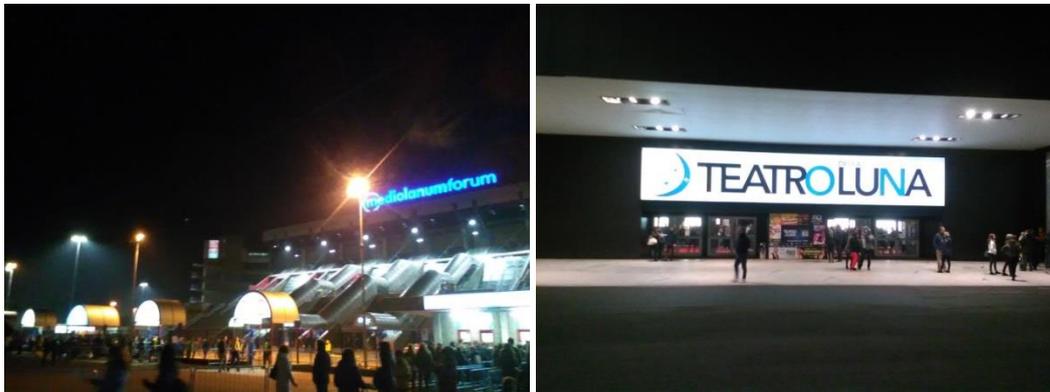
 **TEATRO DELLA LUNA**
Via Giuseppe di Vittorio, 6

 **THE FULL MONTY**



Ritornare nella posizione di scoprire un teatro sconosciuto e di approcciarsi ad un genere, il musical, non molto frequentato è un'esperienza interessante.

Chiedersi chi sarà il mio compagno/a di Calata?, ce ne sarà uno/a o sarò da solo? è stata una esperienza pure interessante, anche se strana dal momento che di solito vado a accompagnato e scelgo con chi andare in base allo spettacolo. L'arrivo al teatro ha il sapore della periferia e dello spaesamento dato dalle transenne che guidano la fila verso il forum e le auto verso gli enormi parcheggi. Fuori dal teatro gruppi di "tardone" sciamano lanciando gridolini eccitati (un po' di timore per lo striptease finale) e facendosi autoscatti con il telefonino ed io silenzio il gruppo di whatsapp de La calata perché arrivano comunicazioni senza stop, quasi un parallelismo tra le due agitazioni. Davanti alla biglietteria incontro Ireneo, conoscitore di teatro e recensore di spettacoli che però usa telefonino ed orologio luminoso durante lo spettacolo, forse perché si annoia. Lo spettacolo non è nulla di più di quanto promette: intrattenimento.



La Calata 2019 - Milano
Sabato 9 novembre



GIULIA FEROLETO
27 anni, addetto stampa - Milano



TEATRO MENOTTI | REALTÀ DEBORA MANCINI
Via Ciro Menotti, 11



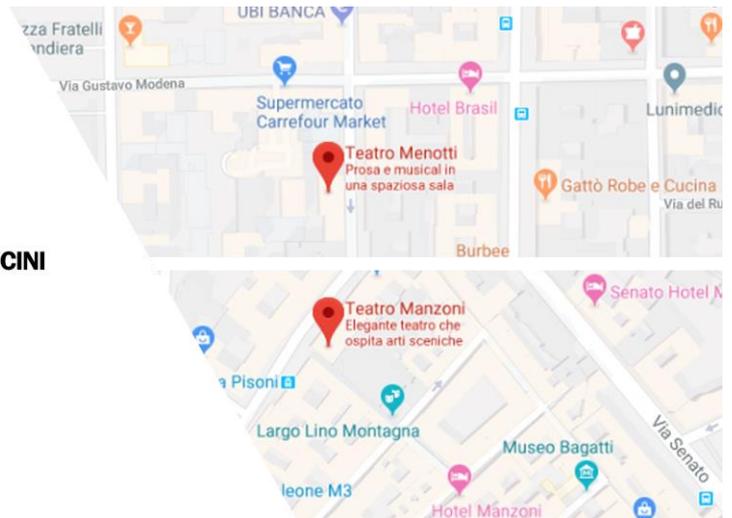
TOCATÈ



TEATRO MANZONI
Via Manzoni, 42



ANFITRIONE



Reflusso di coscienza (in)calata

È cominciata così, mettiamolo subito in chiaro. Mi son svegliata dritta ed è una cosa mica da poco, dico, di svegliarmi dritta. Ho preparato il pane tostato e ci ho messo la marmellata di mirtillo sul primo, la crema di nocciole sul secondo, ho fatto il caffè e ne ho bevute tre tazzine, ho annaffiato le piante, una per una, ho vaporizzato le foglie e ho detto “buongiorno” a tutte quante. A Milano c’è il sole e nemmeno questa qui è cosa da poco. Mi sembra un buon auspicio che fuori ci sia questa luce calda d’autunno e io debba andare a vedere due spettacoli a teatro. Quando ci si annoia, e non parlo d’una noia normale ma di una che attecchisce dentro, in fondo, una noia insormontabile, nebbiosa, nichilista, insomma dico quando ci si annoia uno fa di tutto per darsi un perimetro, una regola, un impegno, e intorno a quelli far girare ogni altra cosa e riuscire a non pensare proprio a nient’altro. Siamo talmente superficiali che solo le distrazioni ci possono salvare.

Insomma questa cosa di aver voglia di fare, muoversi, parlare è proprio meravigliosa. Non bisogna fidarsi mai, mai, di chi riesce sempre a stare al mondo nel modo giusto e mai si sente d’imbrogliare. Perché l’indolenza è forte quasi quanto la vita e il fatto che uno debba sempre recitare la parte, mistificare, mercanteggiare, costa proprio una gran fatica, e capita che uno sia stanco morto e voglia solo restarsene a pancia sotto a far passare la giornata.

Non dico che io sia indolente. Dico che ho i miei tempi e di barare con me stessa non ci tengo affatto. E poi oggi indolente non sono, sono le quattro meno quattro e sono entrata al Teatro Menotti dopo venticinque minuti di cammino per le strade che da otto mesi percorro e che iniziano a essermi amiche. Quando si cambia città per forza bisogna sforzarsi di scoprire le cose, la gente, l’avvenire, le strade intorno casa tua, e i bar, i bistrot, le Esselunga, i teatri, le lavanderie, gli asili, i sexy shop.

Il Teatro Menotti non lo conosco e lo devo osservare. Ci sono i bambini. I bambini mi piacciono nella misura in cui mi piacciono le persone, voglio dire alcuni bambini mi piacciono e altri no, come le persone. Questi qui in particolare mi sembrano accettabili, alcuni sono minuscoli, uno mi sembra persino tenero. Comunque ho voglia di far passare altri tre minuti e vado in bagno. I bagni dei teatri sono sempre brutti, anche nei teatri belli, e in tutti quanti ci sta scritto “non buttare nessun tipo di carta nel wc” e io mi dico ma a che pensate, come volete che io vada in bagno a fare le mie urgenze e usi il secchio per buttare la carta. Ma io nemmeno morta.

Lo spettacolo è stato grazioso. In pratica gli han detto, a queste famiglie: ma perché passate la vita a comprare scatole? Scatole in cui guidare, scatole in cui abitare, scatole in cui morire. Penso che hanno proprio ragione e che è proprio un grosso spreco di vita, ma poi penso pure che adesso mi piacerebbe molto una nuova scatola di scarpe e quindi io sono mica migliore di loro. Mi piacciono solo scatole più piccole.

Col mio compagno di calata andiamo a prendere il caffè in un bar siciliano sulla via. Nel bar non ci sono cannoli e lui mi dice che a Milano tutto si milanesizza. Rispondo ok e mangio otto biscottini di pasta frolla. Li paga lui. Oggi anche il secondo compagno di calata mi pagherà da bere, e io non ho cuore d'insistere che vorrei sempre fare a metà perché siamo pari e uguali, pure se diversi, e poi comunque sono a corto di soldi quindi, patriarcato, rimani un poco qui con me.

Torno a casa e leggo un libro. In questo scritto citerò il libro senza accorgermene circa tredici volte. Alle sette mi metto una salopette francamente orribile e degli anfibi nuovi che mi fanno ancora male. Spoiler: mi maledirò per tutta la sera. Ho il piede sinistro più grande, mi spinge sulla punta. Una mia collega m'ha detto che la parte maschile di me è troppo sviluppata, mi sembra una cosa naturale avere il piede sinistro più grande, che ci sia questo sbilanciamento. Altrimenti non ci sarebbe da stupirmi quando mi sveglio dritta, equilibrata, capito no? Bilanciata.

Mi fanno malissimo i piedi e sono al Teatro Manzoni con il mio secondo compagno, che è romano come me, entrambi caliamo ancora di più nel senso che liberiamo la nostra calata romana e ci caliamo un drink in otto secondi netti perché siamo a Milano e lo spettacolo inizia puntuale, senza i quindici minuti di ritardo accademico. A Milano tutto è preciso perché tutto si milanesizza. Anche io che cerco una regola da seguire, se osserviamo bene, mi sto milanesizzando. Qui al Manzoni tra gli spettatori non ci sono bambini ma ci sono i borghesi, che sono un po' la stessa cosa. Lo spettacolo di oggi è una rilettura politica dell'Anfitrione. Questi altri attori ci dicono che non solo passiamo la vita a comprare e pagare a rate un sacco di scatole, ma che se le cose vanno male, dentro le nostre scatole, la colpa la diamo sempre e solo agli altri.

La regia è di Dini e questo mi riporta al passato, almeno a quattro anni fa, quando per un mese di fila ho visto e rivisto e adorato il suo "Ivanov" e mi convincevo d'esser condannata anch'io alla stessa annichilente noia d'esistere. A Roma, a quei tempi, facevo la maschera, ed ero bravissima a osservare le persone e studiarle e capire chi di loro m'avrebbe dato la mancia e chi no. È un radar, un talento, uno screening sociologico. Quelli che danno le mance di solito sono uomini anziani in coppia. La consorte dev'essere una parrucchona piena di gioielli, claudicante sui tacchi demodé. Loro, i mariti, unti e benvestiti, con gli occhi acquosi, ti guardano un secondo di troppo e mentre li accompagni li senti rovistare nelle tasche, e quando arrivano ti poggiano la mano su una spalla, s'avvicinano furtivi, lentamente, depositandoti in mano cifre improbabili tipo un euro e settanta, due euro e trenta, tre euro e cinquanta, certe volte pure quarantadue centesimi in monete di bronzo, ti trattano come se avessero pena e latente disgusto di te, che li accompagni vestita con un completo ridicolo e sformato e che sei lì solo perché sei carina anche se non t'hanno nemmeno guardata per davvero, ti dicono "con questi ti ci compri il caffè", e io ho sempre voluto dirgli, a tutti i miei nonni acquisiti, che no, non ce lo compro il caffè col vostro euro e cinquanta, non ce lo compro nemmeno per sbaglio, piuttosto me li metto tutti da parte e mi compro due pacchi di Camel light, le mentine Frisk gusto extraforte, la droga, tre vaschette di carte d'or al tartufo, due confezioni di capsule otto miliardi di fermenti lattici vivi in quattro ceppi diversi ma no, non ci comprerò mai e poi mai quello che voi mi dite di comprarci, nemmeno sotto tortura.

Due vite fa mi faceva soffrire questo senso di nullità intellettuale in cui il frequentatore medio del teatro mi faceva cadere. Volevo urlargli addosso che ne sapevo pure io, che ne sapevo più di loro, della vita e dei libri e della finzione e di tutto quanto. Ma ora sono qui, in un teatro milanese, assieme a un romano che come me a un certo punto dev'essersi sentito perso ed estraniato, e ci accompagna al nostro posto una maschera gentilissima anche se è evidente che non le daremo la mancia, perché io ho una salopette orribile, un paio di anfibi e in bocca un bolo di pizza genovese ancora da ingerire. Sono qui e non sono più arrabbiata con le vecchie coppie borghesi perché penso che invece nessuno di noi sa niente, ma niente di niente, né io né loro né la maschera gentile né il mio compagno di calata. Che siamo tutti stranieri, stranieri gli uni agli altri e stranieri a noi stessi. Fuori di noi, nauseati, annoiati, seduti nella stessa sala ma chiusi ognuno nella sua scatola.

Quattro anni e mille volti diversi sono moltissimi e non sono niente. Qui a Milano ho conosciuto un russo la scorsa settimana, m'ha chiesto se lo conoscevo, l'Ivanov, e io gli ho detto che lo adoro, l'Ivanov, che adoro i russi che s'annoiano perché m'annoio pure io. Lui ha annuito e m'ha detto

che anche lui, anche lui s'annoia sempre, "e lo sai, Yulia, che vuol dire sentirsi sempre uno straniero?".

Non è affatto la vita quel che accade sopra un palco, è una cosa che ha a che fare col sogno e con la nostra noia, col delirio di vita che talvolta ci abbandona, quindi noi dobbiamo fare molto in fretta a ingozzarci di sogni, fino a farci venire il mal di pancia e tornare sazi di vita. Uno fa quel che può per sopravvivere e riscaldarsi l'anima. Certo non pensiamo che sia sempre una catarsi, questo abbuffarsi di sogni. Certe volte ti scalda l'animo un discreto spettacolo di teatro al Manzoni e certe volte un filmato porno su internet. Certe volte, semplicemente, gli attori sono dei veri cani e ti viene solo un gran reflusso gastrico. Ma noi ci trasciniamo comunque, fuori di casa e fuori di noi, e andiamo a caccia di sogni per rientrarci dentro, a noi stessi, e pure per entrare un poco dentro agli altri, per sentirci stranieri assieme. Ci sta sempre di mezzo il sogno, non è vero? Questa cosa è un pasticcio: un bisogno di sogno, che non facciamo in tempo a digerire che subito piomba diritto giù dentro la tazza del gabinetto, plop, e poi tutto riparte daccapo, la vita la noia i sogni l'universo e tutto quanto. E poi nemmeno un po' di carta per pulirsi, capito un po'? Ma siamo mica matti?

Giulia Feroletto



La Calata 2019 - Milano
Sabato 9 novembre



GIULIANA TAGLIAFERRI
64 anni, insegnante in pensione - Milano



TEATRO SALA FONTANA
Via Gian Antonio Boltraffio, 18



TRADIMENTI (prova aperta)



GHE PENSI M.I | TOURNÉE DA BAR
Piazza Morbegno, 2



ANTONIO&CLEOPATRA



Lo spettacolo è stato divertente, il pubblico molto giovane e partecipe.

Appena arrivate abbiamo trovato un tavolo a noi riservato con ottimi panini e ottima birra

È stato bello essere immerse nell'atmosfera di reporter e partecipare attraverso i vari messaggi che ci pervenivano dai whatsapp, delle esperienze/avventure degli altri partecipanti.

Ho potuto anche partecipare alle prove dello spettacolo Tradimenti, e intrattenermi poi a dialogare con gli altri partecipanti.

Un sabato veramente bello!

La Calata 2019 - Milano
Sabato 9 novembre



GIUSEPPE ANTELMO
42 anni, operatore teatrale - Roma



TEATRO SALA FONTANA
Via Gian Antonio Boltraffio, 18



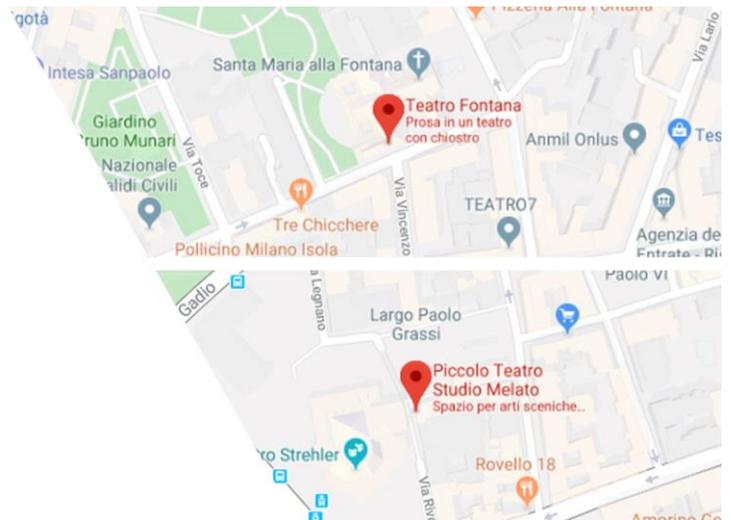
TRADIMENTI (prova aperta)



PICCOLO TEATRO | STUDIO MELATO
Via Rivoli, 6



RITORNO A REIMS



Diario di un provinciale

Si parte presto che c'è smania di arrivare. Ormai La Calata è così. Milano ci aspetta, ma si sa: il tempo è teatro. Metto piede giù dal treno e il gruppo Whatsapp è già in fermento: Totò e Peppino noio volevamo, il treno per Roma che è la cosa più bella di Milano, Fabrizio Moro che tiricordichetiamo anch'essi di Milano, i milanesi che sono un po' così, il tempo che fa schifo - mi accoglie un cielo terso che nemmeno con la paletta colori di photoshop - e il Duomo che sì... ma vuoi mettere. Vuoi mettere, cosa? Insomma ho rischiato di perdere trenta secondi di Calata a riflettere ancora sui luoghi comuni.

Quel luogo in comune che è il teatro, invece, mi ha portato a vivere ventotto ore tutte d'un fiato in una città. Milano è una città. Bella scoperta, vero?

città (ant. cittade) s. f. [lat. civitas -atis «condizione di civis» e «insieme di cives»; al sign. di «aggregato di abitazioni» la parola giunse per metonimia, sostituendo urbs] 1. a. Centro abitato di notevole estensione, con edifici disposti più o meno regolarmente, in modo da formare vie di comoda transitabilità, selciate o lastricate o asfaltate, fornite di servizi pubblici e di quanto altro sia necessario per offrire condizioni favorevoli alla vita sociale (il concetto di città è legato a quello di una molteplicità di funzioni di varia origine e indole, economiche, sociali, culturali, religiose, amministrative, sanitarie, ecc., riunite in un solo luogo e per tale ragione non è condizionato dal numero degli abitanti)

treccani.it

Roma resta unica. Appunto. Scriviamo una voce a parte nel vocabolario e senza sinonimi.

Milano, La Calata.

Il Duomo: Borromini a 9 anni era già lì scalpello in mano; poi a Roma abbiamo capito perché. Cristina e Claudio per un brunch. Fisso l'appuntamento con Alessandro che mi ospiterà - vive a Milano da quattro anni e partecipa perché il fratello ha scoperto durante la prima Calata a Roma che la poltronissima è una poltrona normale, gli altri pensano che sia speciale ma lei sta lì e basta, un po' come quel porcellino salvadanaio... ci vedremo solo dopo lo spettacolo. Lui casualmente al Manzoni che è quel posto dove Berlusconi, quando la sera dice "vado a teatro" e gli chiedono "quale?" risponde "al mio". Non è abbonato; è proprio il suo. Caro Roberto, sai che poltronissime là?

Prima porzione di Calata: le prove di Tradimenti al Teatro Fontana. Nel foyer c'è una giovane attrice alle prese con un blob su Molière, poi ci accoglie Martina e con la dozzina tra calate e calati presenti entriamo in sala mentre Michele Sinisi, Stefano Braschi e Stefania Medri sono agli

sgoccioli prima del debutto. I tre personaggi doppi - attori in prova e personaggi di Pinter/Serra/Sinisi - e una scenografia che illumina parole e date. Il teatro è una ex sala parrocchiale. Dopo essere andato in bagno mi spiegano che l'acqua della fonte miracolosa che nel santuario adiacente viene venduta benedetta a 1,50€ in comode ampolline da 5 cl, è la stessa che scorre nei tubi del loro impianto. Vabbè, ormai ho fatto... Sopra la fonte miracolosa vivono delle suore. Il portico che protegge la piccola chiesa accoglie calmo e affrescato la nostra estemporanea chiacchierata post- visione delle prove; manca Fortebraccio ma la domanda è sempre quella: dov'è lo spettacolo?

Seconda tappa di Calata: fermata Lanza... mira chi c'è! Incontro due amici - lei regista lui attore - in scena alla Scatola Magica del Piccolo Strehler; stanno aspettando un'amica per andare a teatro. Abbracci, saluti e io vado a ritirare il mio biglietto alla Sala Melato. In attesa di incontrare gli altri Calati già identificati in chat vedo ripassare la regista appena salutata in compagnia di L I C I A M A G L I E T T A: fulminato come una delle lampadine al passaggio di lei quando era Agata, immediata regressione adolescenziale e pietosa richiesta di foto ricordo. Lei concede signorile assenso e la complice amica-regista scatta. Per me poteva finire lì. Poi però vedo facce amiche e altri abbracci, entriamo. Ostermeier. Anzi: O S T E R M E I E R.

Appuntamento in Duomo con tutti gli altri, pizza e pub. Gente allegra, operazione riuscita. Poi il tram alle due di notte e l'ultimo incontro: chiedere ad Alessandro...



La Calata 2019 - Milano
Sabato 9 novembre



GRAZIELLA PEREGO
70 anni, insegnante in pensione - Genova



TEATRO LA CRETA
Via dell'Allodola, 5



CAPPUCETTO ROSSO



Partenza da Genova ore 12.08 arrivo a Milano ore 14.00 (5 minuti di ritardo). Ho molto tempo ma decido di andare a vedere dove si trova il Teatro La Creta, così prendo Metro fino a Cadorna e poi la Rossa fino a Inganni (circa mezz'ora). E' una bellissima giornata di sole pallido ed è piacevole camminare tra le strade del quartiere, silenzioso a quell'ora, e guardare le foglie autunnali giallo/arancione cadute a terra.

Pochi passi, via del Pettiroso e poi via dell'Allodola: eccomi davanti al Teatro. Il Teatro è ancora chiuso ma proprio a fianco c'è una chiesa (Chiesa di San Giovanni Battista alla Creta) che attira la mia attenzione.

Leggo messaggio di Federica al quale rispondo: "Fede dove sei? Io sono in chiesa" Risposta di Miriam: "Sembra una domanda teologica!" L'esterno della chiesa si caratterizza per il contrasto fra l'atrio, basso ed orizzontale e il corpo di altezza e larghezza crescenti che si protende anche verso la piazza con un'ardita mensola sospesa. I muri esterni sono rivestiti in mattoni a vista. Entro dal portone principale e mentre mi guardo attorno da una porta laterale (saprò dopo che è l'accesso al teatro per disabili) entrano un bimbo con papà. Il piccolo si fa il segno della croce e poi, a voce alta, tutto d'un fiato, recita il Padre Nostro. (profetica Miriam!) Mi avvicino incuriosita e così so che andrà a vedere Cappuccetto Rosso.

Ci diamo appuntamento a teatro ma adesso ho...fame! Proprio di fronte alla Chiesa (alla Creta perché è stata costruita in località Cascina Creta su un terreno donato dalla famiglia Cabassi) vedo un bar aperto: entro e con gran piacere rivedo il bambino ed il papà. Mi siedo vicino a loro e comincio ad "intervistare" Luca (tre anni). La sua favola preferita è "Il re Leone" ma conosce anche Cappuccetto Rosso. Gli chiedo anche di farmi un disegno di Cappuccetto Rosso...eccolo ...

Mi ricorda qualcosa: "cappello o serpente boa che digerisce un elefante?" "Gli adulti da soli non capiscono niente, ed è stancante per i bambini dover spiegare tutto..." Antoine De Saint-Exupéry Il piccolo Principe

E quasi l'ora, cercando sempre le mie compagne "calanti" mi avvicino al Teatro. L'ingresso è già gremito di bimbi e genitori (solo qualche nonna/o) Molto gentili alla cassa mi danno il biglietto. Nel frattempo arrivano anche Silvia e Federica: ci accomodiamo in sala, ampia con sedie blu e palchetti laterali.

Intanto cerco Luca: eccolo con entrambi i genitori (ho chiesto loro l'autorizzazione per la pubblicazione della foto)

Lo spettacolo

La compagnia di Gianni e Cosetta Colla è un ramo di una delle famiglie più importanti della tradizione marionettistica italiana.

Alcune foto tratte dal sito teatrocolla.org (per chi volesse saperne di più sulla storia della famiglia Colla) e due momenti dello spettacolo

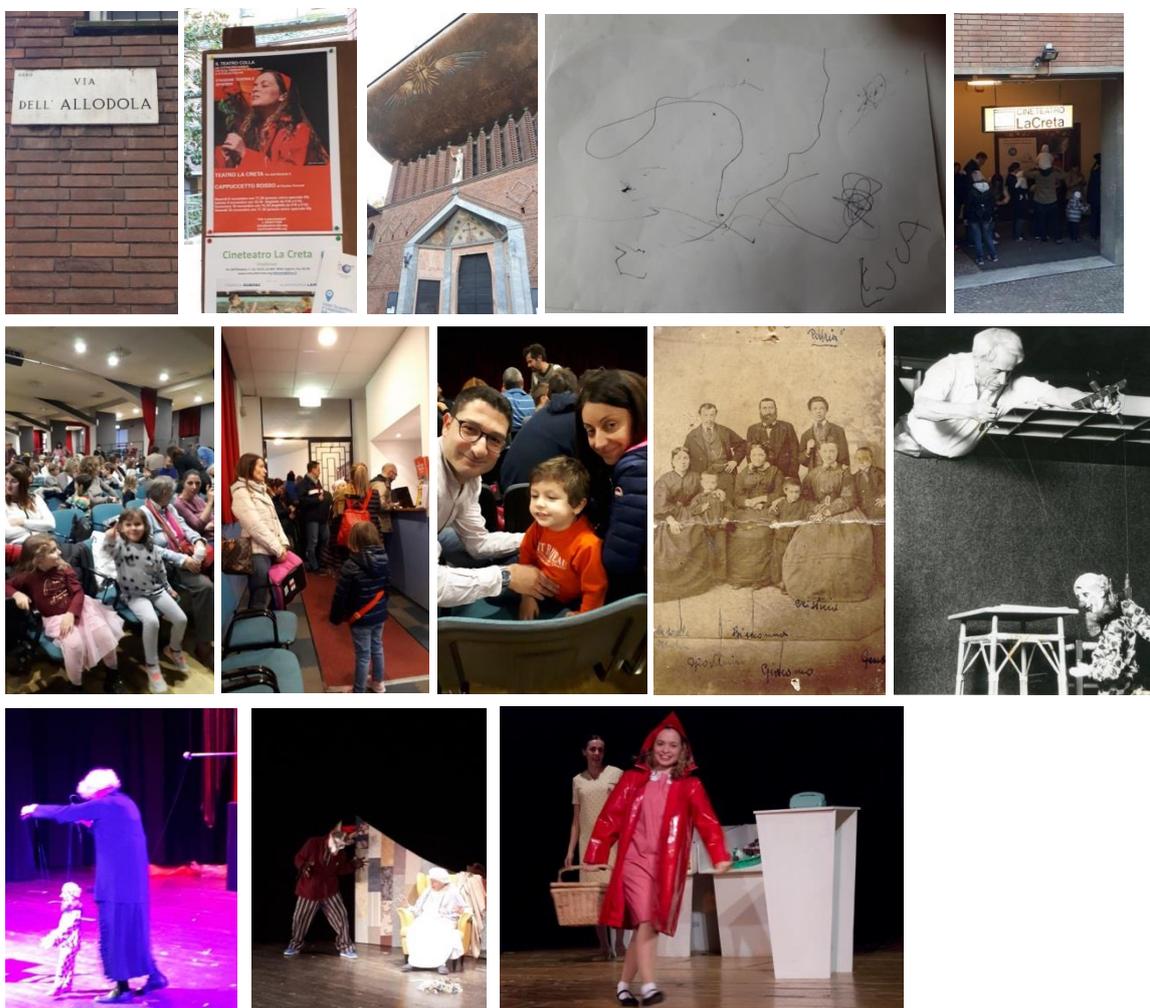
Lo spettacolo è la novità assoluta della stagione 2014/15.
La protagonista è Silvia Altrui (Accademia dei Filodrammatici, Milano).

La rappresentazione è briosa e seguita con attenzione dal pubblico. Tratto dalla fiaba di Charles Perrault, (vedi note di regia) lo spettacolo, sostituendo il circo al tradizionale bosco, permette di vedere in scena contemporaneamente marionette e marionettisti in azione.

Consiglierei di lasciare tutti i bimbi davanti e tutti i genitori nei posti indietro. Alcuni piccoli spettatori hanno rumoreggiato non potendo vedere quasi nulla. Peccato!

Abbiamo chiesto di poter incontrare la Compagnia dopo lo spettacolo ma non ci è stato concesso (motivi tecnici!?)

Rientro a Genova sotto grande temporale!!! Stanca ma felice!



La Calata 2019 - Milano
Sabato 9 novembre



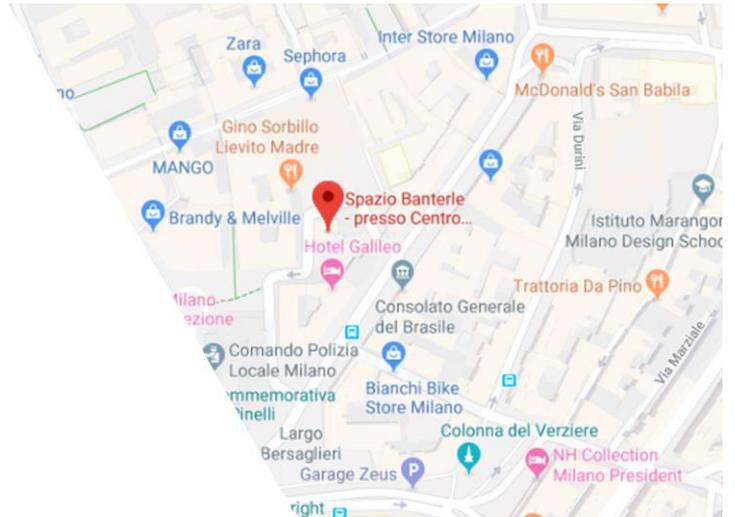
INCORONATA STERITI
48 anni, insegnante di matematica - Milano



SPAZIO BANTERLE
Largo Corsia de' Servi, 4



POEMA A FUMETTI

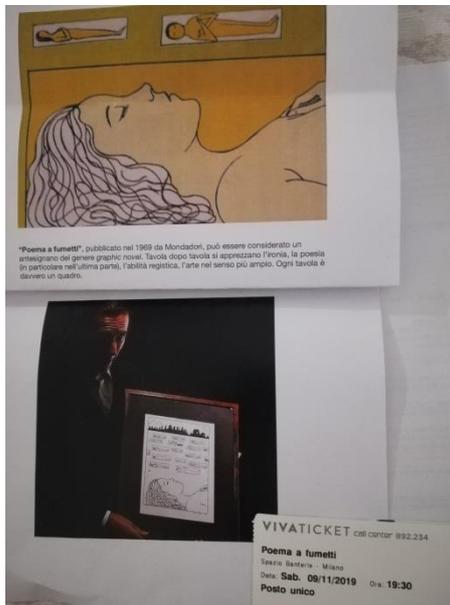


Colgo l'occasione per ringraziare, per la bella iniziativa del progetto: la calata, in quanto ha dato l'opportunità di conoscere spettacoli, musei ed enti vari presenti sul territorio.

Evidenzio l'importanza di creare eventi di questo tipo e di riproporli, in quanto offrono un grande arricchimento culturale.

Ho avuto modo di vedere "Poema a fumetti", al centro culturale in Corsia dei servi, 4 in Milano, bravo il narratore e le musiche, contenta e sorpresa in quanto la narrazione ha riguardato una realtà ultima (l'aldilà) di cui non si parla mai.

Dell'evento mi è rimasta impressa una domanda: Ma tu chi sei?



"Poema a fumetti", pubblicato nel 1969 da Mondadori, può essere considerato un antesignano del genere graphic novel. Tavola dopo tavola si apprezzano l'ironia, la poesia (in particolare nell'ultima parte), l'abilità registica, l'arte nel senso più ampio. Ogni tavola è davvero un quadro.

VIVATICKET call center 892.234
Poema a fumetti
Spazio Banterle - Milano
Data: Sab. 09/11/2019 Ora: 19:30
Posto unico

La Calata 2019 - Milano
Sabato 9 novembre



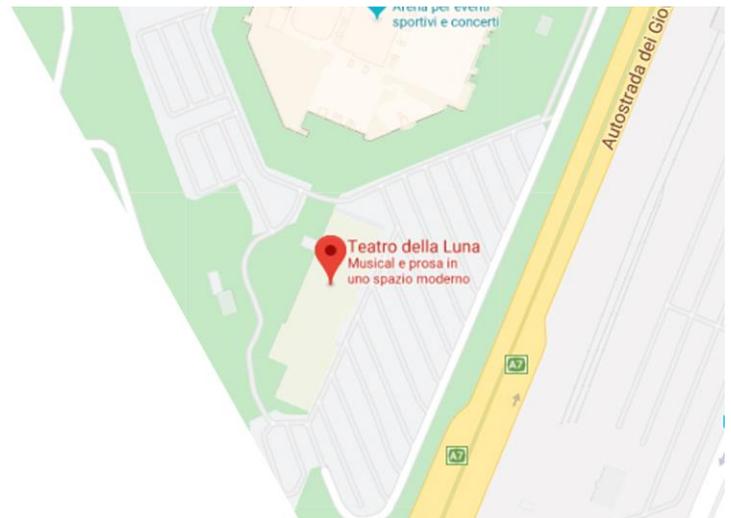
IRENEO ALESSI
38 anni, digital specialist - Milano



TEATRO DELLA LUNA
Via Giuseppe di Vittorio, 6



THE FULL MONTY



Dello spettacolo visto durante la "Calata" si apprezza la dicotomia iniziale uomo-donna, i colori accesi, in stile pop art, così come il rumore assordante contrapposto ai silenzi che contraddistinguono la scena nelle sue battute iniziali. Molto gradita anche l'ambientazione torinese, da sempre nell'immaginario industriale per via del settore automobilistico. In sala, naturalmente, un pubblico declinato per lo più al femminile. Ma ciò che mi induce alla riflessione è soprattutto la conclusione del 'tutto'. Osservando, infatti, la folla del vicinissimo Forum che di poco ci precede, appena dopo la conclusione di The Full Monty, un pensiero si fa strada... Ogni spettacolo di teatro, persino il meno riuscito, come forse in questo caso, ti permette di portare a casa qualcosa di nuovo che da quel momento arricchisce la tua vita. Il teatro è una palestra, la mente è il suo muscolo principe che si flette e, sotto il peso del giusto stimolo si apre, adattandosi a un carico di esperienze nuove, in una continua espansione.

I giovani spettatori (e non solo) di questa serata, ammassati al Forum di Assago per un concerto, mentre si riversano all'imbocco della metropolitana, a differenza di quelli del Teatro della Luna, comunicano un'identità diversa, traditi forse dal loro essere a caccia di emozioni 'facili' (aggiungerei). Non me ne voglia la musica italiana, né il noto cantante, esibitosi in quella circostanza ed amatissimo dai più. Un teatro, al confronto, può ben poco contro quei numeri. Ma a differenza di un concerto, dove si può cogliere la bellezza nel suo massimo fiorire, a teatro la bellezza la si semina portandola dentro di sé, dove ognuno poi può prenderne parte e coltivarla. Bene. Come sembra suggerire il nostro Full Monty, allora "urge adoperarsi" per arricchire la dieta delle persone che vorremo essere domani. E in quest'ottica già qualcosa si sta facendo con questa iniziativa. Grazie Calata.



La Calata 2019 - Milano
Sabato 9 novembre



IVANO GAMELLI
61 anni, docente universitario - Milano



TEATRO BRUNO MUNARI | TEATRO DEL BURATTO
Via G. Bovio, 5



ALBUM DI FAMIGLIA NATACHA BELOVA



*Chi è ciascuno di noi se non una
combinatoria d'esperienze,
d'informazioni, di letture,
d'immaginazioni?
Ogni vita è un'enciclopedia, una
biblioteca, un inventario di oggetti, un
campionario di stili, dove tutto può
essere continuamente mescolato e
riordinato in tutti i modi possibili.*

Italo Calvino

Si dice che il teatro sia il doppio della vita.

Il tema del doppio mi è apparso autobiograficamente in forma quasi folgorante nello spettacolo "Album di famiglia", che ho avuto il piacere di vedere al Bruno Munari, il nuovo bellissimo multispaio del Teatro del Buratto. Dodici ragazzi/e di cinque Paesi differenti ci hanno mostrato gli esiti del loro lavoro di ricerca durato tre settimane sotto la guida di Natacha Belova e Nadia Milani, maestre del Teatro di Figura. Una ricerca che ha preso le mosse dalle loro memorie di relazione affettiva; ciascuno/a ha infatti scelto di far (ri)vivere una figura importante della propria vita familiare, reale o simbolica, realizzando delle "marionette ibride a taglia umana nate durante l'esperienza del workshop e dalle storie che ognuna di loro vuole raccontarci, con un linguaggio spesso non verbale, fatto di gesti, di musica, di sguardi e di piccoli e delicati incanti".

Si entra nello spazio-laboratorio e si è accolti da queste marionette che si con-fondono (in modo tanto commovente quanto inquietante) con i corpi degli attori che li animano. Ci girano attorno, interfacciandosi con noi e fra loro con semplici, delicate e silenziose azioni, aggirandosi/ci fra tavoli sui quali sono disposti con gusto antico vecchie fotografie, documenti e oggetti d'affezione e d'uso quotidiano che evocano memorie di tempi lontani dai quali queste presenze provengono.

Dal teatro ero giunto dalla quasi quotidiana visita che da tempo faccio al mio papà novantenne ricoverato in una casa di riposo. Ormai conosco quasi tutti gli ospiti di quel luogo, tutti costretti sulle loro carrozzine, molti ormai silenti, spesso intenti in gesti e richieste ripetitivi, che ho imparato ad assecondare, non di rado sospingendoli (da dietro, come da dietro le marionette sono animate) nei vari interstizi della RSA, cosa che faccio regolarmente soprattutto con il mio papà, come se quei luoghi improbabili potessero evocare altri spazi e memorie ormai confuse...

Dopo una prima fase trascorsa nel foyer del teatro, siamo ora divisi per gruppi e condotti lungo gli spazi a margine delle diverse sale che compongono il Bruno Munari. In uno stretto e buio

corridoio, piuttosto che in una sala dove si trova una tavola imbandita per una cena familiare, in fondo a una scala o da dietro una porta, a uno a uno i personaggi-marionette ci raccontano in maniera essenziale una loro storia, basata su evocazioni perlopiù simboliche.

Curioso che sia capitato di assistere a questo spettacolo a me che professionalmente mi occupo da decenni di ricerca autobiografica in educazione, con un'attenzione particolare alle biografie corporee.

Lascio il teatro sospeso, commosso e stranito. Avverto una gratitudine che non so come esprimere verso il dono di queste delicate presenze e dei loro meravigliosi autobiografi. Ripenso ai miei avi, prefigurando la mia ormai prossima vecchiaia.

Domani è il mio compleanno.



La Calata 2019 - Milano
Sabato 9 novembre



LAURA SCACCABAROZZI
58 anni, non occupata - Milano



TEATRO DEGLI ARCIMBOLDI
Via dell'Innovazione, 20



NOTRE DAME DE PARIS



Amo il teatro in tutte le sue forme e in tutti i suoi aspetti. Vederlo, farlo, criticarlo.

Ho aderito immediatamente e con entusiasmo al progetto “La Calata” e non mi sono sbagliata! Vedere uno spettacolo che non ho scelto, con un compagno che non ho scelto, in un giorno che non ho scelto è stata un’esperienza interessante.

Non ho letto recensioni, trama, storia degli interpreti come sempre faccio prima di andare a vedere uno spettacolo. Semplicemente mi sono fatta guidare dalla storia e dai formidabili artisti che cantavano in un bel teatro. Ho notato invece che la mia compagna di Calata, così come la maggior parte del pubblico, conosceva trama, artisti e storia.

Era la prima volta che affrontavo, di proposito, un’esperienza “al buio” e non mi è dispiaciuto, quasi tutto è stata una sorpresa.

Poi l’emozione di sempre, di guardare, prima dell’inizio, il palcoscenico vuoto e pensare a chi, dietro le quinte, fa le ultime prove prima di concedersi completamente al pubblico.

La chat, anche quella è stata una parte importante dell’esperienza: i numerosissimi messaggi e le foto, mi facevano sentire di essere in tanti teatri contemporaneamente. L’entusiasmo contagioso dei commenti degli altri Calati mi hanno fatto sognare che la serata potesse non finire mai e che si potesse fare una maratona teatrale.... sarebbe bello !!!

Che triste svegliarsi la mattina dopo e realizzare che la chat non esisteva più, la Calata era finita..

Ora non vedo l’ora di incontrare tutti i Calati per saperne di più.



La Calata 2019 - Milano
Sabato 9 novembre



LICIA COLONNA
41 anni, disoccupata - Milano



FACTORY32
Via Giacomo Watt, 32 - Via Morimondo, 23



ODISSEO



Il bello di approdare e trovarsi in un posto inaspettato per accogliere spettacoli!

Ammetto di non esserci mai approdata prima, anche perché ero del tutto ignara della sua esistenza. Tuttavia, sin dall'inizio della casuale assegnazione, aveva suscitato in me la curiosità dell'ignoto, del posto nuovo, mai sperimentato prima e con nessuno dei miei vicini a conoscenza di esso per fornirmi indicazioni e sensazioni. Forse, anzi sicuramente meglio così.

Sicché, mi sono recata con tutto lo slancio possibile, eccitata dall'idea dallo sconosciuto, del nuovo, come sempre del resto. Si tratta di un luogo artistico aggregativo collocato in un ambiente industriale che era un magazzino di tappeti all'origine, riconvertito da un anno in spazio teatrale, grazie all'audacia e passione della deliziosa direttrice artistica, nonché attrice dello stesso spazio, Valentina Pescetto. Il luogo in questione ospita sia spettacoli teatrali sia corsi formativi per soggetti di tutte le età e da ciò si desume già una certa variegata apertura a tutti. Ciò appare alla vista ed alla sensazione sin dall'inizio, appena varcata la porta. Infatti all'ingresso, si potrà notare un'accoglienza davvero calorosa, con l'offerta di una caramella che porta la scritta sull'involucro "Make a wish". Ciò è un auspicio agli altri in quanto la Direttrice di cui sopra, ha realizzato il suo sogno di avere uno spazio tutto suo, la stessa ci ha salutati in sala poco prima dell'inizio dello spettacolo augurandoci di esprimere e realizzare i nostri desideri.... già questo per me, vale l'esperienza più di ogni altra cosa. In una città come Milano, dove tutto corre in fretta, spesso e volentieri ci si dimentica delle buone maniere e dell'arte della gentilezza, rispetto, apertura ed accoglimento reale verso il prossimo.

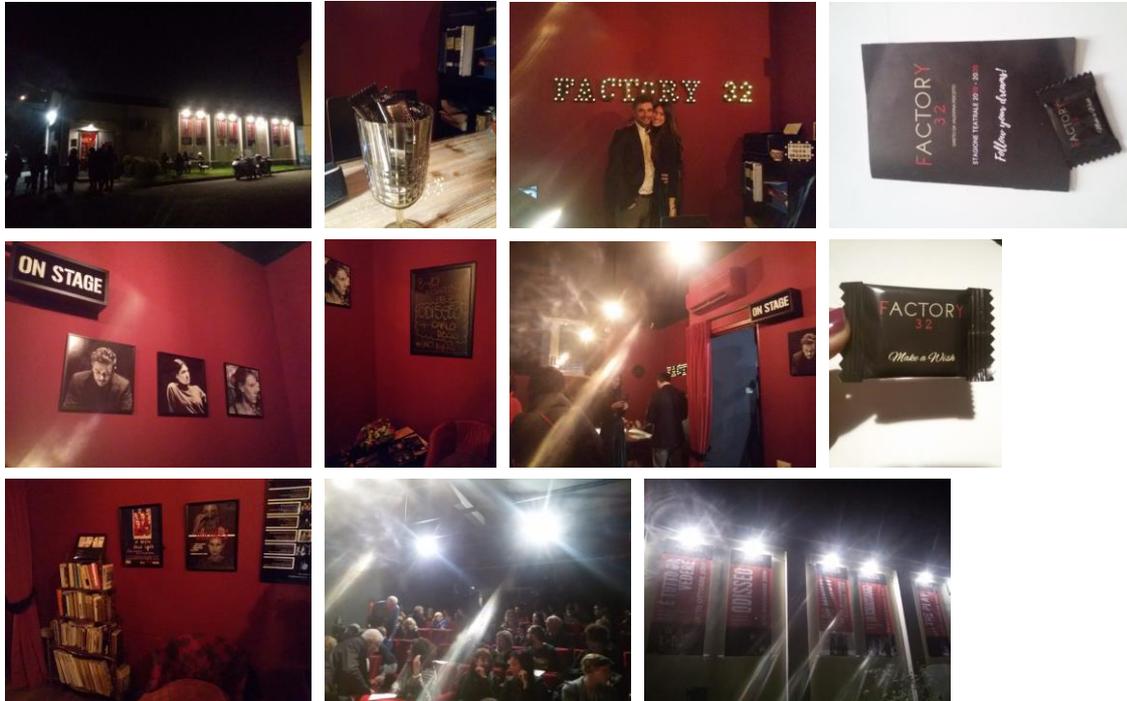
Lo spazio è essenziale ma curato nei minimi dettagli, ci si sente coccolati, il personale mette a proprio agio, il posto è davvero incantevole, permeato da un'aurea di calore e classe, ben studiato, niente è lasciato al caso. In sostanza è un piccolo bijoux, una chicca inaspettata quando meno ce lo si aspetta. Soprattutto dal lato umano si percepisce l'intensità, l'amore per ciò che si fa, l'impegno e la dedizione.

È uno spazio molto intimo e circoscritto, raccolto, in sintesi, una bomboniera di gusto e classe. Un posto incantevole dove ci si sente a casa. Pur essendo uno spazio alquanto decentrato, ha una piena valenza e gli spettacoli in cartellone, dando una rapida occhiata, incuriosiscono e appaiono molto interessanti. Al termine dello spettacolo mi sono fermata a scambiare quattro chiacchiere con il personale, estremamente disponibile ed aperto, ero incuriosita e volevo approfondire la storia della caramella e la storia del tutto, dall'inizio ad oggi.

Auguro a questa "relativamente" nuova e fresca realtà nello scenario teatrale milanese, di continuare nel loro percorso, perché il loro "Make a wish" o meglio sarebbe, "make a dream", pare sia stato pienamente realizzato e portato avanti giorno per giorno efficacemente.

Non si può chiedere di più ad un luogo gioiello, nel quale si respira pienamente coinvolgimento, amore, impegno ed intensità. La speranza e l'augurio è che continuino così con questa energia, vitalità, passione e vivo interesse. Io di certo ci ritornerò con piacere.

L'esperienza si è rivelata davvero intensa ed interessante, assolutamente ripetibile. Ne è valsa sicuramente la pena.



La Calata 2019 - Milano
Sabato 9 novembre



LORENA DE SARIO
47 anni, ingegnere - Camarada (MB)



PICCOLO TEATRO | STUDIO MELATO
Via Rivoli, 6



RITORNO A REIMS



Silvio Berlusconi non è cattivo!
Possibile che sui problemi dei neri non si lasci mai parlare un nero?

Finalmente uno spettacolo che non di ponga solo come denuncia socio-politica ma suggerisca anche qualche soluzione. È 'Ritorno a Reims', più che un semplice spettacolo teatrale direi meglio un progetto di sensibilizzazione politica declinato sulle realtà dei singoli Paesi Europei, pensato per far riflettere sullo sviluppo della recrudescenza nazionalista cui assistiamo negli ultimi anni, in modo complesso ma a tratti anche ridendo e perfino cantando.

Un documentario che parte dagli anni 50-60 ripercorrendo con immagini documentali e commento specialistico (ma letto dalla seducente voce dell'attrice Sonia Bergamasco!) la realtà della classe operaia francese, il comunismo imperante come strumento di lotta, la ricerca di una diversa identità culturale e sessuale come strumento di ascesa sociale. Un viaggio dentro se stesso del filosofo Eribon.

Allora era la stessa classe operaia a rivendicare i propri diritti ed era ben chiara la separazione fra 'il buono' e 'il cattivo'. La classe intellettuale borghese si schierava (almeno a parole) dalla parte delle minoranze e dei più deboli, professava il progressismo a tutela delle donne e dei gay, nascondendo in realtà ipocritamente i propri atteggiamenti fondamentalmente elitari a protezione dei propri interessi di classe. Ma nessuno avrebbe mai immaginato che un giorno qualcuno - un'entità oscura e cattiva- avrebbe usurpato alla classe operaia il ruolo di difensore di sé stessa, proponendosi come unica forza in grado di esprimere i suoi bisogni e difendere i suoi diritti, senza necessità di ascoltarla gridare nelle piazze o raccontarsi in un'intervista. Ecco la nuova ala di destra, salvifica (... in Italia 'salvinifica', scusate il gioco di parole con Salvini!) presenza in grado di sollevare le masse dalla fatica di difendere i propri interessi, convinta di esserne l'unica interprete autorizzata. Entità grado di sostituire l'ideologia rivelatasi ormai fallimentare per far sentire le masse meno indebolite e dimenticate. Ma forse questa entità oscura non è colpevole, non è cattiva, è solo un ingranaggio del meccanismo di potere che si è creato nella nostra società e semplicemente risponde a logiche più economiche che meramente ideologiche o anche politiche. È così che anche Berlusconi non è cattivo, ma anch'egli in qualche modo vittima del sistema, osannata dalle masse: "Silvio Berlusconi è il mio idolo" dice una signora del pubblico, scatenando, per fortuna, l'ilarità generalizzata. Qualche possibilità c'è... e quale? Restituire voce alle masse, togliere loro il bavaglio creatosi proprio ad opera di questi mostri-non-mostri. È la conclusione non dell'intellettuale regista Paul (Rosario Lisma) non della vivace mente dell'attrice Sonia ma del semplice cittadino Tommy Cuty che deve sbarcare il lunario tra i mille problemi quotidiani, ma proprio per questo vede bene di cosa c'è bisogno.

Due ore filate di spettacolo senza pause: avrebbero certo rovinato il susseguirsi di registri stilistici che passano dal serio documentario all'intervento di Rosario in mezzo al pubblico per stimolarne la partecipazione in coro, alla canzone rap di protesta che sveglia gli animi col potere del ritmo.

Era tanto tempo che non uscivamo la sera mia figlia e io, è stata davvero una grande occasione. Abbiamo coinvolto anche l'amico Alessandro, entusiasta di fare qualcosa di diverso dalle solite cene in compagnia. Una sala teatrale minimalista, che richiama lo spazio industriale riconvertito. Muri di mattoni rossi, sedie rigide di metallo a ridosso della balaustra che sa di casa di ringhiera milanese. Insomma, involucro spartano e contenuto sopraffino, abbinamento piacevole e stimolante. Mia figlia si è stancata un po', si vedeva, ha solo 14 anni, io mi sono sentita viva. La città che era vuota all'andata, con la metro addirittura deserta, si è popolata al ritorno: sabato alle 22,30 è il momento di vivere. Sorridiamo felici nel freddo della sera. Siamo usciti di corsa, preda degli impegni di sempre, e siamo rientrati arricchiti di riflessioni e idee. Ci aspetta una tazza di latte caldo e biscotti, da sempre crogiolo di pensieri e poi il meritato riposo.



La Calata 2019 - Milano
Sabato 9 novembre



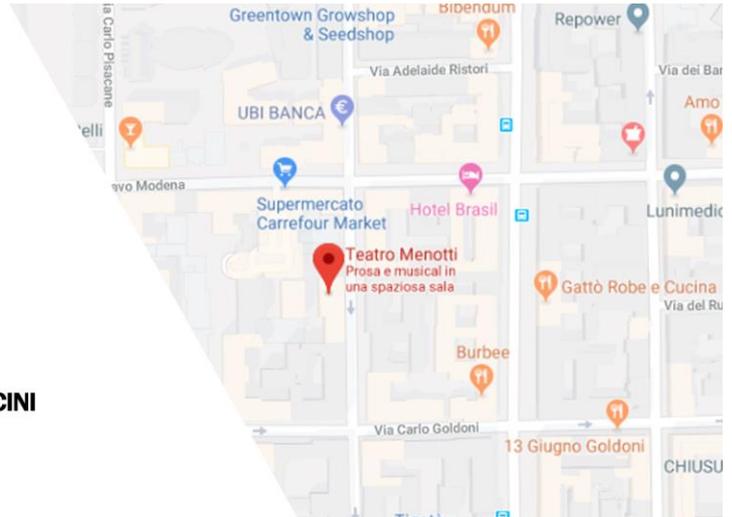
LORENZA BONESCHI
45 anni, impiegata - Milano



TEATRO MENOTTI/REALTÀ DEBORA MANCINI
Via Ciro Menotti, 11



TOCATÈ



L'esperienza è stata molto stimolante e divertente soprattutto all'inizio. Il non sapere cosa mi aspettasse è stato davvero stimolante.

Mi è sembrato di vivere in un gioco... anche lo stesso viaggio e l'entusiasmo di chi condivideva il nostro stesso momento è stata per me una cosa completamente nuova. Sicuramente se fatto in compagnia è ancora più bello.



La Calata 2019 - Milano
Sabato 9 novembre



LUCA CAMBRÉ
60 anni, oss - Milano



BAGGIO TEATRO CABOTO SGB
Via Mar Nero, 10



I PINIOL DE L'AMBROEUS



I PINIOL DE L'AMBROEUS

di Giancarlo Dozzo

Regia Dante Fusi

Con la compagnia stabile del milanese "I Visconti Teatro Caboto"

El Romeo l'è andà foera de coo per la farmacista e el segutta a comprà pinol e el ghe dis a la soa miee che hinn per l'Ambroeuus. La miee le fà visità da ona specialista e...

Un piccolo teatro di periferia, così si definiscono, e mantengono la promessa. Ricavato da uno spazio parrocchiale, con sedie di plastica, molto spartano, alcune luci per terra davanti al palco con un cartello di "pericolo", rimarranno spente. Ma è bello così, perché comunque è uno spazio vivo e anche se lontano dall'idea moderna di teatro recupera uno spazio per far riflettere, per dire qualcosa. Più vicino all'idea di teatro "prima maniera" quando le compagnie arrivavano con dei carri, delle carovane, si insediavano in qualche piazza o campo prossimo al borgo, e facevano spettacolo. Il teatro di una volta, oggi in milanese, come allora.

Un piccolo teatro con un ingresso che ricorda più una scuola primaria. Il teatro era freddo per un guasto al riscaldamento, ma sono stati attenti e gentili, avevano avvertito qualche giorno prima di coprirsi bene.

Ricordano sul proprio sito che "Il Teatro Caboto non ha alcuna forma di finanziamento né pubblico né privato. Vive quindi esclusivamente grazie alla vendita dei biglietti. L'indice di gradimento del pubblico è quindi un criterio vitale di direzione artistica. Per questo abbiamo bisogno dei vostri commenti agli spettacoli."

Lo spettacolo è stato bello, davvero godibile, se non fosse stato per "la calata" forse non lo avrei scelto, ma infine sono stato felice di averlo visto e di aver vissuto una realtà che non conoscevo. Bravi tutti. Un teatro con una temperatura fredda, ma con il cuore caldo.



La Calata 2019 - Milano
Sabato 9 novembre



LUISA MENNELLA
47 anni, insegnante - Roma



PICCOLO TEATRO | STUDIO MELATO
Via Rivoli, 6



RITORNO A REIMS



La Calata in trasferta è una festa da più di un mese prima, l'occasione di un viaggio, l'occasione di visitare una città non propria, ma con lo sguardo privilegiato di chi va a teatro con i Milanesi in un sabato qualunque di novembre. L'avventura inizia molto prima del viaggio, quando decidiamo di andare, quando prenotiamo il treno, l'albergo.

La voglia di bellezza ci rende bulimici di altra bellezza. Arrivati a Milano, non ci bastano gli occhi per vedere cose belle: le strade, la gente, il Castello Sforzesco, la sala delle Asse, Leonardo; uscire e arrivare in metro sino agli Orti verticali, poi nel quartiere sobrio, colto ed elegante del Teatro Studio Melato.

L'arrivo al Teatro con Calati nuovi e amici di sempre, una festa nella festa. Il Teatro Studio Melato è bizzarro: assomiglia ad uno studio televisivo, sulle balconate ci si siede su veri e propri sgabelli. Lo spettacolo inizia. Un esperimento di cui il giorno dopo, leggendo, capiamo di più.

Una voce femminile legge passi del libro di un filosofo contemporaneo francese, alle sue spalle scorrono le immagini. L'operazione è molto interessante, il testo del filosofo Eribon complesso, articolato, dialetticamente provocatorio, le immagini di grandissimo impatto. Poi i tre attori, che sulla scena interpretano rispettivamente l'attrice che offre una voce fuori campo, il regista e il tecnico, attualizzano, contestualizzano, calano nella realtà italiana le alte riflessioni sociologiche di Eribon e il risultato non c'è. Forse perché il nostro stretto e asfittico respiro provinciale è davvero tanto stretto e asfittico, ma dalla riflessione alta e complessa di Eribon la distanza è abissale.

Lo spettacolo si conclude ma la festa non è finita. Tutti al Duomo, nel caos della Movidà, Calati da ogni dove, non proprio avvezzi alla Milano da bere, si incontrano, cenano, chiacchierano, si confidano. E sembra che la Calata non possa finire, si torna tardi, e l'indomani ci si alza presto con ancora tanta voglia di vedere cose belle. Ci aspetta l'Hangar Bicocca, un nuovo esperimento di arte, poi torniamo a casa con gli occhi pieni di tanta diversa bellezza.

La Calata 2019 - Milano
Sabato 9 novembre



MANUELA BOCCHINO
67 anni, insegnante in pensione - Firenze



TEATRO SALA FONTANA
Via Gian Antonio Boltraffio, 18



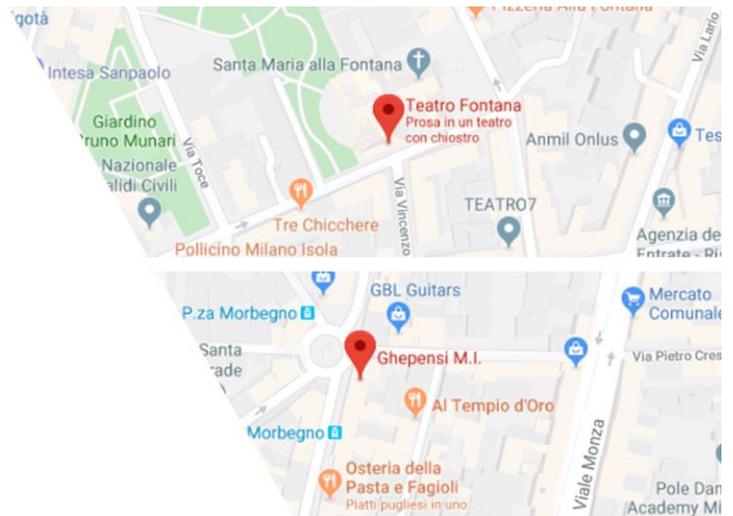
TRADIMENTI (prova aperta)



GHE PENSI M.I. | TOURNÉE DA BAR
Piazza Morbegno, 2



ANTONIO&CLEOPATRA



Arriviamo al GHE PENSI MI verso le 8.30. Si tratta di un pub sovraffollato di giovani e rumorosissimo, dove girano enormi boccali di birra. Ci dicono che il nostro tavolo prenotato non è ancora disponibile. Mi guardo intorno sconsolata e mi domando come diavolo faranno a fare uno spettacolo in un posto così ...poi però ci fanno accomodare in una saletta dietro e lì la situazione è più accogliente. Ordiniamo da bere e degli splendidi panini e ci rilassiamo in attesa dello spettacolo. Siamo proprio davanti a un piccolo palco attrezzato con microfoni e strumenti musicali. Delle ragazze ci spiegano che questi spettacoli di TOURNÉE DA BAR sono molto divertenti e bravissimi gli attori, che fanno solo Shakespeare, con lo scopo di appassionare al teatro quanta più gente possibile, e che loro seguono da tempo. Finalmente si comincia: la gente si gira con le sedie verso il palco spingendosi in avanti e facendo posto in fondo per altri che nel frattempo sono arrivati. La mia amica Giuliana comincia a soffrire di claustrofobia e non ci sono vie di fuga ...

Ma per fortuna si riprende quando compaiono il musicista e gli attori, due "grassini" come dice mio figlio, (cioè usciti dalla scuola Paolo Grassi) che si presentano e si danno un gran da fare a coinvolgere il pubblico. Prima ci danno 3 regole: 1) sentirsi tutti benvenuti, 2) mettere i like su instagram, 3) ricreare l'atmosfera del Globe, dove durante gli spettacoli si mangiava si beveva ci si amava liberamente....

Poi suggeriscono le azioni da fare: mormorio di fondo (rabarbarorabarbarorabarbaro...), ondeggiamenti, sospiri, il pubblico risponde partecipe.

All'intervallo pochi minuti per la vendita di gadget e rifornimento di bevande, poi di nuovo a rotta di collo verso l'epilogo di Antonio e Cleopatra e la loro tragica fine!

La serata finisce con una raccolta fondi a offerta libera.

Mi è sembrata una buona idea da rubare...



**La Calata 2019 - Milano
Sabato 9 novembre**



MARA ARCO
32 anni, educatrice/tutor - Milano



TRIENNALE MILANO TEATRO/JAZZMI
Viale Alemagna, 6



MELANIE DE BIASIO IN CONCERTO



Spettacolo molto intenso e suggestivo.

Melanie si è dimostrata una grande artista e performer. Si muoveva sul palco con armonia e delicatezza, perfettamente a suo agio e libera. Lei e il suo gruppo suonano un jazz che si discosta dalla tradizione, mi è sembrato molto intimo e a tratti malinconico. In alcuni brani, accompagnati dal flauto di Melanie e la sua danza, mi sentivo immersa in un contesto naturale, in una grande giungla in cui risuonavano la sua voce elegante, suoni ancestrali e silenzi.



La Calata 2019 - Milano
Sabato 9 novembre

 **MARCO ALAN MAITTI**
41 anni, attore - Milano

 **TEATRO CINEMA MARTINITT**
Via Riccardo Pitteri, 58

 **CASALINGHI DISPERATI**



È Sabato, 9 Novembre del 2019, come spesso mi capita sono in ritardo!

Lo spettacolo “Casalinghi Disperati” inizia alle ore 21 al teatro Martinitt e alle 20,40 raggiungo la mia macchina, il navigatore mi promette che in 7 minuti saremo al teatro, inizio a rilassarmi. Per fortuna il teatro si trova in una zona periferica di Milano e sono certo che il parcheggio non sarà un problema, quindi i 7 minuti dovrebbero essere effettivi.

Il teatro Martinitt si trova in via Pitteri (Zona Nord di Lambrate), un quartiere che conosco avendo vissuto lì vicino per un paio d’anni, ma è il teatro ad essermi sconosciuto: vado spesso a teatro, ormai da una decina d’anni, e penso di aver visitato tutti i teatri di Milano, ma al Martinitt non sono mai stato. Lo conosco solo per la sua storia: prima di diventare un teatro è stato per tanti anni uno dei più famosi orfanotrofi di Milano (Martinitt in milanese vuol dire appunto orfani). Mi sono incuriosito e ho fatto una piccola ricerca scoprendo che l’istituzione è stata fondata addirittura nel XVI secolo da San Girolamo Emiliani, anche se la struttura che oggi ospita il teatro è del 1931. Nel 2010 la società La Bilancia ha vinto il bando di gara per il teatro, che era parte integrante di un ben più grande complesso, in disuso da 40 anni e nell’ottobre dello stesso anno ha iniziato la sua attività culturale mettendo in scena commedie contemporanee.

Quando ho scoperto che lo spettacolo a cui avrei dovuto assistere sarebbe stato al teatro “Martinitt”, confesso che non ero molto entusiasta: il Martinitt offre ancora oggi una programmazione concentrata sulle commedie contemporanee, spesso interpretate da attori comici che hanno fatto la loro fortuna in televisione. Non è certo il tipo di teatro che mi piace, ma non mi sono perso d’animo e ho invece intuito che andare al Martinitt mi avrebbe offerto la possibilità di assistere ad uno spettacolo che sicuramente non avrei mai visto.

Inoltre ero curioso di dare un’occhiata più da vicino a una struttura che ha fatto la storia della mia città.

Contro ogni previsione non trovo parcheggio e sono costretto a lasciare la macchina sul marciapiede, per fortuna molto ampio, nei pressi dell’entrata al teatro.

La struttura è imponente e sembra più una chiesa che un teatro, in biglietteria scopro che il mio compagno di “Calata” è già arrivato, una gentile e sorridente maschera mi accompagna al mio posto dove faccio la conoscenza di Stella, la mia “compagna”, universitaria di Piacenza.

Il teatro è molto grande e mi colpisce soprattutto l’altezza del soffitto, sembra veramente una chiesa!

Lo spettacolo ha fatto il tutto esaurito, il pubblico ha, come mi aspettavo, un’età media abbastanza alta (direi sui 50), ma non è impossibile vedere qualche giovane spettatore.

Con 6 minuti di ritardo lo spettacolo ha inizio.

Tre uomini iniziano ad animare una cucina che sembra essere costruita all'interno di una sezione di una torta nuziale gigante (e così è in effetti); i tre uomini sono tutti divorziati, due da una donna e uno da un uomo, e condividono un appartamento. La loro routine quotidiana viene sconvolta dall'arrivo di un loro, poco amato, vicino, cacciato di casa dalla moglie infedele e che i tre, per spirito di solidarietà, ma non senza fatica, decidono di ospitare.

Le lamentele e i dolori del novello "cornuto" innescano gags ed equivoci che si concluderanno con l'allargamento della squadra di "casalinghi" da tre a quattro elementi.

Quando cala il sipario tantissimi applausi, il pubblico, che durante lo spettacolo ha applaudito e riso parecchio, mi sembra molto contento e soddisfatto e anch'io, devo ammettere, mi sono divertito: la commedia è stata ben scritta ed alcune battute e situazione, soprattutto degli equivoci che si creano tra i personaggi, mi hanno fatto proprio ridere.

Alla fine sono contento di essermi sbagliato sullo spettacolo e di aver scoperto un nuovo teatro della mia città. Grazie!



La Calata 2019 - Milano
Sabato 9 novembre



MARIA EVA FAVOINO



TEATRO NUOVO

Piazza San Babila, 3



L'ESORCISTA



Al teatro Nuovo c'ero stata a vedere Dario Fò in uno dei suoi ultimi spettacoli. Ricordavo la hall cupa da casinò, entro sola, Barbara non è ancora arrivata. In sala poltrone sfondate e bibbitari. Il loro sorriso mi tranquillizza. Ma perché sono qui a vedere l'Esorcista? E pensare che da ragazzina non avevo neanche voluto vedere il film ... la vita è bella, il teatro è bellezza, anche nelle sue rappresentazioni del dolore. Barbara arriva e mi 'riconosce', non sono più sola.

Si comincia con le 'avvertenze al pubblico in sala' per luci stroboscopiche e suoni ad alta frequenza. Saltiamo sulle poltrone. Di tutto il fragore dello spettacolo, amo il breve dialogo tra il prete in crisi e lo zio etilista, mentre cerco il perché del replicare gli effetti speciali del cinema. Io e Barbara ci facciamo forza a vicenda, la sua presenza e il suo sorriso mi tranquillizzano e siamo in una bolla di 'calanti'... spio le reazioni degli altri spettatori, mentre serro la sciarpa intorno al collo quando in sala entra Belzebù-aria condizionata.

Sipario, ce l'abbiamo fatta, sorrisi, sigaretta. Alla prossima!



La Calata 2019 - Milano
Sabato 9 novembre



MARIA FERA
22 anni, studentessa UniPV - Pavia



TEATRO CARCANO CENTRO D'ARTE CONTEMPORANEA
Corso di Porta Romana, 63



LO ZOO DI VETRO



Una grandinata.

La mia esperienza di calante inizia con una clamorosa grandinata. Con un tempismo fantozziano, nei quindici minuti prima di andare a prendere il treno per Milano, inizia a grandinare: presagio negativo. Come se non bastasse, sono costretta ad abbandonare sulle alture genovesi l'amica che, anima pia! mi è venuta a prendere in moto, beccandosi tutto il diluvio universale, per portarmi al treno. Quasi disperata, riesco a elemosinare un passaggio in macchina da due semiconosciuti e acchiappo il treno per un pelo: senza biglietto, in colpa come una spia, sudata e al tempo stesso fradicia, le provo tutte per fare il biglietto online. Niente da fare, il fato sembra essermi completamente sfavorevole. Se proprio la giornata deve andare storta fino in fondo, al diavolo il biglietto, così sia!

Durante il viaggio, ancora sotto shock, trovo finalmente il tempo di leggere i messaggi mandati sul gruppo durante la giornata. Mi fanno sorridere, ma mi caricano anche e man mano che mi avvicino a Milano sento crescere in me la convinzione che questa serata mi farà un gran bene. Confido nella catarsi teatrale.

Riesco ad arrivare al teatro giusto in tempo per l'inizio dello spettacolo, quando tutti sono già seduti e posso approfittare del buio in sala per scegliermi il posto che più mi piace. Mi siedo e via, si parte. Lo spettacolo inizia, ma mi sento ancora un po' rintonata: ho bisogno di qualche secondo per guardarmi intorno e mettermi comoda. È tanto che non mi capita di andare a teatro e, nel momento in cui mi accomodo e mi concentro sul palco, mi sento emozionata di essere finalmente lì.

Una delle prime battute che Tom, il protagonista, rivolge a noi spettatori mi si incastona nella testa e nel corso dello spettacolo mi ritorna in mente puntuale come un pendolo, quasi ad avvisarmi di non lasciarla scappare dalla mia memoria. Dramma è memoria. È sentimentale non realistico. È sentimentale non realistico.

Mi sento come se quella frase parlasse proprio a me. Mi sento accolta da queste parole, da quell'attore e dalla stessa sala. Mentre lo spettacolo prende forma davanti ai miei occhi, mi guardo intorno alla scoperta e all'avventura di sguardi altrui. Sola, in mezzo a molti sconosciuti, mi sento come se fossi in un grande salotto con delle poltrone comode. I miei vicini sono una coppia di più che sessantenni: lei ha uno sguardo compiaciuto, quasi sorride, lui invece, tempo dieci minuti ed è sprofondato nel mondo dei sogni; dorme immobile, ma rilassato. Noto che non è il solo: diverse persone, poco dopo l'inizio dello spettacolo, hanno gli occhi chiusi. Rifletto se la cosa mi dia fastidio o meno: certo, la loro età forse in parte li giustifica, ma non ne sono convinta fino in fondo e rimango un po' delusa.

A un certo punto, un signore poco distante da me, a un tono di voce non proprio sommesso, dice (chissà a chi): "Non si capisce un cazzo...!". Lo guardo tra il basito e il severo e con il mio sguardo

vorrei sgridarlo come fa una maestra con il bambino disobbediente. Purtroppo, nessun incontro di pupille e nessun bambino punito.

Mi perdo in una centrifuga di pensieri che mi portano lontana dal palco per qualche secondo. Mi rendo conto ora, dando forma a qualcuno di quei pensieri, che per me il teatro è anche questo: è un incontro con l'altro sul palco, ma è un incontro (o uno scontro) anche con l'altro in sala. Rivivo un'interazione che, ormai molto più abituata all'esperienza della sala cinematografica, avevo completamente dimenticato. Ogni rumore, ogni movimento, ogni starnuto mi sembrano aggiungere qualcosa alla mia esperienza teatrale, rendendola ancora più unica. Un fuori programma è sempre garantito.

Lo spettacolo prosegue e mi piace, mi coinvolge, mi stupisce: rimango colpita soprattutto da alcune scelte registiche nella resa dei dialoghi. Un litigio furioso tra madre e figlio viene annunciato in una lenta ed ecolalica escalation, in una sfalsata confluenza delle voci. Viene preparato lentamente, in una maniera che all'inizio mi appare confusa, disorientante, per poi esplodere in un dialogo sincronizzato in cui solo alla fine si capisce quando sia la madre e quando il figlio a parlare: una potenza fortissima da cui rimango affascinata.

A fasi alterne, nei picchi di coinvolgimento, mi piace anche continuare a scrutare i volti e gli sguardi dei miei compagni di salotto. Trovo uno squisito godimento nell'assistere al tempo stesso all'azione scenica e alla reazione degli spettatori: essi stessi formano un'altra azione, mi offrono gratuitamente le loro facce e i loro sguardi in uno spettacolo nello spettacolo. Scandaglio i loro volti e provo ad analizzarli: soddisfatti, straniti, distratti, sonnacchiosi, annoiati, sorridenti... la *comédie humaine* in tutto il suo silente fascino.

Lo spettacolo sul palco finisce, mentre quello in sala continua ancora un po'. Gli applausi si spengono e le luci spezzano l'incantesimo della sala, ma mi rimane ancora un po' addosso un certo sfrigolio, una lieve frenesia. In breve il teatro si svuota, ma continuo a guardarmi intorno, questa volta però con un obiettivo preciso: incontrare gli altri calanti. Incontro un collega di università, un simpatico signore romano e una conterranea con cui condivido qualche passione. Rimaniamo io ed Ester e, come talvolta piacevolmente accade, si parla a lungo, camminando per la fredda Milano. Arrivata al treno che mi riporta a Pavia, la serata si conclude con scambi di numeri e saluti, ma soprattutto con la voglia di ripetere presto una serata a teatro.

La Calata 2019 - Milano
Sabato 9 novembre



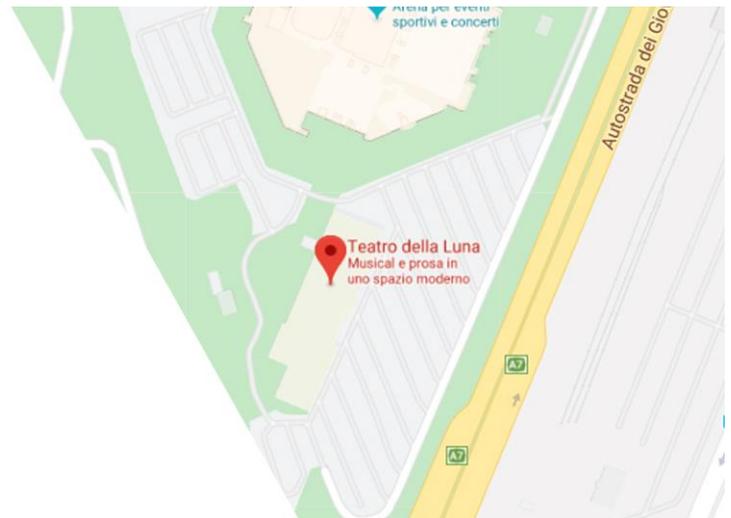
MARIA GIULIA SURIANO
24 anni, studentessa - Andria



TEATRO DELLA LUNA
Via Giuseppe di Vittorio, 6



THE FULL MONTY



Mi chiamo Maria Giulia, ho 24 anni e frequento il corso di laurea magistrale in Filologia con indirizzo Scritture per la scena e per lo schermo all'Università di Pavia. Ho conosciuto la Casa dello Spettatore e il vostro progetto La Calata grazie al mio professore di Teorie e tecniche della performance, Fabrizio Fiaschini, che ce ne ha parlato suscitando subito la mia curiosità, per cui non ho esitato ad approfittare di questa occasione. Così il 9 novembre, insieme ai miei amici siamo partiti in macchina alla volta di Milano, tutti indirizzati verso mete diverse. A me è spettata la pomeridiana dello spettacolo The Full Monty al Teatro della Luna. Non nascondo il mio iniziale scetticismo dovuto al fatto di dover assistere ad un musical, genere teatrale che non frequento e che conosco in modo abbastanza superficiale. È stata anche la mia prima volta al Teatro della Luna, che di solito ospita spettacoli di grandi produzioni. Ringrazio la Casa dello Spettatore anche per il posto che mi è stato assegnato, ero in quarta fila e questo sicuramente ha contribuito ad accrescere il coinvolgimento. Lo spettacolo sembra infatti tutto costruito con l'intento di strizzare l'occhio allo spettatore (e soprattutto alle spettatrici) e di coinvolgerlo e travolgerlo sin dall'inizio, prima ancora dell'apertura del scintillante sipario, grazie alle luci abbaglianti, ai colori netti e vivaci, alle musiche incalzanti, alle scenografie sempre in divenire e, non per ultimo, al cast che vede personalità ben note al pubblico italiano come Paolo Conticini, Nicolas Vaporidis e Luca Ward con il suo inconfondibile timbro di voce, che sembra così strano sentir provenire da un attore in carne ed ossa sul palco di fronte a te e non da qualche personaggio di un film hollywoodiano. In sala l'atmosfera si è subito riscaldata, anzi ho percepito un crescendo dovuto all'aspettativa creata dallo spettacolo, che ruota tutto intorno allo show finale in cui si esibiranno i protagonisti e che innesca nella platea una dinamica di impaziente attesa che si trascina fino all'esplosivo finale che vede i protagonisti spogliarsi in un vero e proprio striptease. Insomma, la mia iniziale freddezza è stata quasi del tutto vinta, non tanto grazie allo spettacolo in sé ma soprattutto dall'entusiasmo che il pubblico in sala non ha tentato affatto di dissimulare. Trovo infatti che, in questi contesti, l'entusiasmo che si respira nell'ambiente circostante abbia un potere di contagio fortissimo, che difficilmente si riesce a ignorare. Per concludere, sono molto felice di aver colto questa occasione di uscire da quello che è il "sentiero battuto" dei miei personali gusti teatrali accettando la proposta fattami da Miriam di un musical. Vi ringrazio e spero di partecipare a tante altre Calate. Vi mando anche l'unica fotografia che sono riuscita a scattare dello spettacolo agli applausi finali (il personale di sala è stato molto intransigente con gli spettatori che ignoravano la richiesta di non fotografare).



La Calata 2019 - Milano
Sabato 9 novembre



MARIA SOFIA TRISOLINO
21 anni, studentessa - Milano



TEATRO SAN LORENZO ALLE COLONNE
C.so di Porta Ticinese, 45



IN CERCA DI ANTIGONE (prova aperta)



PICCOLO TEATRO | STUDIO MELATO
Via Rivoli, 6



RITORNO A REIMS



La miope quotidianità a volte non permette di vedere troppo lontano, ma quell'intimo bisogno di spessi occhiali di cui frequentemente necessitiamo si manifesta soprattutto nell'atto di cogliere ciò che da sempre ci circonda.

Forse ciò che accomuna davvero i forestieri e i milanesi (d'adozione e non) è quel senso di smarrimento geografico ed emotivo che perfino la residenza più longeva può vantare. Allora mi stupisco nel domandare di fronte alle risposte vuote degli uditori dove si trova il Teatro San Lorenzo alle Colonne, il cui accesso, d'altronde, non è altro che una piccolissima porticina alla destra dell'imponente Basilica di San Lorenzo.

Ecco, dunque, che la ricerca di indigeni - più o meno colti - custodi di informazioni relative al nostro itinerario è vana. Mi viene subito da pensare che gli effimeri teatri in fondo non siano altro che quei teatri che ogni giorno vivono accanto a tutti quelli che non hanno saputo guardarsi intorno.

Dopo aver attraversato il limes "invisibile", io e il mio fedele pari, riscoperto con stupore in tale occasione, nonostante la nostra assidua frequentazione dei medesimi banchi universitari, troviamo in attesa una dozzina di spettatori, nell'intento di aspettare la controcena che da lì a poco avrebbe cercato di strapparci il protagonismo all'interno di questa esperienza unica chiamata "La calata".

Il loro vociferare li scavalca nella corsa che porta verso il palcoscenico: cori intonati in polifonia che hanno il sapore di un'ambientazione tetra (e così sarà!), battute piene di incertezza, facezie che non fanno altro che nascondere la tensione che, frammista all'adrenalina, puntualmente incoraggia chi da lì a poco sperimenterà su di sé la bellezza di parole scritte da altri, ma che straordinariamente vivono in quei corpi.

Sono proprio i corpi a colpirmi, quei corpi giovani che l'illuminazione di taglio mette in evidenza. Eppure, nulla mi sembra imperfetto in quel gioco di pieni e di vuoti delle sinuose curve femminili che presto diventeranno mature.

Le voci maschili sono ancora acerbe, soprattutto la tua, Tancredi, piccolo uomo dai lunghi capelli, tanto che a fatica si scorge il tuo volto. La tua regista se ne accorge e ti costringe a legarli, inconsapevole forse della mutilazione appena compiuta della tua essenza.

Ma sei soprattutto tu a colpirmi, tu che sei nel fiore dei tuoi anni e dei tuoi pantaloni, relegata ad un ruolo che sicuramente non meriteresti. Non conosco il tuo nome, ma se così fosse sono sicura che sarebbe bellissimo. D'altronde nulla sarebbe sgarbato su di te, te che hai una voce che subito si contraddistingue all'interno del coro e non lo fa con aggressività. Direi piuttosto che hai uno sguardo dolce, ma che non ha paura di penetrare l'intimità di chi ti sta di fronte.

Percepisco subito la profondità dei tuoi occhi e delle tue corde da contralto.

E poi ci sei tu, Antigone. La tua ancestrale dicotomia spirituale mi ricorda quell'amoral familism che, a mio parere, si respira ancora tra i venti del sud.

Mi chiedo, dunque, quale sia la tua battaglia vera. Sul palco vive in te quel conflitto che contrappone la legge del cuore alla legge dello stato. Cosa mi dici di te? Qual è la tua legge del cuore? Non lo saprò mai, ma cercare di capirlo mi sembra meraviglioso.

Mi accorgo, così, di tutte quelle volte in cui ogni giorno siamo imprigionati da un νόμος in cui non crediamo, ma che dobbiamo rispettare necessariamente. Quante volte, come colpiti dalla terza legge della dinamica umana, lottiamo in nome di qualcosa che determina la nostra rovina. Molto spesso i Creonti contemporanei mi sembrano proprio come te, Edo: fanno la voce grossa indossando la loro maschera, ma quando la recita finisce il loro suono diventa flebile. In virtù di queste riflessioni, nate su di una sedia gelida, mi sorge il dubbio che il luogo in cui ciascuno di noi vive non sia altro che una Tebe sempiterna.

Infine, guardandovi mi compiaccio. Siete come me, siete solo studenti dell'Università Cattolica. Eppure, le vostre piccole forze sono in grado di costruire qualcosa di grande. Forse è la vostra prima volta sul palco, o forse no, ma sono sicura che il vostro messaggio arriverà con chiarezza.



La Calata 2019 - Milano
Sabato 9 novembre

 **MARIASSUNTA DE LUCA**
27 anni, ricercatrice - Milano

 **TEATRO DELLA LUNA**
Via Giuseppe di Vittorio, 6

 **THE FULL MONTY**



Era tanto tempo che non entravo in un teatro ed è stata una bella emozione..il cuore ha iniziato a palpitare maggiormente quando si è alzato il sipario per la prima scena: vedere gli attori, sentire le loro voci trasmettere le proprie emozioni, anzi quelle dei personaggi che interpretano! Non ho avevo mai visto un musical ed è stata una piacevole scoperta: l'alternanza tra il recitato ed il cantato ti permette di seguire i racconti, i testi e percepire le sensazioni dei personaggi. Inoltre, in questo specifico spettacolo, c'era anche una piccola orchestra dal vivo ai piedi del palcoscenico, nascosta, ma che ha ben svolto il proprio compito.

Mi piace anche esprimere la fortuna che ho avuto per questo spettacolo: teatro elegante e grande; posto in quarta fila e centrale per godere al meglio dello show e veder recitare attori famosi del piccolo schermo come Luca Ward, Paolo Conticini, Nicolas Vaporidis ecc ecc...non solo la "felicità" di vederli dal vivo, ma l'opportunità di apprezzarli come attori fino in fondo. Chiunque è bravo se recita solo davanti la macchina da presa, ma è quando si mette a nudo (in questo spettacolo quasi letteralmente XD) davanti gli spettatori, a teatro, che diventa completo (ad esempio, Luca Ward dal vivo ha una voce pazzesca, non a caso doppia mezzo mondo nei film o serie TV americane...)!!

Tutti gli interpreti, maschili e femminili, sono stati fantastici e ringrazio voi, organizzatori de "la calata", di avermi mandato lì!

Prima dello spettacolo, ci hanno vietato di fare foto o video durante la rappresentazione teatrale, ma non avrei nemmeno avuto la voglia di filtrare lo spettacolo dal vivo con la mia fotocamera...ho cercato di non perdere nessuna battuta, ho apprezzato le uscite e i costumi, i passi di ballo ecc. Nel complesso lo show ha visto momenti imbarazzanti, divertenti e riflessivi! Ho scattato un paio di foto durante i saluti finali e le allegherò!

Grazie per avermi fatto scoprire il genere dei musical, non mancherà un'occasione per andare a vederne un altro!



La Calata 2019 - Milano
Sabato 9 novembre



MARILENA LAZZARO
33 anni, insegnante - Trieste



TEATRO BRUNO MUNARI | TEATRO DEL BURATTO
Via G. Bovio, 5



ALBUM DI FAMIGLIA NATACHA BELOVA



Lo spettacolo ha inizio alle 21,00 presentando nel foyer i lavori "album di famiglia" di ciascun partecipante al workshop. Le marionette (costruite dai partecipanti) ci hanno accolto e accompagnato lungo la passeggiata nel foyer. Ogni album di famiglia era diverso qualcuno ha scelto di presentare la propria storia attraverso un diario personale, corredato da foto e pensieri dell'autrice, altri attraverso oggetti e cartelloni.

L'impatto che da spettatrice ho avuto è stato fin da subito coinvolgente, poiché mi sono sentita proiettata all'interno delle vite di ciascuno. Passeggiando per il foyer e sfogliando le vite dei partecipanti riscopro una parte di me in ogni lavoro introspettivo che ciascuno di loro ha scelto di condividere con il pubblico. In un secondo momento ci hanno suddivisi per colore e raggruppati accompagnandoci in diverse zone del teatro, le quali erano state allestite per coinvolgerci in tanti piccoli momenti spettacolari che ci raccontavano qualcosa di più su ciascun attore.

Ogni spettacolo è stato unico e coinvolgente ricco di suoni, odori, rumori che nella mia mente ogni volta mi hanno riportato ad un istante della mia vita segretamente custodito in qualche cassetto della mente. La presenza delle marionette costanti e suggestive ha caratterizzato positivamente l'intero spettacolo. Questa è stata la mia prima esperienza con gli amici della calata, il bilancio è molto positivo e ripetibile.



La Calata 2019 - Milano
Sabato 9 novembre



MICHELANGELO VALOPPI
24 anni, studente - Milano



BAGGIO TEATRO CABOTO SGB
Via Mar Nero, 10



CHI HA PAURA DELLA DONNA CON LA FALCE?



Sono venuto a conoscenza dell'iniziativa della "calata" tramite mia zia Flavia, attrice teatrale. Mia zia, attrice, mi suggerisce di andare a teatro, per di più senza dover pagare, nella città in cui vivo, non potevo dirle di no. In realtà non sono un appassionato, non ne conosco la storia, i personaggi della scena contemporanea, ho visto pochi spettacoli, però ho un innato interesse per tutte le rappresentazioni artistiche e sono molto curioso, quindi ho subito pensato di sfruttare questa occasione. Del resto, sono arrivato a Milano da appena un mese, e penso sia davvero utile per me partecipare il più possibile alla vita cittadina, andando ad eventi, girando per la città, vedendo altre persone.

Poi mi sono sentito privilegiato, poiché ho capito che la "calata" è un'iniziativa seguitissima e importante, che interessa parecchia gente, pronta anche ad affrontare centinaia di chilometri di autostrada pur di "calarsi" nella caotica, ma affascinante, Milano. Per l'occasione mi è stato assegnato il Teatro Caboto, nel quartiere Baggio, non proprio a portata di mano, ma non certo irraggiungibile. Dopo aver preso un tram e un bus, sono arrivato in una zona periferica, piena di condomini monotoni e bui, dove, devo ammettere, un teatro, unica (se non una delle poche) fonte di svago, ci sta davvero bene. La struttura è sotterranea e un po' nascosta, ci si trovano due grandi sale, di cui una per l'accoglienza e la ricreazione (con degli ottimi e strategici biliardini, una chicca per intrattenersi fra uno spettacolo e l'altro) e l'altra con il palco e le sedie (non proprio le poltrone della Scala, ma ci si accontenta). Insomma, un teatro essenziale, in cui però si respira aria di familiarità e calore, data dai volti gentili dei responsabili e da piccoli dettagli, come la montagnetta di cuscini pronti all'uso e da cui pescare per sentirsi più comodi una volta seduti.

Ma veniamo allo spettacolo, titolo "Chi ha paura della donna con la falce?", genere giallo. Non il mio preferito, ok, ma sono sicuro che qualche elemento riuscirà a fare breccia fra le mie perplessità. Il primo episodio, il più articolato e lungo, parla di due coppie in vacanza, e dei loro intricati rapporti. I due mariti sono professori di filosofia dalle ideologie opposte: Henry è legato alla certezza delle teorie scritte sui libri, vede la vita e di conseguenza l'amore come qualcosa di misurabile, tangibile, ma finisce con il reprimere le emozioni e i sentimenti, facendo sentire la compagna Margot trascurata; Victor è invece più passionale, rivendica l'importanza dell'esperienza, anche se talvolta essa può essere traumatica, e a tal proposito ha pianificato uno scherzo, ai limiti dell'esperimento sociale, da fare all'amico e collega, per risvegliarlo, farlo confrontare con la dura realtà.

Ha caricato una pistola con proiettili a salve, e ha intenzione di provocare Henry fino a farlo impazzire di gelosia e spingerlo a premere il grilletto contro di lui. Per una serie di equivoci, la compagna di Victor, Susan, pensa che questi abbia una relazione segreta con Margot, per cui, priva dei suoi tranquillanti dimenticati a casa e in preda a un attacco di gelosia, sostituisce i proiettili finti con degli altri. La discussione fra Victor e Henry si svolge come previsto, e alla fine quest'ultimo spara all'amico, provocandone accidentalmente la morte. O almeno così sembra, perché Victor riappare in carne e ossa nella baita poco dopo, nonostante il corpo sia stato

occultato dalla coppia, seppur in evidente stato di confusione e non conscio di ciò che è appena successo.

È diventato uno zombie, un fantasma, è un'anima in attesa di conoscere il suo destino ultraterreno? Niente di tutto questo, è vivo e vegeto, essendo stato colpito da un proiettile con vernice rossa diluita con l'aconito, un'erba dai numerosi effetti collaterali, fra cui la paralisi temporanea e un terribile prurito alla pelle. È stata Susan, insomma, a tirare un brutto gioco al marito per spaventarlo. L'episodio sembra terminare con questa rivelazione, che mi lascia un discreto amaro in bocca, invece ecco che il vero colpo di scena fa calare il sipario: un personaggio che finora non ho mai citato, e che mi era sembrato del tutto marginale nella storia per la sua goffaggine e scarsa perspicacia, compie un omicidio vero e proprio. È un poliziotto locale, allertato dal primo sparo di Henry, rimasto in zona per capire meglio la situazione e tenere d'occhio i protagonisti. Per un tragico equivoco Henry (aveva infilato una maschera ed era abbastanza iriconoscibile) è stato scambiato per un ladro o un maniaco ed è stato assassinato. Boom! Fine. Wow, questo non me l'aspettavo, bravi. Il tempo di una pausetta, e va in scena il secondo episodio, completamente distaccato dal precedente, ma con un tema predominante in comune, la morte (la donna con la falce, appunto).

La scenografia e la trama sono minimaliste: due uomini si incontrano per correre insieme per prepararsi a una maratona e nel mentre chiacchierano (complimenti agli attori e alla loro resistenza fisica!). Il dialogo comincia con il racconto della situazione lavorativa e affettiva dei due personaggi, poi aumenta di tensione e carica emotiva, con i due che spesso si scontrano verbalmente. Si ascolta via via una riflessione più ampia sulla società odierna, sempre più frenetica, alienante, insensibile. Uno dei due personaggi, all'inizio dubbioso sull'utilità di questo allenamento, all'improvviso si sente confuso, pieno di dubbi, però accelera, corre sempre più veloce, cercando di superare i limiti del suo fisico e lasciando indietro l'amico, sempre più cupo e triste nel rispondere alle sue domande (per esempio <<c'eri anche tu in macchina con me, stasera??>>). Ora gli spettatori cominciano a capire: l'atto della corsa è una finzione, una metafora della vita, ma è anche un rimando all'ultima guida in macchina del ragazzo, finita andando dritta fuori strada invece che prendendo una curva. Il secondo episodio, pur essendo breve, è stato intenso e profondo, alla fine quasi commovente, drammatico, per questo mi ha colpito di più.

Ripongo i cuscini sopra gli altri, mi copro per bene per affrontare il freddo delle undici di sera, esco. Mi avvio verso la fermata del bus, ma come capita a chi non è pratico di una nuova città, sbaglio direzione e perdo un po' di minuti per dirigermi indietro, verso quella giusta. Pazienza, a casa riesco a tornarci lo stesso, e pure contento per questa esperienza. Una delle prime nella mia nuova vita a Milano.



La Calata 2019 - Milano
Sabato 9 novembre



 **PAOLA MARIA DI MARTINO**
37 anni, ricerche di mercato - Palermo

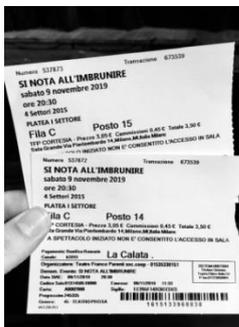
 **TEATRO FRANCO PARENTI - SALA GRANDE**
Via Pier Lombardo, 14

 **SI NOTA ALL'IMBRUNIRE**

Ho attraversato l'Italia in pullman per trascorrere un weekend in una città che non mi è mai piaciuta, ma - a causa di un'insana passione per il teatro e per le idee bislacche - ho deciso di calare nella nebbia.

Milano, da una prospettiva del tutto nuova e attraverso luoghi che non mi era ancora capitato di visitare. Primo: San Lorenzo alle Colonne, ore tre del pomeriggio. Una piazza, in un quartiere ricco di vita e di colori, una chiesa talmente imponente che sembra voler straripare oltre i confini della piazza e, sorprendentemente, un piccolo teatro dedicato alla rappresentazione del dramma antico. Antigone, un testo a cui sono molto legata e un gruppo di giovani che sembravano davvero interessati alle possibilità che questo può ancora offrire, non me lo aspettavo. Al di là del freddo intenso che abbiamo patito o della qualità delle singole interpretazioni, venire a conoscenza di questa realtà è stato confortante. Quando le prove sono finite, era piuttosto tardi e si era fatto buio, abbiamo scoperto con disappunto che i bar del centro chiudono alle sei del pomeriggio.

L'avevo detto che questa città non mi piaceva, ma mi sono calata ancora verso un altro quartiere finora sconosciuto: Porta Romana. Multisala Franco Parenti. Cinema? No, teatro. Singolare in tutto il suo allestimento: dall'arredamento alle divise delle maschere, dalla caffetteria alle indicazioni, l'ho trovato magnifico. Lo spettacolo è stato lungo e lento, mi ha riportato ad un'epoca in cui si poteva stupire senza effetti speciali e, sinceramente, mi ha commosso. Alla fine, anche se era già notte, avevo ancora voglia di tornare verso il Duomo per vedere se era possibile incontrare altri che avessero vissuto questa straordinaria esperienza e volessero condividerla, seppur per un breve tragitto in metro o per il tempo di un bicchiere.



La Calata 2019 - Milano
Sabato 9 novembre



PIA PUERARI
 64 anni - Milano



TEATRO VERDI - TEATRO DEL BURATTO
 Via Pastrengo, 16



MR. MOEDAS WANTS TO SEE THE WORLD



Bella esperienza. Cominciamo dalla sensazione tutta nuova di andare a teatro da single in quanto solitamente condivido questa passione con Piero, mio marito. Quindi ho voluto pensare a questo momento regalandomi un tempo più largo. Mi sono preparata presto e ho percorso senza fretta la zona dietro il bosco verticale che amo molto, soffermandomi davanti alla fontana colorata che la Milano by night offre ai passanti. Arrivata al Verdi ho avuto modo di parlare con gli organizzatori del Festival Europa for dummies di cui il mio spettacolo faceva parte. Mi sono sentita fortunata per avere avuto tale opportunità trattando il festival un tema a me caro, l'Europa. Infatti questo festival ha visto la produzione di 5 spettacoli provenienti da, Lettonia, Romania, Portogallo, Amsterdam e Italia per la quale la compagnia, La confraternita del Chianti, ha sia realizzato lo spettacolo che organizzato il festival a Milano. La specificità di questi spettacoli sta nel fatto che vertono tutti sul tema Europa, tanto attuale quanto non del tutto compreso e conosciuto. I lavori parlano di questa che dovrebbe essere considerata più un'entità ideale che un'entità territoriale e che comunque ci ha permesso di vivere in pace per tanti anni, raccontano come funziona, dell'identificazione dei vari popoli rispetto al sentirsi europei, insomma del cosa rappresenta l'Europa per i cittadini che ne fanno parte con un occhio diverso a seconda dell'appartenenza ai 5 paesi coinvolti nel festival. Argomento quanto mai interessante che ci coinvolge tutti e i cui 5 spettacoli verranno presentati nei singoli paesi, probabilmente anche all'interno di alcune scuole. Peccato che, come spesso accade in Italia, gli spettacoli provenienti dall'estero che non hanno risonanza internazionale, non muovano molte persone. Tanti di noi dovrebbero avere voglia di conoscere il pensiero degli altri perché apparteniamo alla stessa comunità. Spesso si è portati più facilmente a criticare che a conoscere. Ho avuto piacere nell'apprendere dagli organizzatori che ad Amsterdam questi spettacoli hanno attirato molte persone e che in Romania hanno coinvolto un bel numero di spettatori appartenenti ad un'importante università situata nel luogo dove i 5 spettacoli sono stati rappresentati. Il Portogallo è lo stato rappresentato nello spettacolo a me assegnato in qualità di calata e il regista Joao Garcia Miguel ha scritto un testo sull'ex commissario portoghese a Bruxelles, l'ingegner Carlos Moedas, un personaggio interessante di cui poi lo stesso regista ci ha raccontato la storia. Un monologo interessante con tre personaggi interpretati da una medesima brava attrice, Sara Ribeira, per raccontarci di un uomo che ha creduto nella sua opera ma anche delle perplessità comunque percepite dalla popolazione rispetto all'identità del sentirsi europei durante il periodo preso in considerazione. Non posso dimenticare infine nel mio racconto di aver conosciuto durante le chiacchiere con gli organizzatori il loro meraviglioso figlioletto.

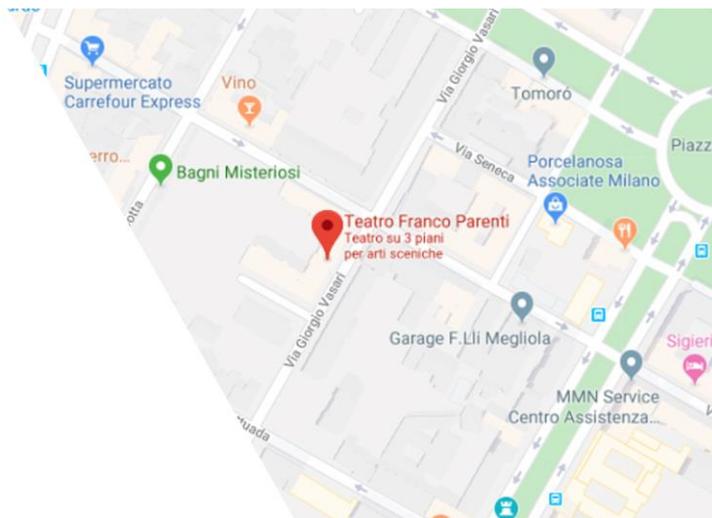


**La Calata 2019 - Milano
Sabato 9 novembre**

 **PIÈR LUIGI GENTILE**
66 anni, pensionato - Milano

 **TEATRO FRANCO PARENTI - SALA TRE**
Via Pier Lombardo, 14

 **SCHIANTO**



Un brevissimo feedback su “La calata” - Milano novembre 2019

Esperienza molto veloce, dinamica e aggregante. Forse “allegrementemente caotica”, come spesso accade in un evento collettivo. Qui, comunque, il “target” era circoscritto alla specifica tipologia dello “spettatore teatrale”. Personalmente ho cercato di “condividere” non tanto con il gruppo (impresa dispersiva per dell’alto numero dei partecipanti, e comunque di secondaria importanza), bensì con gli attori e con i primi vicini di poltrona, Tutti rigorosamente in carne e ossa. Personalmente ho scelto di cogliere l’occasione per salutare in camerino gli attori, cosa che se possibile faccio sempre alla fine di uno spettacolo, se quest’ultimo mi ha lasciato qualcosa sul piano emotivo. Oltre ai meritati complimenti, devo dire che alla compagnia (due dei quattro attori li avevo già conosciuti), ha fatto piacere e perfino meraviglia, che esistesse una iniziativa simile. Sapere che nello stesso tempo in decine di altri spazi teatrali, decine di “ambasciatori” della Calata stavano condividendo Spettacoli e dando un riscontro (a voi) di questa esperienza comune, credo abbia assunto la valenza di un applauso collettivo, di un voler ampliare quello che maggiormente ricompensa e gratifica chi lavora in teatro: sentire che il pubblico c’è. E non solo in quel momento e solo in quel teatro.

Questa forma di omaggio a distanza di un pubblico più vasto che esiste e si espande virtualmente, aggirandosi In contemporanea per i teatri di una Milano culturalmente vivace, è stato per me il valore aggiunto che credo abbia raggiunto gli attori e i teatri stessi in quanto luoghi di aggregazione culturale.

Grazie dell’esperienza e cordialissimi saluti.



La Calata 2019 - Milano
Sabato 9 novembre

 **RICCARDO CALÌ**
55 anni, imprenditore farmaceutico - Milano

 **ECO TEATRO**
Via Fezzan, 11

 **EDEN**



Solo i bambini salveranno il mondo. È questo il messaggio dello spettacolo di danza contemporanea andato in scena al teatro Eco Teatro (ex cinema teatro Orione) a Milano. Non sarei mai andato a vedere uno spettacolo di danza se non vi fossi stato inviato della CALATA. L'atmosfera era quella comune a tutti gli spettacoli amatoriali, con la platea piena di parenti ed amici venuti ad applaudire affettuosamente i propri cari, ma non appena si sono abbassate le luci la poesia si è fatta strada nel mio cuore e per poco meno di un'ora non ho potuto distogliere gli occhi dal palcoscenico. Perché in un mondo dove ci ubriachiamo di infinite parole ci siamo dimenticati che è il gesto che racconta prima della parola, è il corpo che parla veramente al nostro corpo.

Sul palcoscenico accompagnata da una bellissima colonna sonora (musiche originali di Paolo Tortiglione) gli allievi della scuola Milano City Ballet insieme a tre bravissimi danzatori Roberto Altamura, Vittoria Brancadoro e Loretta D'Antuono. Con una coreografia fatta di poche cose, abbiamo visto la cecità dei grandi, incapaci di vedere il degrado del nostro mondo soffocato dalla plastica, nei gesti dei tre danzatori seppelliti letteralmente da centinaia di bottiglie lanciate sul palco. Ma, come in una favola, sono loro, i bambini ad aprire gli occhi agli adulti. Alla fine dello spettacolo mi sono voltato perso l'altra giovane inviata della calata. Ci siamo guardati, abbiamo sorriso l'un l'altro certi di aver condiviso un bel momento e di ritornare a casa più leggeri e un poco più consapevoli.



La Calata 2019 - Milano
Sabato 9 novembre



RICCARDO CHIARAMONDIA
22 anni, studente UniPV - Milano



TEATRO SAN LORENZO ALLE COLONNE
C.so di Porta Ticinese, 45



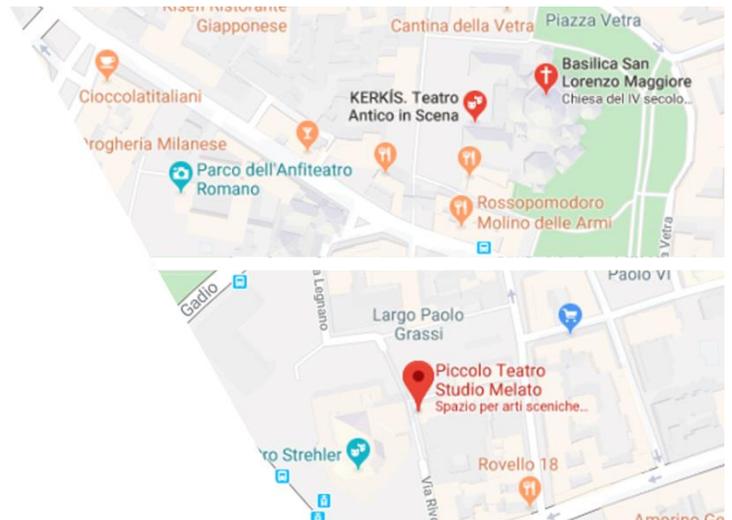
IN CERCA DI ANTIGONE (prova aperta)



PICCOLO TEATRO | STUDIO MELATO
Via Rivoli, 6



RITORNO A REIMS



La difficoltà maggiore dell'esperienza "La calata" è stato l'approccio al reportage finale; il modo di mettere in poche, insufficienti, righe il turbinio di emozioni e la trasversalità delle visioni a cui ho assistito. Il passaggio dalle prove di giovani ragazzi in un piccolo teatro indipendente alla rappresentazione di una compagnia di attori professionisti in un teatro importante come il Piccolo. La spontaneità e la gioia di mettersi alla prova dei giovani, la stessa luce trovata anche in chi questo lavoro lo fa da anni, la complessità di due testi derivati da Sofocle e Eribon, la profonda commozione datami dalla prima parte di "Ritorno a Reims" e non ultima la compagnia avuta durante il percorso. Su cosa concentrarsi? A quale aspetto dare la priorità?

Ho pensato allora alla metafora dell'alieno che cala sulla terra, più volte evocata da Giorgio Testa, e mi sono chiesto cosa si potrebbe trovare nella testa di questo extraterrestre; non una serie di pensieri logici e concatenati bensì un susseguirsi di libere associazioni, sensazioni e talvolta mancanze. Ho cercato quindi in questa ottica di chiudere gli occhi e scrivere, in ordine sparso, ciò che mi affiorava nella memoria (con tanto di lapsus nel chiamare il teatro "cinema") pensando a questa esperienza di qualche giorno fa. Il risultato è un semplice divertissement, preso con leggerezza, che parte dalla poesia futurista a me molto cara per l'immediatezza e la libertà che la contraddistinguono. Voglio prima però ringraziare "La Casa dello Spettatore" e i loro esponenti per la possibilità offerta e la grande disponibilità mostrata durante l'organizzazione.

Macchina
Compagnia
Autostrada
Grigio
Parceggio
Milano
Colonne
eeee
Sala non si trova
Commercianti non lo sanno
Farmacia
In fondo alla via
Porticina
Campanello
Ritardo
Gioia x caffè
eeeeee
Cinema
Anzi teatro
Teatro spoglio
Compagnia universitaria

Regista amorevole e autoritaria
Antigone
Attore prima donna
Ragazza pantaloni fiorati
Bravissima
Freddo
Lamenti funebri
Dramma
Emozione
Gelo
Bell'allestimento
Curiosità
Prove
Assideramento
Uscita
Più caldo
eeeeee
Chissà cosa vedrà Giorgio Testa?
Odio Whatsapp
Duomo
Simone e amica
Luini
#f***checoda
Spontini
#f***che prezzi
Verso il piccolo
Piccolo sbagliato
In 3 non lo capiamo
In cerca del Piccolo
Siamo nel Piccolo più piccolo
Mattone marxista?
Tedesco-franco-italiano
Bello
Scomodo
Caldo
Necessario
Toccante
eeeeee
Riscrittura
Non troppo riuscita
Fornace
Signora sta male
Fine
Attore in metro
Parcheggio
Grigio
Autostrada
Compagnia
Macchina
Birra al ritorno
Ritorno da Reims



La Calata 2019 - Milano
Sabato 9 novembre



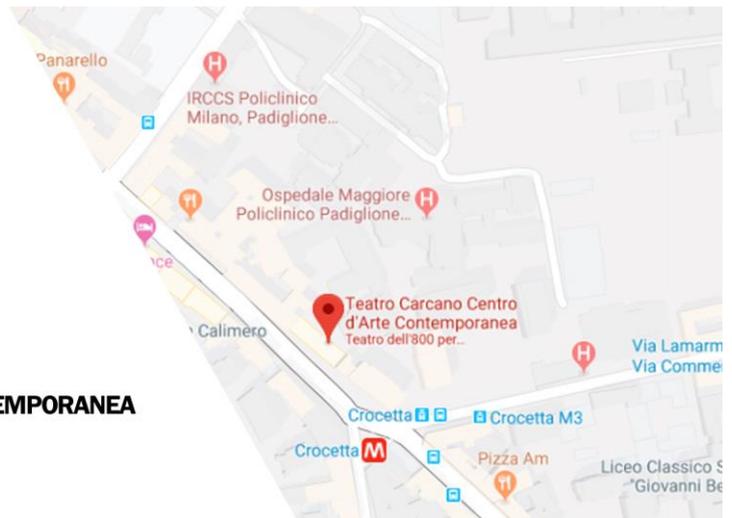
RICCARDO INVERNIZZI
22 anni, studente UniPV - Garlasco (PV)



TEATRO CARCANO CENTRO D'ARTE CONTEMPORANEA
Corso di Porta Romana, 63



LO ZOO DI VETRO



Incuriosito dalla sinossi de “Lo Zoo di Vetro”, ho scelto di calare all’interno del teatro Carcano.

Lo spettacolo inizia con una canzone intonata da Laura, la sorella di Tom, protagonista nonché narratore interno della storia. Si è trattato di una canzone dall’alto contenuto suggestivo, di una canzone che mi ha toccato l’emotività conferendomi una percezione di negatività: è stato un po’ come attraversare un vicolo stretto e buio senza che mi staccassi da una parete, nell’attesa di un qualcosa che doveva ancora accadere. La melodia tornava, ripetendosi a mo’ di ritornello, uguale a se stessa e nel frattempo gli altri attori, sempre a suon di musica, si muovevano con meccanicità, a metà tra l’apparire robotici e grotteschi.

Subito dopo ha inizio la presentazione in prima persona di Tommaso: quella di un “giullare”. Di un estraneo, di un alieno, di un “esule” nella sua stessa casa. Ma ce lo dice lui stesso: è qui che sta il trucco.

L’approccio alle scene da parte degli attori è stato così energico e così credibile che mi è stato quasi difficile percepire di essere all’interno di un teatro. È stato come vivere la realtà, una realtà veloce, nuda, cruda, variegata e rappresentata con estrema verosimiglianza da professionisti che con grande maestria acceleravano il ritmo delle battute a seconda della necessità interpretativa. E così ha espressione in scena la litigata “a specchio” di Tom con una madre troppo tenera o troppo morbosa ed emerge il tema del “doppio”: uno scontro tra modi di pensare così differenti da incastrarsi perfettamente in uno scambio di battute che li pone sullo stesso piano.

Il “gioco” di una verosimiglianza quasi perfettamente portata a completezza è venuto meno, però, a mio giudizio, nel momento in cui Jim, l’amico di Tom che si approfitterà della bellezza (e della fragilità) di Laura, all’interno di un dialogo si rivolge a Tom indicando il pubblico di spettatori con l’affermazione: “noi siamo come tutta questa gente”. È stato come rendermi conto di essere di fronte ad una rappresentazione teatrale: non a caso dopo quella affermazione ho guardato l’orologio, proprio perché mi sono distratto rispetto a quello che stava accadendo in scena.

L’immagine di Tom, figlio di un padre che ha abbandonato la sua famiglia, fratello di una ragazza estremamente timida, assai diversa dalle altre, con difetti fisici che la rendono troppo fragile per affrontare la vita, l’immagine di un ragazzo “servo” di una madre egoista, morbosa e nullafacente diventa quasi ritratto di un’iconografia straziante. Ed è un’immagine suggellata dal surrealismo di alcune scene, come la proiezione di una puntata di un topolino mostruoso (così come l’aveva vista Tom in una delle sue tante uscite al cinematografo che faceva terminare poi al bar nell’atto di ubriacarsi): compare il cinema in una scena teatrale in una sorta di “metateatro in chiave moderna” che drammatizza ed enfatizza la vicenda interiore di Tom, traslando lo spettatore in una sorta di patto empatico con il protagonista.

E poi la scena in cui Jim, ospite a casa di Tom, si approfitta della fragilità di Laura. La scena, a mio avviso, più riuscita a livello simbolico, ma anche contenutistico. Scena accompagnata dalla

metafora geniale dello zoo di vetro, l'oggetto che dà il titolo allo spettacolo. Nell' approfittarsi di lei, Jim vince la timidezza di Laura ma rompe materialmente, cadendo in maniera goffa, lo zoo di vetro, uno zoo di animali in vetro (forse invisibile) che rappresentava l'unico punto fermo di una vita, quella di Laura, condotta nella totale passività, tra gli eccessi di timidezza e le paure che la vincolavano ad essere "diversa" e "nessuno" allo stesso tempo. Mi piace immaginare che la rottura dello zoo di vetro sia la rottura di ogni schema della storia, l'infrazione di ogni regola, il punto più basso e più alto della vicenda. Dopo questo avvenimento Jim affermerà di essere fidanzato e di avere sbagliato a farsi "trascinare dalla sua bellezza", la madre prenderà a male parole il figlio e Tom se ne andrà di casa, proprio come suo padre. In questo quadro quasi completo resta l'enigma sulla figura di Laura, che è dilaniata dalla fragilità ma che nell'essere tradita prova un sapore di riscatto: il tradimento la rendeva infelice, ma le dava espressione. Era tradita ma era "qualcosa".

Le luci si abbassano, Tom parla della sua definitiva decadenza una volta lontano da casa e, come stessimo vivendo un terremoto, la casa di Laura e di mamma Amanda sembra crollare mentre le due figure tremano all'interno. Un dramma contingente, dunque, che si risolve in un'esplosione finale. Esperimento che si conferma molto ben riuscito in virtù del suo impatto sull'emotività.

La Calata 2019 - Milano
Sabato 9 novembre



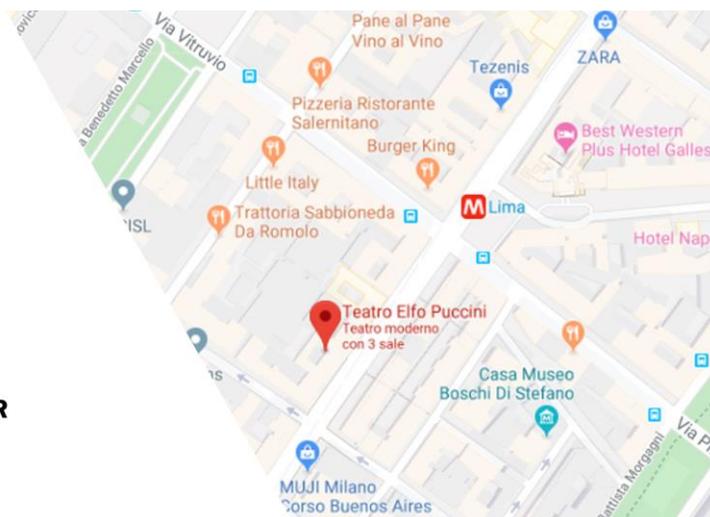
ROBERTA USARDI
40 anni, impiegata - Milano



TEATRO ELFO PUCCINI - SALA FASSBINDER
Corso Buenos Aires, 33



OPEN. LA MIA STORIA



Sabato 9 novembre: il giorno x de “La Calata” per la prima volta a Milano. Un modo per incuriosire, incentivare persone ad andare a teatro per scoprire nuovi mondi. Il teatro dell’Elfo, pur essendo moderno nella struttura, è impreziosito da dipinti nel percorso verso la sala Fassbinder, uno, recentissimo, che pare un murales, che ha riempito una lunga parete, e poi due immensi quadri con il colore rosso predominante ai lati della porta d’ingresso alla sala e in più, ancora, una sorta di installazione con delle bambole col volto in porcellana. Uno dei direttori artistici, Ferdinando Bruni, è l’artefice di tutto questo; in ogni spazio il teatro dell’Elfo fa respirare cultura e creatività e una grande passione, già visibile dalle scritte sul soffitto del foyer o nel dipinto a parete accanto al Bistrot.

Le sale portano nomi illustri: Shakespeare, Fassbinder, Bausch e ovunque si volga lo sguardo c’è arte. Si entra in un vero e proprio mondo parallelo al reale, con il compito di portare in scena storie di ogni genere, dal classico al moderno, che permettono agli spettatori di vivere altre vite, seguire altri percorsi. Così come quello a cui ho assistito, la lettura scenica della compagnia Invisibile Kollettivo su una biografia di uno degli assi del tennis, Andre Agassi, dal titolo “Open – La mia storia”. Uno spettacolo intenso, che porta alla luce il backstage di una vita ricca di successi e soddisfazioni, ma in cui non sono mancati momenti bui e soprattutto in cui è emersa la grandissima contraddizione interiore di un campione che profondamente odiava la disciplina sportiva sulla quale aveva fondato la sua vita.

“voglio giocare solo un altro po” è la frase emblematica che Agassi portava avanti nonostante tutto, fino alla scelta di ritirarsi e liberarsi del peso del tennis.

Con me a condividere quest’esperienza, c’era Alice, ci siamo scambiate opinioni, abbiamo avuto modo di confrontarci su quanto avevamo appena visto e sull’impatto che lo spettacolo ha avuto su di noi. Nessuna delle due aveva letto il libro per intero, solo qualche pezzo, ragion per cui ora è emersa quasi l’urgenza di addentrarci in questa lettura.

Esperienza da ripetere e da condividere!



La Calata 2019 - Milano
Sabato 9 novembre



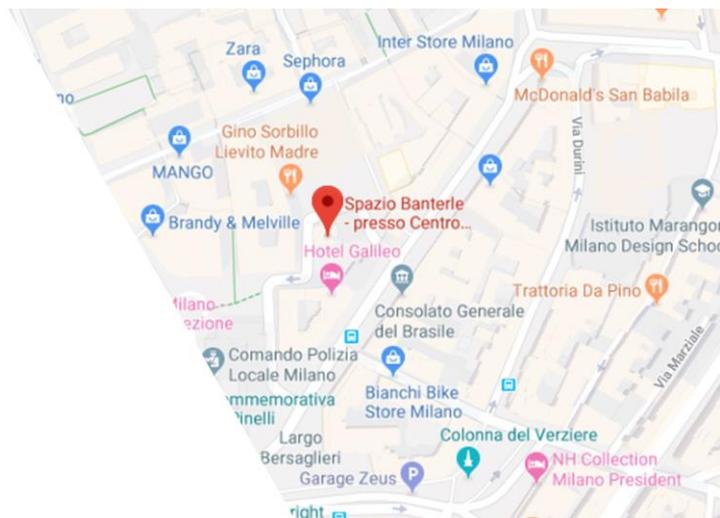
SABINA DE TOMMASI
63 anni, nonna e organizzatrice teatrale - Torino



SPAZIO BANTERLE
Largo Corsia de' Servi, 4



POEMA A FUMETTI



Da grande voglio suonare il mandolino!

La mia esperienza di calata a Milano è stata variegata. Quindi scusate se sarò prolissa. Sono romana, ma stavolta sono arrivata da Trieste insieme ad altri compagni di avventura. Tre generazioni (dai 3 ai 63 anni) in calata.

Il mio soggiorno milanese è cominciato alle 16.00 da piazzale Maciachini. Ero diretta a Cadorna per lasciare il mio bagaglio prima dello spettacolo. In considerazione del dolore alla gamba che mi affliggeva da giorni, e dell'efficienza della rete di trasporti pubblici di Milano, ho pensato bene di non prendere la metro ma di accomodarmi sul tram 4. Un gentile addetto ATM in divisa mi ha indicato con chiarezza la fermata e sono salita, felice di essermi caracollata la valigia e lo zaino con il pc solo per un paio di gradini. A questo punto mi sono immersa nella lettura dei messaggi sulla chat dedicata. E solo dopo un bel po' di fermate ho avuto la sensazione di andare dalla parte sbagliata. E infatti avevo sbagliato direzione! Poco male, sempre allegra sono scesa, ho attraversato la strada per riprendere il tram nella direzione opposta.

Alla fermata una settantina di persone in attesa da 30/40 minuti. Senza informazioni, rassegnate. E qui mi pareva di essere tornata a Roma, dove la rassegnazione alle fermate dell'autobus è ormai cosa nota.

Il gruppetto in attesa si divideva equamente tra catastrofisti (ci sarà stato un incidente con morti e feriti sulla linea) e arrabbiati (qualche imbecille avrà parcheggiato sulle rotaie. Come a Roma, penso io! Tutto il mondo è paese). Comunque dopo un altro quarto d'ora arriva l'efficiente autobus sostitutivo, che però ci fa fare solo pochi metri per un paio di fermate (che a saperlo ce la facevo da sola a piedi pure con la gamba sifolina e la valigia) e ci dice di scendere che sarebbe arrivato un nuovo tram direttamente dal deposito. Qui interviene con un bel piglio una signora con esperienza (del gruppo degli arrabbiati) che ci rassicura. A lei questo cambio di programma è capitato più volte. Sono ancora allegra.

Dopo altri 10/15 minuti arriva il tram, che però ci lascia solo a Maciachini. Praticamente alle 17.30 sono ritornata al punto di partenza. Come quando ai giochi dell'oca tiri il dado sbagliato e devi ripartire dal via! A questo punto sono un po' alterata, mi incollo i miei bagagli pesanti, la gamba mi fa male, e prendo la metro. Arrivo a casa della mia ospite con un'ora di ritardo. Normale per Roma, pessimo per Milano. Comunque mi ricompongo, prendo l'ennesimo antidolorifico, e mi avvio verso la Sala Banterle. Questo teatro che non è un teatro sta in un luogo centralissimo, proprio dietro il Duomo.

L'ingresso è ordinato, le persone gentili. Ma non sembra di entrare in un teatro, piuttosto nella sede di una Fondazione Bancaria, oppure di un ente formatore accreditato con la Comunità Europea.

La sala è al primo piano. E' una anomima sala conferenze, che belle poltrone colorate sui toni dal giallo al rosso tentano di rallegrare. La pedana che funge da palcoscenico ha la profondità di un

box doccia. Il soffitto è basso. Muri bianchicci. Condivido l'intento di trasformare questo luogo in un teatro. Ma certo due tende nere davanti alle ampie vetrate potevano aiutare. Magari togliere qualche fila di sedie davanti... che so.....

Lo spettacolo è intrigante. Apprezzo la scelta registica di tenere l'attore che legge il testo di Buzzati al buio, lontano dallo schermo che proietta i disegni fatti dallo stesso Buzzati. Per fare in modo che noi del pubblico ci concentriamo sulle immagini, aiutati dalle parole e dalla musica, che una brava pianista esegue su tastiera. La musica è perfetta, ci accompagna, mai invadente. L'attore è bravo, si capisce che di Buzzati è un profondo e rispettoso conoscitore. Insomma uno spettacolo che se l'avessi visto in un appartamento o in calda piccola sala dalle luci soffuse, anche in estrema periferia, mi avrebbe emozionato assai. Conosco bene tutte le complicazioni e compromessi da risolvere per portare uno spettacolo in una grande città. Magari aspettare una occasione migliore.....

Esco dal teatro e mi avvio ad aspettare altri calati che sono al Teatro Gerolamo per il concerto di mandolini. Il portone è chiuso, fa freddo, busso alla spessa vetrata del botteghino. La compassata maschera apre il portone, ma non mi fa entrare. E così mi avvio al Duomo. Meno male!, perché lì mi accoglie una umanità ricca e varia che non mi aspettavo. Ci sono proprio tutti. Tra gli altri ho notato: Polizia; Esercito; Griffati di ogni tipo che portano enormi buste di carta, griffatissime; Turisti di ogni dove; Zalli di ogni foggia, colore e dimensione; Donne inerpicate su coturni improbabili abbarbicate ai loro uomini, che nel frattempo spingono passeggini con bambini assorti nella visione di cartoni su grandi tablet; Giovanotti con cappottoni pesanti, su pantaloni aerati da enormi strappi, con caviglie rasatissime e scarpe con soles da 20 cm di gomma, senza calze; Eleganti coppie di pensionati di ogni ceto e provenienza. Gamme di colori dal grigio al nero, qualche bianco. Come sempre a Milano nessuno che si compra un cappottino rosso, fucsia, magari verde. Tutti come dentro una grande sagra di paese, in uno dei luoghi più costosi e griffati d'Italia. E c'è anche una esibizione di teatro di strada che non avrebbero accolto neanche alla sagra di Ganzirri (e mi scuseranno i cittadini di Ganzirri, luogo che peraltro adoro). Democraticamente in piazza Duomo c'è spazio per tutti. Ho una fame da lupi, ma persino al McDonald's ci sono più di 50 persone in fila. Desisto. Finalmente mi riunisco con i calati del Teatro Gerolamo, affamati anche loro. Il racconto di Eugenio e Giorgio del concerto di mandolini è entusiasmante e mi convince a restare a Milano. E così la domenica mi compro un bel biglietto per quel teatro e mi godo una esperienza unica, in un luogo bellissimo e accogliente. Il concerto scalda il cuore.

Mia nonna, morta nel 1978 ultranovantenne, mi raccontava di aver suonato il mandolino, da giovane. Lo aveva suonato anche il giorno del suo matrimonio. Lei, siciliana della provincia di Agrigento, era stata maestra montessoriana in Calabria, prima di sposarsi, non giovane. Lì aveva conosciuto mio nonno, magistrato. A lui il mandolino non piaceva, e infatti a casa loro di questo strumento non c'è mai stata traccia. Si deve essere perso in uno dei molti traslochi in giro per l'Italia. Ma perché ho aspettato tanto a incuriosirmi del mandolino? Ci voleva la Casa dello Spettatore e la Calata. Non vi ringrazierò mai abbastanza! I musicisti sono bravi, composti, appassionati. Il teatro è un piccolo teatro all'italiana, curatissimo, molto simile a quello - anch'esso prezioso - di Montecastello Vibio, in Umbria, dove ho lavorato. Mandolini non vi lascerò mai più. Appena mi rimetto vi seguo....intanto vi ascolto su you tube, come fanno i giovani. Ma su Spotify ci siete? Devo imparare....

Perché da grande voglio suonare il mandolino!

GRAZIE



La Calata 2019 - Milano
Sabato 9 novembre



SALVATORE PIPINO
39 anni, docente scuola primaria - Gessate



TEATRO I
Via Gaudenzio Ferrari, 11



BLONDI



Mi sono svegliato col tarlo della parola "spettatore". Mi ha accompagnato pure in doccia. Spettatore che aspetta, che   il tempo dell'altro di parlare e di "farti godere". Ma ero in fissa anche col gioco di parole sulla medesima parola e ci ho ricavato, limando qua e l , la parola Spettro. Pensavo che un po' lo spettatore si libera anche di quelli quando si immerge tra le poltroncine e la polvere del teatro.... Corri, che   pronto! Noodles di riso alle verdure col mio compagno e l'attesa che separa me e il teatro I. E cos  arriva il gruppo wapp dei calanti. Miiii quanta gente! Quante risate sento se immagino al di l  del telefono. Beh, alcune si vedono dalle foto...e parto da Olgiate comasco verso Milano.. Tangenziale ovest e pazzi che sfrecciano per un posto migliore. Un po' di ansia arriva per la nuova conoscenza.   come un incontro al buio, ti "cali" e dici "me, quello che viene viene". Non guido io che a Milano in macchina...vabb , preferisco i mezzi. Ho quella cosa nello stomaco, sono ad un quarto d'ora, 5km circa. Chiss  come sar  questa esperienza! "mi calo" e (a)spetto. Arrivo al "Teatro I" verso le 18.30. Salgo e mi imbatto in una situazione piacevole, un piccolo teatro per pochi intimi con posto in prima fila, anzi primissima! Ero sul palco in fila D al posto 8.

Assistere ad uno spettacolo stando sul palco rende l'avventura ancora pi  emozionante: urli, abba, ti strappi la camicia, chiedi carezze e attenzioni, ti spaventi per un imminente temporale. Vederlo da quella posizione ti rende protagonista. Lo sono stato, mi sono sentito una cagna, mi sono sentito Blondi ed ho vissuto le sue emozioni. Dopo aver lasciato che le sue sensazioni mi attraversassero ho abbandonato quei panni ed ho sentito di doverla aiutare. Continuavo a ripetermi che sarebbe stato meglio se avesse avuto un altro padrone. Volevo alzarmi dalla mia postazione, avvicinarmi a lei e riempirla di carezze, tutte quelle che meritava. Sono stato col fiato sospeso, un limbo di tensione e magia data anche dall'atmosfera creata attorno. Volevo liberarmi dall'oppressione creata da quelle luci sempre soffuse che, a tratti, soffocavano. Sentivo di aver bisogno di una fuga o semplicemente di luci accese per dire "alt, lasciatemi respirare un attimo!". Uscendo dal teatro ho volato. Continuavo a ripetermi "cazzo, che potenza calarsi!". Forse non l'ho scelto, forse la calata arriva e non puoi far altro che abbandonarti all'idea. E poi mi son fatto una birra in compagnia che di emozioni in corpo ne avevo troppe. Rientro, col mio compagno alla guida. Al mio posto c'  un mobile dell'ike ed io, dal sedile posteriore, provo a buttar gi  le vibrazioni che sento per l'esperienza vissuta da pochi minuti. Chiss  domani che ne sar ! Notte calati.



La Calata 2019 - Milano
Sabato 9 novembre



SANDRO SCARPETTA
46 anni, impiegato - Milano



BAGGIO TEATRO CABOTO SGB
Via Mar Nero, 10



CHI HA PAURA DELLA DONNA CON LA FALCE?



Premessa: personalmente ho pochissima esperienza di teatro, quindi il mio sarà un commento da neofita.

La mia esperienza di teatro è molto limitata ed in passato ho visto solo qualche spettacolo tra Monza e Milano, nei teatri normalmente più frequentati e famosi, andando a vedere spettacoli sempre scelti da qualche amico/a. Visto però la tipologia di rappresentazioni a cui sono stato invitato, questo mi ha portato a pensare che l'andare a teatro era un'attività importante, andare a vedere rappresentazioni da seguire con estremo impegno perché, non essendo un assiduo frequentatore, non sarei stato in grado di capire altrimenti la rappresentazione ed il messaggio passato dalla commedia! Di conseguenza per una persona come me che la sera arriva stravolta e che il fine settimana vorrebbe solo spegnere il cervello ed accenderlo forzatamente il lunedì, la frequentazione degli spettacoli era visto come un tabù, ed spesso andavo solo per non fare il solito asociale con gli amici: anche questa esperienza infatti era partita con le stesse premesse, un'amica che mi ha invitato a partecipare senza avere quasi il tempo di riflettere su cosa stavo facendo.

La sera di sabato sono quindi partito verso la mia destinazione, il piccolo ed essenziale teatro Caboto di Baggio per vedere una rappresentazione di cui era quasi impossibile trovare la trama su internet! Appena arrivato mi imbatto nella biglietteria posizionata su un tavolino provvisorio ed un uomo molto gentile che dandomi il biglietto omaggio mi ha subito avvisato molto dispiaciuto del guasto al sistema di riscaldamento (p.s. alla fine non faceva neanche così freddo).

Entrato in sala trovo delle sedie in plastica, dove l'unico conforto è un cuscino da prendere a parte, ed un cartello di fronte a me con scritto "pericolo non toccare": era il sistema di illuminazione del palco! Il mio pensiero è subito stato: dove sono capitato, come sarà la rappresentazione?!? Saranno in grado di mantenere la mia attenzione e non farmi annoiare, cosa facile visto la mia stanchezza? Ha inizio lo spettacolo e noto subito che uno degli attori principali era la stessa persona della biglietteria e non so perché la cosa mi ha rincuorato, mi ha dato una sensazione di familiarità, sensazione che mi ha messo a mio agio e fatto quasi sparire anche l'ansia da prestazione nel comprendere la commedia! Le due rappresentazione saranno completamente diverse dai miei preconcetti: allegre, spiritose ma non banali né comiche, e riusciranno a farmi uscire dal presente, togliermi di dosso per qualche ora il peso quotidiano, come poche altre attività riescono a fare!

Alla fine sono uscito entusiasta: ho capito che il teatro non è solo quel luogo di cultura austero ed impettito, ma può essere anche un posto dove avere un momento di svago e rilassarsi. Mi ha fatto capire inoltre che per vedere una rappresentazione di qualità non è necessario andare in teatri blasonati, dove devi pensare a come vestire e comportarti per non sentirti un "alieno", ma puoi tranquillamente frequentare anche un teatro di quartiere perché fortunatamente nell'arte

non è l'immagine che conta, ma l'impegno dell'artista! Ringrazio quindi la mia amica che mi ha coinvolto e gli organizzatori de La Calata che hanno creato questa occasione.

Una menzione speciale inoltre a Sara, la mia compagna di Calata, con cui mi sono trovato a mio agio riuscendo ad incontrarci ancora alla vecchia maniera, senza usare il cellulare! Un saluto... aspettando la prossima Calata!

Sandro



La Calata 2019 - Milano
Sabato 9 novembre



SARA TAGLIACCOZZI
44 anni, fundraiser in onlus/ONG - Milano



BAGGIO TEATRO CABOTO SGB
Via Mar Nero, 10



CHI HA PAURA DELLA DONNA CON LA FALCE?



Premessa

Il sorteggio mi ha sorriso, assegnandomi uno spettacolo interessante e ben recensito, ad un orario comodo per me, in un bel teatro, in una zona di Milano ben frequentata e ben collegata. Ero contenta. Poi una ragazza mi ha chiesto di fare cambio con il suo sorteggio, perché si trovava in difficoltà a tornare a casa dopo lo spettacolo, con i mezzi pubblici, dal teatro assegnatole. Nonostante la mia chiara spiegazione di trovarmi nella sua stessa situazione di ritornare a casa con i mezzi, di fronte alla sua ostinata insistenza, ho accettato lo scambio. E così mi sono ritrovata con in mano il fogliettino del sorteggio per uno spettacolo minore e non conosciuto, in un oratorio di periferia, in una zona scomoda non servita da metropolitana. La coscienza a posto, ma l'umore controverso. E mi sono portata dietro questa spiacevole sensazione nei giorni seguenti, fino al giorno de La Calata.

Sabato 9 novembre

La mia serata da "calata" inizia così.

Sono alla fermata di Via Sicilia per prendere il 67 in direzione Baggio, per raggiungere il Teatro Caboto. Il tabellone elettronico segna solo 3 minuti di attesa. Ottimo, non vale nemmeno la pena di mettermi seduta, aspetto in piedi, col mio sorriso felice stampato in faccia, cominciando a "calarmi" nel mio ruolo. Ecco il 67, arriva puntuale, bene. Ma no, acciperbolina, passa e non si ferma! Ho le scarpe da ginnastica ai piedi, non ci penso su un secondo e gli corro dietro. Sono fortunata, il semaforo all'incrocio della 90 è rosso, raggiungo l'autobus e riesco a bussare al vetro del conducente che mi spiega a gesti di non aver fatto lo stop alla fermata perché non avevo alzato il braccio. Lo supplico con il classico gesto delle mani, ma lui non cede, non può aprire le porte lungo il tragitto, lontano dalle fermate. Lo capisco, è un lavoratore rispettoso delle regole e delle norme di sicurezza. Poi scoppia a ridere, e questo lo capisco meno. Ma non posso perdere tempo a cercare di capire, infilo la borsa a tracolla e scatto di nuovo. Ho corso 15km questa mattina durante il mio allenamento, posso aggiungerne un altro. Attraverso la 90 come un fulmine, schivo i ciclisti delle pizze a domicilio, e via lungo Caterina da Forlì. Ce la posso fare, lo sento. Tengo il telefono stretto nel pugno di una mano, e con l'altra tengo ferma la borsa a tracolla, affinché non mi ostacoli la falcata. Eccola, vedo la fermata successiva, saranno nemmeno 30 metri, ce l'ho fatta. Il 67 mi affianca, io sul marciapiede e lui lungo la strada libera dal traffico, il conducente mi vede, col mio giacchetto fucsia sono ben riconoscibile anche di sera. Ora rallenterà, ed il tempo di fermarsi ed aprire le porte, io sarò già dentro con un bel balzo. È fatta. E invece... no! Mentre mi supera, sento il piede dell'autista spingere sull'acceleratore. Invece di fare lo stop alla fermata per farmi salire, ha volutamente accelerato, approfittando del fatto che non c'erano altre persone sotto le pensiline ad aspettare l'autobus, obbligandolo a fermarsi. Nessuno lì pronto ad alzare il braccio. Sono di nuovo in piedi da sola alla fermata. Alla fermata successiva. Stavolta senza il mio sorriso felice. E la risata dell'autista mi rimbomba in testa, e forse adesso la capisco meglio. Vigliacca frustrazione. Ecco cos'era. Ma non importa, lui è

un turnista sfigato che lavora il sabato sera, ed io invece prenderò il bus successivo ed arriverò comunque a teatro per godermi La Calata. Peraltro, quando arrivo a teatro, in ritardo ovviamente, ultima tra gli spettatori, appena in tempo prima dello spegnimento delle luci, il mio “misterioso” compagno di calata si palesa e mi chiama con un cenno della mano, è in prima fila e mi ha tenuto un posto. Un gesto semplice, ma la gentilezza è sempre preziosa. Non avevamo avuto alcun contatto, nemmeno nell'affollatissima chat di gruppo su Whatsapp, ma a teatro basta un attimo per trovare sintonia e ritrovare il mood positivo.

Note sparse

Il sito internet del teatro è poco accattivante. Ci sono tutte le informazioni, viene aggiornato con gli spettacoli in cartellone, ma non è attrattivo. La locandina dello spettacolo anche, ricca di informazioni, ma quasi confusionaria, non invitante. Infine, la pagina Facebook è un po' triste, ma almeno è ben alimentata, con frequenza costante. I commenti sono tutti positivi, con apprezzamenti affettuosi.

Nonostante sia in periferia, è ben collegato dai mezzi pubblici. Arrivano qui quattro autobus (la linea del metro è un po' lontana, ma comunque raggiungibile con una buona passeggiata). I parcheggi per le vetture sono abbondanti e con strisce bianche (non a pagamento).

Il biglietto costa sempre 7€, non assegna posti numerati, si acquista solo sul posto, senza prenotazione e senza prevendita. Anche sul sito internet e sulle locandine, lo slogan recita “Per vedere lo spettacolo, basta venire in teatro”.

Il teatro è allestito all'interno di un oratorio, nella Parrocchia di San Giovanni Bosco. È il classico teatro di periferia. Molto pulito, recentemente rinnovato. Lo spazio è basico ma ampio (350 posti), le seggioline di plastica appaiono rigide e scomode, ma sono tutte colorate e ben allineate. E poi in un angolo della sala c'è un banco pieno di cuscini, anch'essi tutti colorati e diversi tra loro, da prendere ed utilizzare a piacimento. E in un angolo in prima fila, spunta anche un divanetto due posti, da salone anni cinquanta, come nei cinema d'essai.

Lo spazio molto semplice della platea si contrappone ad un palco con una scenografia molto ricca, curata in ogni particolare.

Qualche giorno prima ci avevano avvisato di un malfunzionamento all'impianto di riscaldamento, suggerendo un abbigliamento più caldo del consueto. In realtà, nonostante l'ambiente molto ampio, non ho mai percepito freddo. In compenso, un forte odore di vernice fresca mi ha provocato la nausea prima, e poi un bruciore agli occhi che non mi ha mollata per tutta la durata dello spettacolo. Forse la vernice per preparare lo sfondo della scena. E forse, sarebbe stato meglio prepararla con più giorni di anticipo.

Gli attori della Compagnia Stabile Teatro Caboto si occupano di tutto: biglietteria, luci e suoni, cambio scenografia tra il primo ed il secondo atto, bar durante l'intervallo (... anche le pulizie finali?). Si respira un'atmosfera molto familiare, che scalda e ben predispone.

Due atti unici di genere giallo. La prima scena anima subito il pubblico, si accendono le luci e l'attore inizia a puntare una pistola verso la platea, in più direzioni. Sussulti, esclamazioni, commenti ad alta voce, battute in milanese stretto. È un pubblico che si caratterizza subito dai primi minuti, partecipa rumorosamente, interagisce con gli attori, reagisce senza filtri, cerca e crea un legame stretto. È un pubblico fuori dalle regole dei teatri convenzionali, più genuino e spontaneo, a volte quasi ingombrante, sicuramente molto vivo. Forse è la caratteristica dei piccoli spazi teatrali di periferia. Ed il cast deve averlo capito già da tempo, sembra averne preso le misure, sono frequenti le incursioni in platea, in più occasioni gli attori trovano il modo di recitare fuori dal palco, ed il legame col pubblico si infittisce sempre di più, diventa quasi fisico. Mi piace esserci dentro, è un'esperienza nell'esperienza.

Nei giorni seguenti

Diversi amici mi hanno invitata, a più riprese, a raccontare l'esperienza di questo progetto curioso di “calarsi” per un giorno. Il desiderio di condividere riflessioni ma anche informazioni, mi ha spinto ad approfondire le conoscenze sulla compagnia teatrale. Navigando in internet ho scoperto una storia recente di un trasloco forzato da una zona ben più centrale della città, frequentata dalla Milano bene. Era sempre all'interno di una parrocchia, ma a neanche un chilometro e mezzo da Sant'Ambrogio, il patrono di Milano. Con poltroncine in velluto e tutto quello che ci si aspetta in un teatro. Poi nel 2018 i locali vengono dichiarati non più a norma, ed i lavori di ristrutturazione ammontano a 190mila euro. La compagnia teatrale tenta tutte le possibilità, attiva una raccolta fondi tra gli spettatori che frutta 45mila euro, poi vince un bando

regionale per altri 25mila euro, ed ottiene un mutuo in banca per 100mila euro. Mancano solo 20mila euro per realizzare il sogno e proseguire quell'attività teatrale iniziata dodici anni prima. Il parroco, però, non solo non vuole partecipare ai lavori, ma addirittura minaccia la triplicazione del canone di affitto, pur di liberarsi di quel teatro così vitale ed indipendente. Dunque, le donazioni vengono interamente restituite agli spettatori, e la compagnia si trasferisce in un quartiere di periferia. Ma è una storia a lieto fine, con una bella rivincita. Perché qui nel quartiere popolare di Baggio la cultura fa presa e gli spettacoli segnano sempre il sold out. E qui il parroco è di tempra differente, si entusiasma e finanzia il rifacimento completo della sala.

“Se da qualche parte la chiesa si chiude su se stessa per proteggersi, dall'altra esistono parroci, spesso di periferia, che investono in cultura, aggregazione e comunità, che sia questa laica, cristiana o semplicemente umana”.

Che poi il vecchio teatro Caboto, che prendeva il nome dalla via in cui risiede la parrocchia, era proprio sotto casa mia: ecco perché il nome mi era così familiare, eppure non ne conoscevo la storia, e non ci ero mai entrata per assistere ad uno spettacolo.

Conclusione

Credo di essere l'esempio perfetto del progetto de La Calata. Mi sono ritrovata in uno spazio teatrale che non conoscevo a vedere uno spettacolo che altrimenti non avrei mai visto. Ho sperimentato un territorio nuovo ed ho conosciuto una compagnia teatrale interessante, a cui mi sono affezionata e che sicuramente continuerò a seguire. Mi sono ritagliata una serata libera dagli amici abituali, e me la sono piacevolmente goduta familiarizzando con persone nuove, sedute accanto a me. Sono tornata a casa col sorriso, che poi alla fine è la cosa più importante, sempre. Aspettando la prossima calata...

https://www.facebook.com/378517865606385/posts/1607583632699796?d=n&substory_index=0&sfns=mo

<http://www.teatrocaboto.com/>



La Calata 2019 - Milano
Sabato 9 novembre



SILVIA MAZZEI
23 anni, studentessa UniPV - Prato



TEATRO SALA FONTANA
Via Gian Antonio Boltraffio, 18



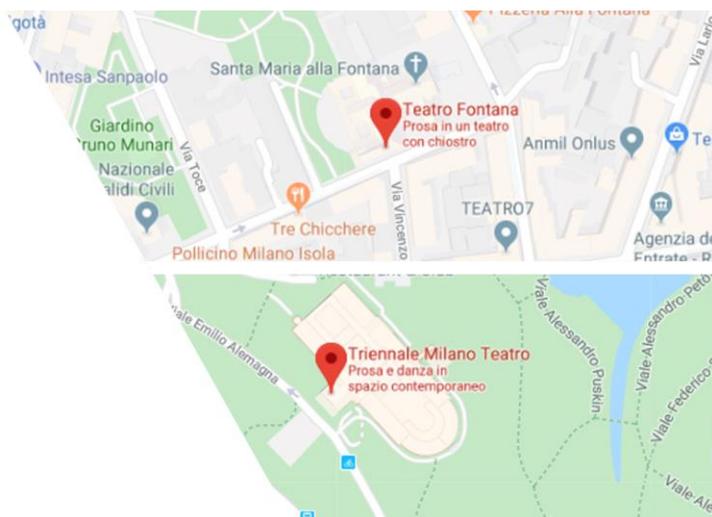
TRADIMENTI (prova aperta)



TRIENNALE MILANO TEATRO/JAZZMI
Viale Alemagna, 6



STUDIO MURENA IN CONCERTO



Sabato 9 novembre è stata, citando il bellissimo film di Ettore Scola, “una giornata particolare”.

Mi sono calata, nel pomeriggio, alle prove aperte di Tradimenti, al Teatro Fontana. Michele Sinisi dirige ed interpreta (insieme a Stefano Braschi e Stefania Medri) l'opera teatrale di Harold Pinter. Aver assistito ad una prova di uno spettacolo teatrale è stato come sbirciare all'interno di un mondo magico: il sipario si apre quel tanto che basta per trovarsi in sospesi tra spazio e tempo, realtà e finzione. Da spettatrice sono abituata a vedere lo spettacolo nella sua forma finita e confezionata per il pubblico, ovvero come prodotto della grande macchina teatrale; spesso dimentichiamo, o ignoriamo, quanto sia tortuosa la strada che conduce alla messinscena.

Ancor più interessante il fatto che non fosse una prova generale, dunque ciò a cui abbiamo assistito è stato davvero un momento di puro teatro, nella sua essenza primigenia: l'arduo, spossante lavoro di scavo interiore che l'attore attua su sé stesso, per diventare qualcun altro, ovvero il suo personaggio. Gli attori, infatti, non interpretavano semplicemente i propri personaggi: li portavano in vita, cucendosi sotto la pelle – dentro l'anima - e facendosi carico di un bagaglio emozionale così concreto e fisico da non riuscire a distinguere il personaggio dall'attore in carne ed ossa: i sentimenti non erano trattati per compartimenti stagni, ma ogni reazione veniva meticolosamente calibrata in base alle emozioni che il personaggio poteva provare sia nel momento precedente, che immediatamente successivo. Un susseguirsi di pura gioia, poi rabbia incontaminata, e poi profonda disperazione non può esistere nell'animo umano: è un arazzo in cui i sentimenti e le emozioni si intrecciano in arabeschi complessi e spesso indistricabili. Sono rimasta affascinata, quasi rapita, da come Sinisi, in veste di regista, cercasse di trasmettere, attraverso le parole, le reazioni fisiche che voleva vedere concretizzarsi nel corpo dei suoi attori. Sono operazioni che vanno al di là del semplice lavoro: c'è bisogno di passione, dedizione, ma soprattutto cura di un'infinita umanità. La trama di Tradimenti è in sé complessa, poiché è una storia di adulterio e amicizia tradita a ritroso: inizia quando tutto è finito, e pian piano, si torna indietro nel tempo, fino all'inizio del triangolo. La complessità di una vicenda umana del genere diventa ancor più mastodontica se vissuta al contrario. Interessante è anche il lavoro fatto sulla memoria: ogni scena contiene in sé il ricordo, spesso arbitrario, di un evento successo precedentemente, e che solo più tardi si concretizza sul palco in maniera oggettiva. E il non detto, il limbo delle parole sospese, fa più rumore delle grida.

Tutti noi, alla fine della nostra Calata dietro le quinte, volevamo sapere di più di questa vicenda vista solo in parte: dal primo all'ultimo abbiamo sentito il desiderio di rimanere nascosti tra le file della platea per vedere come sarebbe andata a finire quella storia fatta di emozioni crude, vere, forti. E' proprio questo il potere del teatro: ti regala pezzi di vita, sensazioni, dolori e gioie, che alla fine senti come tue.

Per quanto mi riguarda, la sensazione che più mi ha affascinata e sconvolta – in positivo, si intende - è stata la difficoltà nel percepire quando Sinisi stesse recitando e quando invece si calasse nel ruolo del regista; ugualmente elettrizzante lo scarto impalpabile tra i momenti di recitazione e quelli in cui Braschi e Medri si “riappropriavano” di loro stessi. Mi sono sentita una

bambina che per la prima volta si trova di fronte alla complessità del mondo, alle sfumature che solo quando si cresce si iniziano a scoprire. Non c'è nero, non c'è bianco. Esiste invece tutto ciò che c'è in mezzo. Che magia.

Più tardi, mi suono nuovamente calata oltre i confini del teatro tradizionale: ho assistito al concerto di Studio Murena in Triennale, nell'ambito del Festival JazzMi. L'ecclettica jazz band, vincitrice di JAM THE FUTURE 2018, era composta da ragazzi molto giovani, ed univa uno stampo jazz hip-hop con un sound ricco di sfumature e contaminazioni di generi diversi. Visionaria e intrigante la contaminazione degli strumenti tipicamente associati all'immaginario jazz dallo spettatore non specializzato, con il suono di un sintetizzatore elettronico. Mi aspettavo di ascoltare un concerto jazz strumentale, dunque la commistione tra jazz e rap mi ha inizialmente sconcertata. Nonostante l'esito non mi abbia lasciata entusiasta, sono stata piacevolmente cullata dalla musica, e dall'atmosfera intima e calda della sala, nettamente in contrasto con l'ambiente enorme ed asettico della Triennale. E' stato molto interessante percepire il calore della platea verso i giovani musicisti: amici, forse genitori, e persino bambini si amalgamavano perfettamente sulla scia di un sound ricco di suggestioni spesso oniriche. Sono state due esperienze diversissime tra loro, e ciascuna mi ha lasciata arricchita di sensazioni ed emozioni diverse. Ma soprattutto con una nuova consapevolezza rispetto al tipo di spettatrice che voglio imparare e continuare ad essere. Nel mondo in cui viviamo oggi siamo sempre più assuefatti alla visione: le immagini costituiscono il tessuto connettivo della nostra realtà, e sostituiscono la parola ormai anche nella comunicazione (basti pensare chat sempre più "farcite" emoticon). Siamo diventati, spesso anche involontariamente, degli esseri multitasking: guardiamo un film mentre rispondiamo su Whatsapp, seguiamo un programma televisivo mentre scorriamo la home di Facebook o di Instagram; assistiamo a un concerto prestando più attenzione allo schermo del cellulare con cui stiamo registrando un video, che alle emozioni suscitate dalle canzoni.

Viviamo come spettatori passivi anche della nostra stessa vita. Grazie all'esperienza della Calata il ruolo dello spettatore diventa invece attivo. Non conta tanto ascoltare, quanto sentire; non conta solo guardare, ma vedere davvero. Inoltre si crea una comunità: da sconosciuti – numeri senza volto su un gruppo Whatsapp – siamo passati a sentirci parte di qualcosa. Non c'erano più ruoli, non c'erano più differenze di età, di formazione, o di specializzazione: ciò che importava era accettare ciò che la città di Milano aveva da offrire in quella fredda sera di sabato 9 novembre, e trarne il meglio. Senza pregiudizi, senza presunzione di superiorità o timore di non essere abbastanza. Dovremmo imparare a calarci ogni giorno. Nella nostra stessa vita, intendo. Forse è questo il segreto: porsi in maniera attiva, ricettiva, vitale, nei confronti di ciò che ci accade e delle persone che ci circondano, per non dimenticarsi di essere umani.



Tradimenti
da sinistra il regista Michele Sinisi,
Stefano Braschi e Stefania Medri



Studio Murena
in concerto in un'intima e calda sala della Triennale

La Calata 2019 - Milano
Sabato 9 novembre



SILVIA RIBECCO
26 anni, stagista aziendale - Milano



TEATRO LA CRETA
Via dell'Allodola, 5



CAPPUCETTO ROSSO



TEATRO DEGLI ARCIMBOLDI
Via dell'Innovazione, 20



NOTRE DAME DE PARIS



“Andiamo a vedere Cappuccetto Rosso?”

“Elena sei arrivata! Ti stavo aspettando, che bella gonna che hai, anche io vedi?”

Vi presento la piccola spettatrice seduta davanti a me che non aspettava altri che la sua amica per condividere lo spettacolo. Si saranno dette e raccontate tante cose, si saranno confrontate sulla torta magica che cappuccetto aveva preparato per la sua cara nonna. Si saranno stupite del lupo sceso in mezzo al pubblico e magari si saranno confrontate su quale gonna fosse la più bella. Chissà... che sentimento puro l'amicizia a quell'età.

Cosa mi resta?

Il ricordarmi di far sentire importante qualcuno, anche soltanto dicendogli “ti stavo aspettando”.

Gli occhi attenti di tutti quei piccoli volti.

Lo stupore dei bambini alle prime volte.

La meraviglia della torta magica che si forma da un'esplosione di colori.

L'ammirazione verso cappuccetto rosso.

La bambina che non si è mossa nemmeno per un attimo dalla sua posizione, in piedi, sulle scale.

La magia e il disordine generatosi nel vedere Cappuccetto Rosso scendere nel pubblico.

Mi resta la gentilezza di tutti quei bambini in prima fila che nel sentir dire al lupo quanto avesse fame e quanto il suo stomaco fosse sempre vuoto, hanno cominciato ad offrirgli tutto ciò che avevano da mangiare.

Volevano condividere il loro cibo con un “cattivo”... che poi, sai pensavo, ma chi l'ha detto che il lupo è cattivo? Forse è solo affamato, ma non sarà mica un gran problema, la fame si cura con un lecca lecca che ha comprato la mamma o forse con la barretta di cioccolato della kinder!

Vorrei che, più spesso, il mondo lo guardassimo con occhi di bambino, per ricordarci che non è tutto come ce lo raccontano. Perché i bambini stanno scoprendo in quell'esatto momento qualcosa di nuovo e la reazione sarà naturale, spontanea, totalmente umana. E di umanità ce n'è davvero bisogno ultimamente.

E come scrive Paulo Coelho:

“Un bambino può sempre insegnare tre cose ad un adulto: ad essere contento senza motivo, ad essere sempre occupato con qualche cosa, e a pretendere con ogni sua forza quello che desidera.”

Forse dovremmo imparare dai bambini, o forse dovremmo solo ricordarci di come eravamo da bambini.

I 5 passi che compongono il mio Notre Dame de Paris:

Ammirazione.

Era il suo vestito sinuoso verde salvia, morbido sui fianchi, che si apriva sulla coscia disegnando delle curve perfette.

Erano quei capelli corvini, onde di mare in cui ci si perdeva.

Forse era il suo profumo.

Era la sua gentilezza, le movenze eleganti e il sorriso contagioso.

Era la sua voce: morbida, candida, elegante, coraggiosa, sicura, confortante.

Era la regina Esmeralda, tutti la guardavano, tutti la desideravano, tutti l'ammiravano.

Compassione.

"Mai cane ti fu più fedele" canta Quasimodo a Frollo in un momento in cui Egli gli ribadisce di averlo salvato dalla sorte amara, a cui lui povero storpio, sarebbe andato incontro. E questo ricatto vile diventa una forma di amore. Una devozione del cane verso il padrone, con un guinzaglio invisibile che soffoca ogni altro sentimento.

Come ci legano a sé quelle briciole di amore, soprattutto quando nessuno ti ha insegnato che forma abbia il vero amore.

Ma quando ci si accorge di chi soffre? Le ferite nascondono ossa rotte ma Esmeralda nota Quasimodo quando nel mezzo della piazza, deriso e legato esterna tutto il dolore che quelle ferite hanno coperto. Mi chiedo allora quando diventiamo compassionevoli? Quando qualcuno urla il proprio dolore? Forse sì, si può essere ciechi pur avendo il dono della vista.

Forse chiedere aiuto tendendo la mano è la cosa giusta da fare, è un nostro diritto la vulnerabilità.

Ci sarà chi accoglierà la tua mano, e allora lì in quel momento, un filo invisibile comincerà a tessere un legame, forse anche solo temporaneo. Esmeralda, tendendo quella mano darà vita a qualcosa.

Odio.

Quando il nero dentro divora ogni cosa, spegne i colori e fa appassire ogni sentimento nobile.

Frollo odia Esmeralda per quello che lei scatena in lui e la punisce condannandola.

Odiare chi è causa del nostro malessere è la via più semplice, guardarsi dentro è una via tortuosa e faticosa.

Libertà.

La forza non si spezza con le catene.

Il coraggio non si perde seminando paura.

La speranza non si spegne con il buio.

Quanto è bello il suono della libertà cantato tutti insieme, con il pugno rivolto verso il cielo, la testa alta, lo sguardo coraggioso, e la voce che va, libera, senza tremare.

Amore.

"Tutti ti vogliono ma nessuno vuole il tuo dolore".

Il momento più emozionante è questo, mentre cantando queste parole Quasimodo guarda Esmeralda.

Quanto amore che può insegnare chi non l'ha mai vissuto e non ne ha mai goduto.

E Quasimodo ne sa cantare la bellezza, lo struggimento, la gioia e il dolore del sentimento più vero che lui abbia mai provato fino a quel momento della vita. E forse anche Esmeralda gli fa un regalo grande, fargli conoscere che forma abbia l'amore.

Il cuore di lei però è nelle mani di Febo e così sempre sarà.

E Quasimodo la ama tanto da portarla a lui.

Rinunciare all'amore per amore.

Esiste qualcosa di più nobile a questo mondo?



La Calata 2019 - Milano
Sabato 9 novembre



SIMONE CORRADO
21 anni, studente UniPV - Milano



PICCOLO TEATRO | STUDIO MELATO
Via Rivoli, 6



RITORNO A REIMS



Leggerò Eribon

Uscito dalla sala. Leggerò Eribon.

Siccome non è la tempera o l' inchiostro e la pietra che fanno il Teatro posso dire con buona certezza che questo tutto esiste nella mente piccola dello spettatore. Finito tutto, si decide presto per una necessaria ricostruzione. Risoluzione: ho un fastello di immagini e rivoli, aborti ricordi, volti mai agiti, ma inscenano la mente che mi emozionano... parole, sguardi, gli attori - ma Me, io, questo lì, sia che sia amavo essere parlato da quei volti ponti, e lo spettacolo che prende, mi comprende tanto da voler finire. Finire. Leggerò Eribon. Non conosco i classici ma sono infervorato dal desiderio di scoprire e d'essere felice al grado massimo. Sono condannato ad accogliere nella mia biblioteca solo polvo amico.

Indocilità ragionata, Eribon media con essa il necessario per un nuovo contesto di dignità, cioè un nuovo senso di appartenenza. Un vecchio senso di appartenenza, il ritorno è impossibile: impossibile come una delle difficoltà più traumatiche dell'attrazione omosessuale durante l'adolescenza, l'impossibilità di esprimere sentimenti e formularli a se stessi. L'intreccio tra individuo e sensi di appartenenza a realtà è la chiave dell'autobiografia sociale. Pensare in un mondo cattivo - come titola Geoffroy de Lagasnerie - significa che bisognerebbe ribaltare la società come i luoghi d'incontro le leggi dell'evidenza. Ma se vogliono, possono farsela questa bella arte quale energia oppositiva e trasformatrice. Se il realismo intende attuare una trasformazione del reale che tragga origine dalla ferita, dal dolore, dalla sofferenza, allora io dico << Restiamo a Reims. Resto a Eribon >>.

L'adattamento alla drammaturgia teatrale da parte di Ostermeier è apprezzabile se non altro per aver offerto una bellissima prova di teatro politico, nel godibile intreccio di piani narrativi e nell'abilità con cui questo teatro provoca stupore di fronte al riconoscibile. Nell'aver ben esplicitato paure, dubbi e discrasie dell'intelletto collettivo dando loro corpo e senso agli altri - l'attore - dell'impegno vivo. Ma non me ne voglia il bravo regista, la scoperta entusiastica di vita e letteratura di Eribon, la simpatia che subitanea ha involto la sua onesta riflessione e la mia indole ermetica - forse troppo distaccata - mi ripiega a ragione o a torto sul testo.

Ad ogni modo ringrazio vivamente l'Associazione "Casa dello spettatore" per la bella iniziativa e per l'occasione che gentilmente mi è stata data. Conoscerò Eribon e la prossimità delle esperienze esistenziali e culturali per cui sento una rara amicizia: egli mi perdonerà dunque queste borghesi supposizioni. Anche l'amicizia non sfugge alle leggi della gravità storica.

Pavia, 13.11.2019



La Calata 2019 - Milano
Sabato 9 novembre

 **STEFANIA CORNACCHIA**
60 anni, preside - Amelia (TR)

 **PICCOLO TEATRO | STREHLER**
Largo Greppi

 **RUMORI FUORI SCENA**



Commedia in 3 atti: RUMORI FUORI SCENA.

Atto primo: il contesto è la prova generale o tecnica di uno spettacolo, quindi gli attori sono in scena, il regista è il sala. Sono presenti sul palcoscenico due tecnici di scena. Nella prova irrompono scene di vita degli attori che sono personaggi un po' grotteschi.

Atto secondo: la scena è rovesciata, ci troviamo dietro le quinte mentre si va in scena dall'altra parte del muro nero. La vita degli attori e dei tecnici diventa spettacolo, lo spettacolo, quello in scena, arriva solo da coni di luce delle porte di scena che si aprono per l'uscita degli attori o da interventi recitati che si sentono in lontananza ma in cui si percepisce l'emozione dell'attore per la storia vissuta nel "fuori scena", scena per noi spettatori.

Atto terzo: ormai è la vita degli attori e dei tecnici che diventa a tutti gli effetti spettacolo dentro e fuori scena e tutti siamo lì, in un bel piatto di sardine.

Moltissima la gente in sala, molte le risate fragorose ad alcune battute di scena, questo mi ha creato un certo stupore, quasi più forte di quello prodotto dallo spettacolo. Forse effetto dei rumori fuori scena.



La Calata 2019 - Milano
Sabato 9 novembre



STEFANIA MARINI
52 anni, educatrice - Milano



TEATRO DELLA MEMORIA
Via Cucchiari, 4



CENERENTOLA



La mia “calata” avviene al Teatro della Memoria, teatro a me sconosciuto. Arrivata a destinazione trovo in realtà l’ingresso carraio di un grigio palazzo milanese. Grazie al cielo sul marciapiede c’è un cartellone che ne dimostra l’esistenza e sulla parete del palazzo una piccola insegna: TEATRO DELLA MEMORIA. Un po’ perplessa mi inoltro all’interno di quello che in realtà è proprio il cortile interno di una serie di palazzoni. L’ingresso del Teatro si trova in fondo ad una rampa che potrebbe essere quella di un accesso ai box. Niente di tradizione insomma! Mi colpisce comunque un cartello scritto a mano che cita: “ Viva i piccoli teatri di Milano “ e un secondo “ L’ Ambrogio a chi fa cultura senza finanziamenti”.

Entro e all’ingresso mi accoglie una simpatica signora che con cappello e foulard pare uscita da un felliniano Amarcord. Il foyer è molto piccolo ma accogliente; prevede una zona cassa, un guardaroba casalingo e un piccolo salottino da gusto retrò.

Sono un po’ in anticipo sull’orario di inizio spettacolo per cui faccio qualche domanda alla signora mentre mi guardo intorno. La sala ha una capienza di 90 posti a sedere appare in effetti molto piccola. Un signore in abiti da scena sta lavorando in quella che è la “zona regia” in fondo al locale. Sul palco è montata una struttura che mi fa dedurre che il mio spettacolo sarà di burattini: Cenerentola.

Mancano dieci minuti all’inizio ma ancora non si vede nessuno... eppure la signora mi aveva annunciato un “tutto esaurito “. Il tempo di fare questa considerazione ecco arrivare il “mio pubblico”. Accompagnati da un voci gioioso e festante ecco entrare bimbi e bimbe con i loro genitori. Si salutano tutti affettuosamente dimostrano entusiasmo per questi incontri. Osservo un po’ la situazione e approfitto della vicinanza di una bimba seduta accanto a me per sapere da lei di qualcosa di più. In effetti questi sono appuntamenti settimanali, infatti il teatro tutti i sabati pomeriggio organizza spettacoli per i più piccoli. Asia apprezza molto questo momento, come mi conferma la sua mamma.

L’atmosfera è quella di una casa quando si attende l’arrivo degli amici per una bella festa! Tutti si salutano, i bambini si eccitano, gli adulti sistemano i loro cappotti nel guardaroba casalingo, qualcuno inizia a piangere :“ho paura”, “ ma no, non c’è niente di cui aver paura “! In men che non si dica la sala è piena e il signore in abiti buffi annuncia: “si comincia”!!!

Lasciata la zona regia raggiunge il palcoscenico e saluta i bambini che rispondono come si fa con un caro amico. Capisco che sarà lui a fare lo spettacolo, Demetrio, questo è il suo nome, informa il suo piccolo pubblico che la fiaba di Cenerentola sarà quella di Calvino e i personaggi saranno gli animali . Lo spettacolo ha inizio e tutto il pubblico è attento. Non si raggiungerà mai il silenzio previsto e atteso in un teatro! Man mano che i minuti passano i miei piccoli compagni iniziano ad essere sempre più in movimento sulle loro poltrone, accompagnando con commenti ed

esclamazioni varie quello che accade nella baracca dei burattini. I genitori nel frattempo si dividono in varie categorie: c'è chi segue la storia e sostiene il commento con il proprio bambino. C'è chi digita sul proprio smartphone estraniandosi dal contesto, chi fa conversazione col vicino e chi approfitta per schiacciare un pisolino magari dopo una notte insonne tra biberon e pannolini. Ad un certo punto i più temerari tra i piccoli abbandonano poltrona e genitori e si dirigono verso il palcoscenico, si sistemano seduti o in ginocchio sotto la baracca. In men che non si dica sono tutti lì sotto, ma ciò che mi colpisce è il loro rispetto dello spazio scenico. Nessuno di loro va a "sbirciare" oltre il telo rosso della baracca. Partecipano sempre più eccitati allo svolgimento dello spettacolo e sostengono con acclamazioni e urla i loro beniamini. I genitori non ci provano nemmeno a richiamarli! Lo spettacolo termina e tutti i piccoli "indisciplinati" sono ancora sul palco. Demetrio esce dalla baracca e come quella che pare proprio una consuetudine, fa calare il telo che nasconde i burattini! Permette ai bimbi di toccarli e di osservarli mentre lui ne anima qualcuno.

Che atmosfera gioiosa e familiare!!! In pochi minuti ciascuno ritorna a ricongiungersi con i propri genitori e commentando gioiosamente tutti si dirigono verso l'uscita. Saluti, abbracci, capricci e urla di gioia...un altro bel sabato pomeriggio a teatro si è concluso. Ci vediamo la settimana prossima!! Ciao amici!!!



La Calata 2019 - Milano
Sabato 9 novembre



STELLA CIVARDI
23 anni, studentessa UniPV - Binasco (MI)



TEATRO SALA FONTANA
Via Gian Antonio Boltraffio, 18



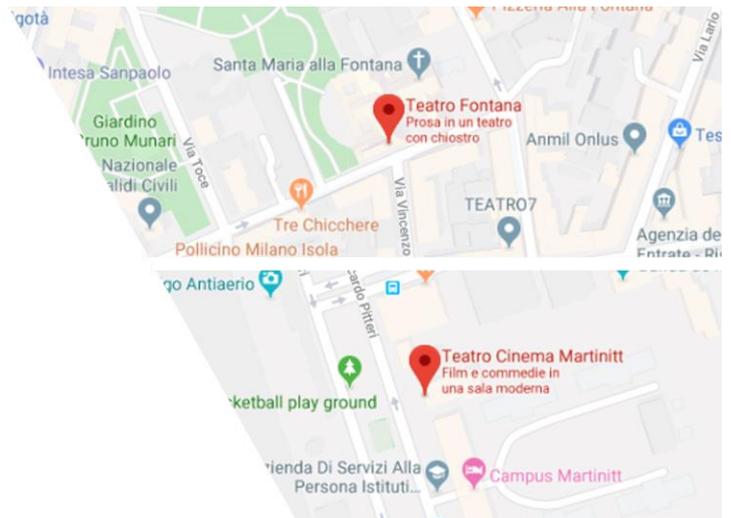
TRADIMENTI (prova aperta)



TEATRO CINEMA MARTINITT
Via Riccardo Pitteri, 58



CASALINGHI DISPERATI



Sabato mattina si percepiva nell'aria l'atmosfera sospesa tipica dell'attesa di una festa importante. L'eccitazione dei calanti, messi finalmente in contatto attraverso il gruppo WhatsApp, affiorava dai messaggi e dalle fotografie che continuavano ad essere inviate a distanza di pochi minuti.

La nostra festa sarebbe iniziata nel primo pomeriggio: il nostro gruppo si sarebbe dapprima calato alla prova aperta dello spettacolo "Tradimenti", presso il Teatro Fontana. Lungo la strada cercavo di immaginare se tra i passeggeri della metropolitana ci fosse qualche altro compagno calante in trepidante attesa, ma la città sembrava scorrermi accanto rapida e incurante. Dopo una frettolosa camminata, ho raggiunto il teatro. Ci siamo riuniti in cerchio e, tra sguardi d'intesa, siamo calati in punta di piedi nella penombra della sala teatrale deserta, mentre sul palcoscenico attori e regista erano già al lavoro. Eravamo gli unici spettatori e, come osservatori curiosi ma discreti, assistevamo alla magia del processo teatrale nel suo farsi, nascosti dal buio ma attenti a ogni parola o azione. All'inizio mi sentivo quasi in imbarazzo per essermi infiltrata in un momento così delicato. Poi sono rimasta così coinvolta dallo spettacolo delle prove che sarei voluta rimanere fino alla fine, ma il nostro dovere di calanti ci aspettava in un altro teatro.

Prima di salutarci per proseguire la nostra missione di calanti per Milano, abbiamo condiviso le nostre sensazioni e idee sulla prova a cui avevamo assistito.

Dopo questa festa più "privata", era giunto il momento di prendere parte a una festa più "collettiva". Sabato sera sono arrivata rapidamente in auto al Teatro Cinema Martinitt, per assistere allo spettacolo comico "Casalinghi disperati". Non ero mai stata in questo teatro e la sua imponenza, che permetteva di distinguerlo tra gli altri edifici della periferia, mi ha sorpreso e rassicurato. L'atmosfera festosa si percepiva già nel Foyer, dove coppie e gruppi di amici ridevano e chiacchieravano spensieratamente, gustando l'attesa della serata a teatro. Io mi sentivo meno coinvolta, perché, a differenza del pomeriggio, ero sola. Quando ho finalmente trovato il mio posto, dopo aver vagato alla sua ricerca nell'ampia sala moderna e confortevole, mi sono accorta che vicino a me c'era un posto vuoto.

Dopo pochi minuti sono stata raggiunta dal mio compagno calante e mi sono lasciata coinvolgere di più dalla dimensione della festa. L'atmosfera della sala gremita era completamente diversa da quella del pomeriggio: mi sono sentita immersa nel ruolo di spettatrice che assiste allo spettacolo condividendo applausi e risate con il resto del pubblico. All'uscita dal teatro, impressioni e commenti sullo spettacolo si sovrapponevano insieme alle voci degli spettatori che sembravano avere fretta di andare, dato che ormai la festa era finita.

La festa è il momento in cui si sospende la quotidianità per entrare in un tempo straordinario in cui tutto diventa possibile: come calante, per un sabato, ho avuto la possibilità di andare alla scoperta dei teatri e degli spettacoli teatrali di Milano, rendendomi conto della pluralità di persone, luoghi ed esperienze che rendono viva questa città. Mi sono sentita parte di una comunità nuova in festa e quando il gruppo WhatsApp de La Calata, che aveva tenuto in contatto

i calanti sparsi per Milano, è stato disattivato, mi sono resa conto che mi sarebbe mancata la condivisione di momenti di tutte queste vite che si erano incontrate per un giorno. Il teatro però ci ricorda che esiste sempre un mondo possibile in cui ci possiamo ritrovare tutti insieme, liberi, per qualche ora, di vivere sospesi tra realtà e fantasia, proprio come durante una festa.

Grazie per questa festa, e spero, presto, alla prossima!



La Calata 2019 - Milano
Sabato 9 novembre



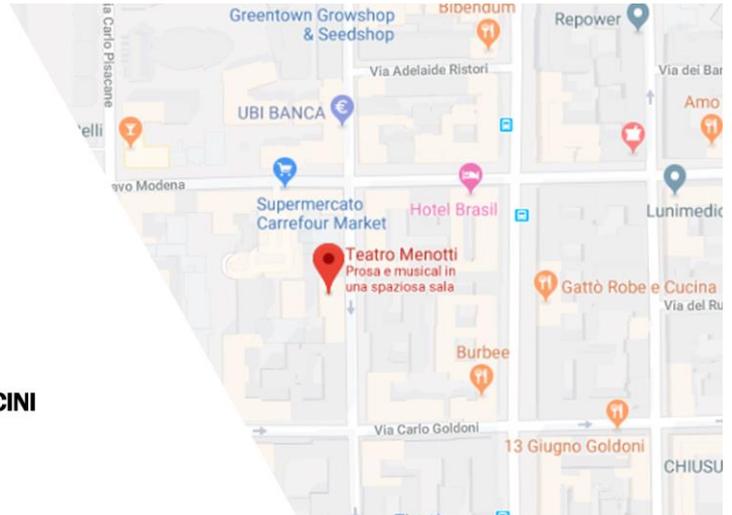
TERESA DI CANIO
42 anni, impiegata - Sesto San Giovanni



TEATRO MENOTTI/REALTÀ DEBORA MANCINI
Via Ciro Menotti, 11



TOCATÈ



PIETRO (4 anni)

IO: Pietro ti è piaciuto andare a teatro?

PIETRO: sì

IO: cosa ti è piaciuto? Cosa hai fatto?

PIETRO: mi è piaciuto il treno della metropolitana, poi ho giocato con i cavalieri e i draghi e poi sono entrato con tutti nel teatro

IO: e cosa si fa quando si entra a teatro?

PIETRO: si dà il biglietto alla signora e poi mi sono seduto sulla poltrona che si chiude da sola e che mi faceva i dispetti perché mi voleva schiacciare

IO: e poi cosa è successo?

PIETRO: si è spenta la luce e vedevo solo i signori che suonavano e facevano ridere

IO: e tu cosa facevi quando ti facevano ridere?

PIETRO: battevo le mani e cantavo

IO: ci vuoi tornare a teatro?

PIETRO: sì tante volte

IRENE (7anni)

IO: Irene ti è piaciuto andare a teatro?

IRENE: sì mamma moltissimo

IO: cosa ti è piaciuto di più?

IRENE: Mi piace andare a Milano e cercare il teatro tra le strade e i palazzi come una caccia al tesoro. Mi è piaciuto giocare con gli altri bambini prima dell'inizio dello spettacolo e farmi strappare il biglietto che ho conservato con l'autografo dell'attore che suonava la chitarra piccola

IO: e dentro il teatro cosa ti è piaciuto?

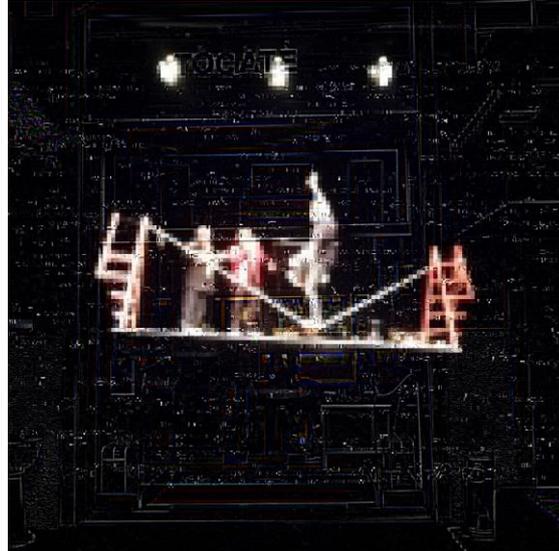
IRENE: che quando spengono le luci vedi solo il palcoscenico. Quando entrano gli attori i loro passi fanno un rumore che mi piace, sembra che suonano un tamburo con i piedi quando corrono. E poi c'era l'assistente che mi faceva proprio ridere, voleva proprio suonare uno strumento ma non gli e lo facevano fare e sbagliaava sempre la conta

IO: ci vuoi tornare a teatro?

IRENE: sì mamma, io mi diverto

Io, Teresa (la mamma)

Ho apprezzato tantissimo l'idea di uno spettacolo "trasversale", capace di portare a teatro, coinvolgere e far divertire più generazioni. Ho gradito la fusione delle attività di giocoleria tipiche del circo con il teatro e la formula con il quale il tutto è stato proposto: ci siamo "calati" nel ruolo dello spettatore ed il risultato è stato quello di "vivere" uno spettacolo di garbata comicità insieme agli attori sul palco.



La Calata 2019 - Milano
Sabato 9 novembre



VALENTINA DALL'ARA
33, anni organizzatrice teatrale - Milano



TEATRO LIBERO DI MILANO
Via Savona, 10



A BRACCIA APERTE



Sabato 9 novembre, ore 20:45 arrivo al teatro Libero per assistere allo spettacolo "A braccia aperte" della compagnia Caterpillar. Non conosco la compagnia che deve essere giovane, mi informo un po' e scopro che sono, infatti, giovani diplomati dell'Accademia dei Filodrammatici. Non ho aspettative ma sono molto curiosa di vedere lo spettacolo. Leggo la sinossi e ci capisco poco. Prendo il mio accredito in biglietteria. Chiamo l'ascensore. Il Teatro Libero è un piccolo teatro situato al terzo piano di uno stabile di via Savona a Milano. Per raggiungere la sala è necessario utilizzare un'ascensore che ti porta proprio davanti all'ingresso di un teatro in soffitta. L'ambiente è familiare e i posti riservati a noi "calati" favolosi: A6 e A7 prima fila centrale. Trovo la mia compagna di avventure già in posizione, dieci minuti di chiacchiere e via! Parte lo spettacolo. Buio, una chitarra e una voce maschile canta una canzone ma si ferma senza terminare la frase. È Pietro, cantautore che non riesce a trovare una conclusione per la sua canzone. Siamo su una spiaggia che però è anche un cantiere perché il sindaco del paese ha deciso di deviare i binari della ferrovia proprio su quel punto. Arriva anche Stefano. Pietro e Stefano sono amici ma sono molto diversi. Entrambi con un mazzo di fiori in mano. Aspettano una ragazza. Sono amici d'infanzia, si conoscono dalle medie, anche se si sono persi di vista negli ultimi anni resta un legame tra loro. Pietro è un artista, vuole fare il cantautore ma per il momento sembra vivere di espedienti. Stefano è un ingegnere informatico, da ragazzo avrebbe desiderato fare il medico ma, invece di curare uomini, si è accontentato di curare computer. Insomma, a entrambi la vita non è andata secondo le aspirazioni che avevano da ragazzi. A tenerli ancora uniti c'è lei, Angela, spirito libero, sempre allegra ma che nasconde una fragilità profonda dietro al suo sorriso. I tre amici si incontrano una volta all'anno su quella spiaggia, la loro "casa" d'infanzia, ma quello a cui stiamo assistendo sarà il loro ultimo incontro perché il prossimo anno proprio lì passerà il treno. Tra birre, canzoni e ricordi trascorre velocemente il tempo. La sensazione che ho fino a questo momento è quella di essere spettatore invisibile e di assistere non invitata ad un incontro intimo di tre amici che non si vedono da un bel po' di tempo. I tre attori sono davvero bravi e sostengono bene la scena. Il testo non mi convince, lo trovo un po' superficiale e noioso. L'attore che interpreta Pietro apre almeno 15 lattine di birra che in realtà sono vuote e mi chiedo come siano riusciti a svuotarle ma tenere la linguetta della lattina chiusa. Gli ultimi dieci minuti riservano un bel colpo di scena che non svelo per non rovinare la sorpresa a chi vedrà lo spettacolo. Di questo spettacolo mi è piaciuta l'idea di ambientare la vicenda su una spiaggia e un po' ho sentito nostalgia delle mie estati al mare con gli amici e una chitarra attorno al fuoco.



La Calata 2019 - Milano
Sabato 9 novembre



VALENTINO RIBECCO
28 anni, dottorando in neuroscienze - Milano



TEATRO MENOTTI
Via Ciro Menotti, 11



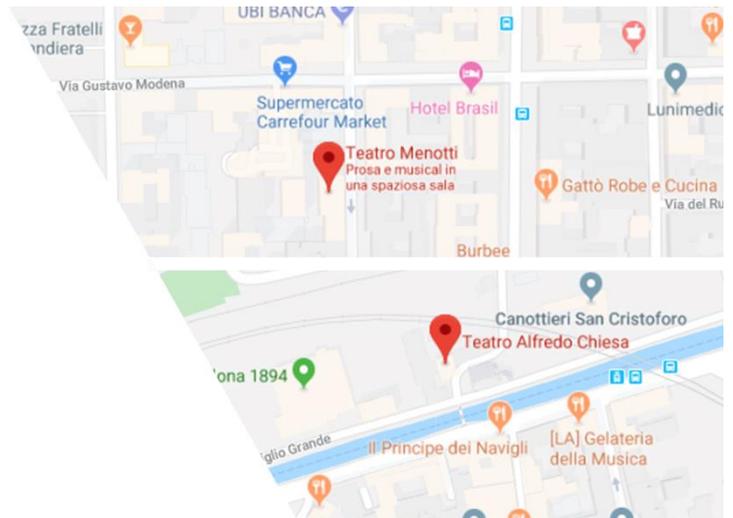
TOCATÈ



TEATRO ALFREDO CHIESA
Via San Cristoforo, 1



GASLIGHT



Una calata senza l'altra mi risulterebbe incompleta da raccontare. Due spettacoli profondamente diversi l'uno dall'altro, per intenzione, location, intenti, attitudini e spettatori soprattutto. Tocatè è uno spettacolo delicato che ti lascia un sorriso anche sei hai 28 anni. Divertente, mai banale e sempre di una spiccata originalità e che a tratti vuole rammentare al pubblico più adulto la caducità della vita. Forse il compito di intrattenere regalando un sorriso, non solo ai bambini, rende il tutto più ricercato di una qualsiasi altra opera teatrale. Degli spettatori unici, che con gli occhi dello stupore sognano per quei 60 minuti. Bambini che partecipano desiderosi di dire la loro, bambini solidali, che alle richieste di poter far suonare finalmente il povero aiutante tutt'fare bistrattato rispondono di sì. Dei genitori che invece di lasciare i loro figli davanti alla tv li portano a teatro. Un luogo dove ti immergi con tutti i sensi e cerchi il tuo posto per godere a pieno, arrampicarti sulla scala ancora e ancora imperterrito dei richiami di mamma e far uscire quei piccoli fanciulli un po' più sognatori. Portiamo i bambini a teatro, stacciamoli dagli schermi, dalle Peppa pig a da quell'odiosa Masha. Un arricchimento personale inaspettato.

Sì, il pubblico. Proprio lui, che nel mio digiuno di arti sceniche mi ha fatto capire che è un discrimine importante anche per le sorti dello spettacolo. Gaslight è un po' figlio del suo tempo, uno spettacolo di puro intrattenimento per le élite dell'epoca in cui è stato scritto. Un thriller ambientato nell'epoca vittoriana, ma che sembrava nella messa in scena e dalla non bravura degli attori uno spin off de: "Il Segreto." E mi fermerò qui. Anche qui però il pubblico mi ha stupito, ma in negativo. Un pubblico annoiato, che se era sul divano di casa avrebbe avuto la stessa partecipazione. Che ridacchiava mentre la povera Bella era in lacrime sul pavimento, che occupava posti a caso per gente che non arrivava mai, e il tutto attorniato da un teatro parrocchiale oggettivamente brutto. Questa mia seconda calata, mi ha fatto vedere il risvolto della medaglia. Qualcosa che può essere migliorabile e che per la mia sensibilità rispetto ai temi trattati lascia un po' di melanconia in una serata fredda un po' nebbiosa e in una cornice lontana dalla Milano dei grattacieli, ma non per questo meno riflessiva.

L'idea di immergersi non solo nell'opera con la propria visione, ma in quella che poi è la cornice cittadina, mi è piaciuta. Innanzitutto perché andare a teatro non è quasi mai sprecato, e poi perché il confronto e la conoscenza con altri calati è la cosa che arricchisce di più. Scambiare opinioni anche sulle proprie e diverse esperienze, percepire il lato umano di ognuno e poi raccontarsi il perché della propria calata. Punti di forza: farlo in un'altra città, che non si conosce per giunta, potrebbe addirittura promettere meglio e guardare un'opera nuova e lontana dalle proprie corde potrebbe lasciare anche piacevoli sorprese.

Grazie Casa dello Spettatore e alla prossima!



La Calata 2019 - Milano
Sabato 9 novembre



VALERIO PICCA
26 anni, studente UniPV - Milano



TEATRO SALA FONTANA
Via Gian Antonio Boltraffio, 18



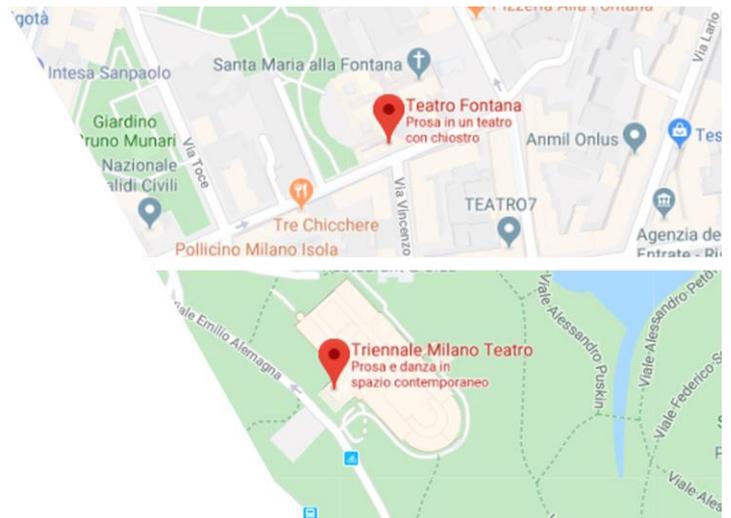
TRADIMENTI (prova aperta)



TRIENNALE MILANO TEATRO/JAZZMI
Viale Alemagna, 6



STUDIO MURENA IN CONCERTO



Era la prima volta che partecipavo alla Calata e, a dire il vero, prima di questa volta ero completamente all'oscuro di questa iniziativa. Sono circa sei mesi che nel sottoscritto si è ridestato un più vivo interesse verso il teatro, e credo forse sia dovuto a questo, oltre che alla mediazione del mio dipartimento di studi, che sia venuto a conoscenza ed abbia partecipato all'evento. Per quello che posso trarre dalla mia breve esperienza, ho sempre vissuto il teatro in maniera univoca, fruendolo come credo normalmente avvenga: salvo per le personali sensazioni sullo spettacolo, all'interno di un teatro la percezione della mia individualità si annegava nell'insieme più vasto di una platea. E dato che sempre ero interessato a ciò che vedevo, spesso non mi preoccupavo di altro. Come se sotto il sipario non si celasse un palco, ma uno schermo. A ripensarci, e senza negare l'ovvia differenza, ammetto che la mia esperienza a teatro era molto simile a quella che vivevo al cinema, di cui ho molta più conoscenza.

Quando si è "calati" è tutto diverso. Per cominciare, i biglietti per gli eventi mi sono stati offerti dall'organizzazione dell'evento; un fattore che scardina i principi - ahimè - basilari della fruizione della cultura nel nostro paese. Quando non si paga cambia l'orizzonte del proprio esercizio critico. È possibile che lo spettacolo si osservi diversamente, magari con più sufficienza, ma ci si accorge di qualcosa di collaterale, che altrimenti rimarrebbe in sordina. Mi riferisco al contesto, alla zona della città in cui risiede il teatro, a come sono disposti gli ambienti, la platea, e, infine, a chi si ha vicino. È un puntiglio spocchioso, forse, suscitato dal riconoscersi oggetto di un trattamento diverso. Come se al godimento dello spettacolo si accostasse l'impulso all'esame di tutto ciò che avviene nelle sue prossimità: il teatro e il para-teatro. Se poi non si è soli a "calare", ci si accorge di significare per qualcun altro l'oggetto di osservazione. La Calata non è, d'altronde, una scusa per andare a teatro. Ma l'andarci assieme.

Quando cogli il tuo riflesso negli occhi di chi ti accompagna, quando vedi il tuo nome in una chat debordante di numeri anonimi, si prende coscienza del proprio ruolo di spettatore in una comunità. E stransce, all'inizio, ma rincuora, subito dopo. Certo, mi rendo conto di appartenere ad una nicchia di partecipanti all'evento: il pubblico specializzato. Nonostante la mia imperizia, il mio corso di studi presuppone che io abbia già maturato un profondo spirito critico, e quasi inquieta scontrarsi con opinioni così diverse - se si vuole, ingenua - ma al contempo di entusiasmante autenticità, lontane dalle disamine dal sapore accademico.

Credo poi di aver vissuto la quintessenza dell'iniziativa, essendo stato "calato" a due eventi a cui non solo avrei, in circostanze normali, evitato di partecipare, ma anche ai limiti stessi della mia personale idea di teatro. Ho infatti assistito ad una prova aperta al teatro Fontana e ad un concerto in Triennale. La prova aperta era di una piece di Pinter, Tradimenti. Oltre all'avermi instillato un'ossessiva curiosità verso l'opera e il suo autore, l'esperienza mi ha concesso il privilegio del "dietro le quinte". Una visione forse banale per chi frequenta abitualmente l'ambiente, ma del tutto nuova per me. Assistere alle indicazioni del regista, che interrompe la recitazione degli attori per trasmettergli la propria idea della scena, è stato folgorante. Al termine

del tempo di visione concesso ai “calati”, mi sono ritrovato con altri spettatori all'esterno del teatro per un momento di confronto, il tutto sotto lo sguardo bonario di Giorgio Testa, presidente della casa dello spettatore. Il secondo spettacolo è stato ancora più particolare.

Alla Triennale il concerto era di un genere per me assolutamente estraneo: una commistione fra jazz e rap. Sebbene non sia sicuro che l'esito sia stato efficace, ne ho intuito la carica innovatrice, e le vibrazioni che mi ha trasmesso sono state complessivamente positive.

2 Il concerto in Triennale dello Studio Murena



1 Il sottoscritto che legge l'opuscolo di Tradimenti



La Calata 2019 - Milano
Sabato 9 novembre



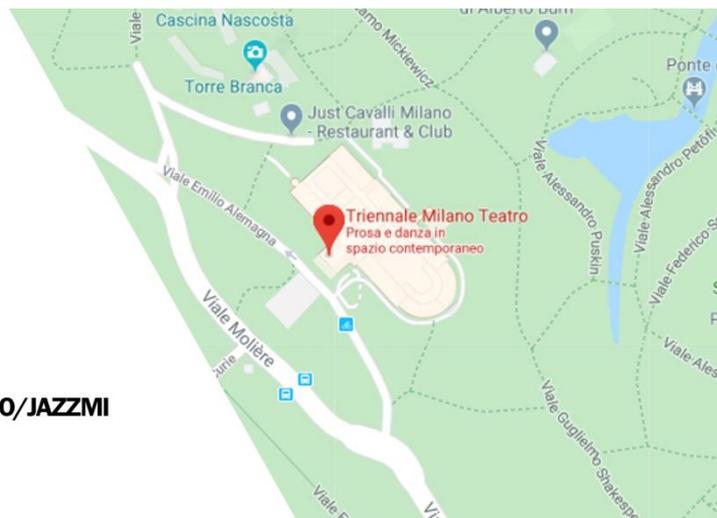
VERA PACATI
35 anni, insegnante - Milano



TEATRO DELL'ARTE - TRIENNALE DI MILANO/JAZZMI
viale Alemagna, 6



STUDIO MURENA IN CONCERTO



Mi sono avviata in autostrada verso Cascina Gobba, con l'intento di raggiungere poi il Teatro d'Arte in metropolitana. Era il crepuscolo e una luce rosata pervadeva l'ultimo orizzonte e guidava il mio sguardo oltre il parabrezza dell'auto. Quei colori stemperati in lontananza sembravano accompagnare le mie aspettative per la bella serata che stava per iniziare. Giunta alla stazione di Cadorna, l'abbraccio di un amico della Calata ha ufficialmente aperto l'esperienza nel segno del dialogo e della condivisione.

Giovanni mi ha accompagnato fino al teatro d'arte, dove i volumi e le architetture imponenti, insieme alla regia luministica, mi facevano sentire come in un dipinto di De Chirico. All'interno, ho trovato particolarmente affascinanti la scalinata imponente e principesca e i policromi mosaici classicheggianti sui pavimenti. Anche il caffè del teatro, che ci ha ospitato per un aperitivo e una chiacchierata, ci è apparso molto confortevole e suggestivo, con le ampie finestre che davano sul parco all'esterno. Abbiamo scambiato aspettative, osservazioni e pensieri nell'attesa dell'ingresso in sala, mentre in un concerto di trilli il telefono comunicava l'insistenza dei messaggi del gruppo della Calata, l'euforia e le emozioni condivise. Alle 19.30 sono entrata nella sala gremita per il concerto jazz di un gruppo di giovanissimi musicisti dal nome originale, "Studio Murena". Mi è subito apparso chiaro che non si trattasse del "classico jazz" a cui sono abituata: era una musica più ritmata, decisa, densa di parole pronunciate a ritmi vorticosi, ripetute, urlate. È stata immediatamente chiara l'attenzione del gruppo ai temi di attualità più urgenti: ne è testimonianza la prima canzone della serata, "Una madre che non parla", riferita al nostro pianeta che subisce in silenzio le sofferenze inflitte dal genere umano.

Suoni potenti ad alto volume, ritmi incalzanti, duetti anche al femminile hanno contraddistinto tutto il concerto, che è durato circa un'ora e mezza. Il cantante, dalla voce decisa e chiara, ha mostrato una certa abilità anche come intrattenitore dalla battuta pronta e dal piglio estroverso. La mia esperienza è stata interessante e positiva: ho incontrato un genere musicale che non frequento abitualmente e conosciuto un gruppo di giovani talentuosi e in gamba, ho ammirato il bellissimo teatro dove spero di tornare presto e condiviso osservazioni ed emozioni con amici vecchi e nuovi.

La Calata 2019 - Milano
Sabato 9 novembre



VIVIANA GIUSSANI
14 anni, studentessa - Camperada (MB)



PICCOLO TEATRO | STUDIO MELATO
Via Rivoli, 6



RITORNO A REIMS



Sabato 9 novembre siamo andati a teatro mia mamma, io e l'amico di famiglia Alessandro.

Prima il viaggio in auto poi la metropolitana ci hanno portati fino in centro a Milano, dove si trova il Piccolo Teatro Melato. E' un teatro molto diverso da quello a cui sono abituata: ero stata un po' di volte all'Arcimboldi, che è moderno e comodo, tra velluti e luci soffuse e anche alla Scala, che è antico e sfarzoso con i suoi palchi rossi. Questo è minimalista, piuttosto scomodo anche – devo dire – ma efficace nel suggerire il suo ruolo di scuola di teatro.

Dopo un po' eravamo tutti appoggiati alle ringhiere come trespoli perché due ore continue sono lunghe. Il tema mi incuriosiva perché si sente spesso parlare di politica alla televisione: c'è sempre Forza Italia piuttosto che Lega o 5Stelle a far da scenario alle nostre cene. E le immagini dall'estero quando si parla di elezioni negli ultimi anni sono sempre commentate dallo stupore per la rimonta della destra populista in Europa.

Ma che cosa significa veramente? E perché ciò avviene? Ecco uno spettacolo che si propone di spiegare questo fenomeno, magari anche a me che ho solo 14 anni e tante cose non le ho vissute. Purtroppo non è andata proprio così, almeno per quanto riguarda la prima parte dello spettacolo. Il racconto era complesso e lento, con immagini in bianco e nero del documentario di Eribon. Pesante.

Ma ecco che a un certo punto siamo scoppiati tutti a ridere per il coro organizzato da Rosario Lisma tra il pubblico, inneggiante alla bontà di Berlusconi, che non è il demone che crediamo ma soltanto anch'egli un ingranaggio del sistema di interessi economici del mondo moderno.

E subito dopo una vera chicca per gli appassionati di musica come me: una canzone di Tommi Kuti cantata dal vivo! Non me l'aspettavo davvero per come era cominciata la rappresentazione e mi sono destata di colpo scandendo il ritmo con le mani. Straordinario! Peccato sia durata poco questa parte dello spettacolo: io credo che questo stile di comunicazione colpisca dritto al cuore, perché la musica è un linguaggio così universale che nessuno può sostenere di non capirlo.

Due ore senza whatsapp sono state difficili da sostenere, ma ci tenevo a questa serata in compagnia. In effetti il pubblico era mediamente anziano e della mia età c'ero solamente io! Durante lo spettacolo una signora in platea si è sentita male e l'hanno accompagnata fuori. Gli attori si sono giustamente fermati. Non avevo mai visto una situazione del genere.

Alla fine lo scroscio di applausi è stato lunghissimo e i tre attori sono risaliti sul palco diverse volte ad accoglierli: sembravano felici! Uscendo era buio e tutti commentavano lo spettacolo mentre molti fumavano. Noi ci siamo avviati alla metro dopo aver salutato alcuni organizzatori.

Peccato non ci fosse Miriam, che avrei salutato volentieri dopo averla lasciata alla fine del nostro viaggio in India. Nel freddo della sera abbiamo aspettato la metro a lungo e poi via verso casa scambiandoci tra noi idee sullo spettacolo. È stata una bella esperienza, sono certa che la ripeterei!



La Calata 2019 - Milano
Sabato 9 novembre



VIVIANA MIELE
36 anni, docente/regista - Milano



TEATRO DELFINO
Piazza Piero Carnelli



LUCA LUNA



TRIENNALE MILANO TEATRO/JAZZMI
Viale Alemagna, 6



MELANIE DE BIASIO IN CONCERTO



La calata dello spettatore mi ha regalato delle emozioni che non provavo da tempo. Ho preso il tram, poi l'autobus, poi ho fatto un tratto a piedi per raggiungere il Teatro Delfino che si trova dall'altra parte della città rispetto a casa mia. Sono arrivata qualche minuto prima dell'inizio dello spettacolo pomeridiano. Uno spazio tranquillo, silenzioso mi ha accolta. Grazie allo spettacolo Luca luna ho vissuto dei momenti di tenerezza. Non è stata tanto la rappresentazione teatrale in sé quanto l'atmosfera in sala ad avermi colpita. Mi sono ritrovata a condividere l'evento con alcune famiglie: in platea vi erano dei genitori con i loro bambini. I veri protagonisti sono stati proprio loro, i bambini: elettrici prima dello spettacolo, attenti e silenziosi durante lo show e dolci alla fine della rappresentazione, quando sono saliti sul palco per conoscere l'attore. E' stato un momento di pura magia.

Sono rientrata a casa ma solo per un'ora. Mi sono dunque rimessa in moto. Questa volta la destinazione finale era il teatro della Triennale che ospitava la rassegna Jazz Mi. Il concerto di Melanie De Biasio mi ha letteralmente irretita. Non ho perso una sola delle note emesse con magistrale eleganza e delicatezza dalla cantante e flautista italo-belga. Occhi e orecchie incollati su di lei. Un'artista sublime, dalla voce avvolgente e dalle movenze sinuose. Mi sono sentita bambina e donna nel giro di poche ore.

